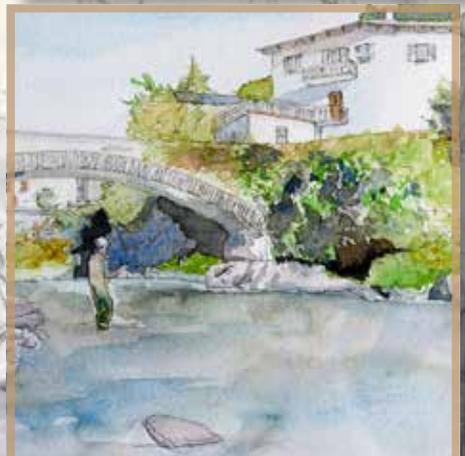
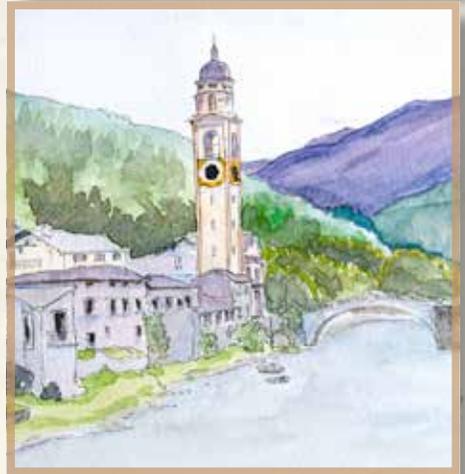
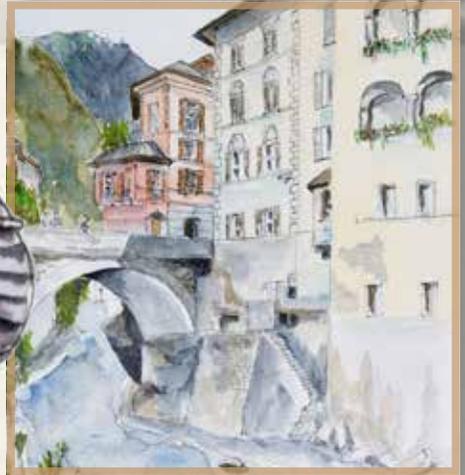
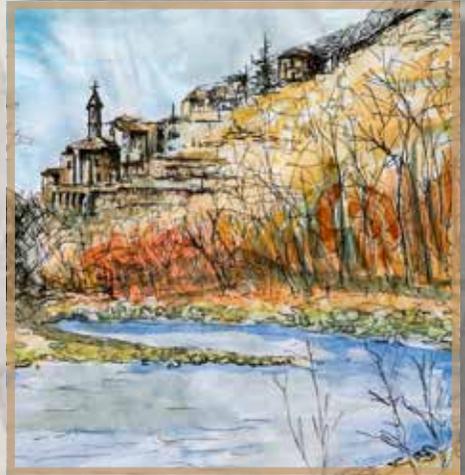
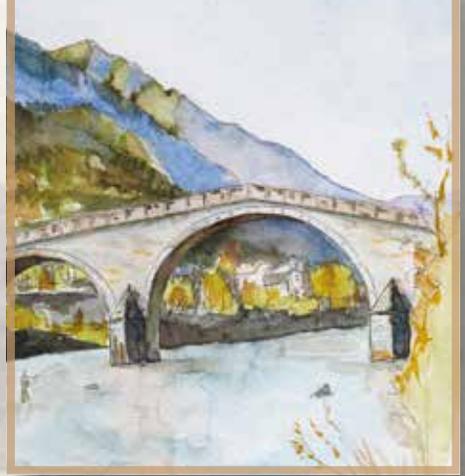


# Pescare in Valtellina



50 ANNIVERSARIO  
1973/2023

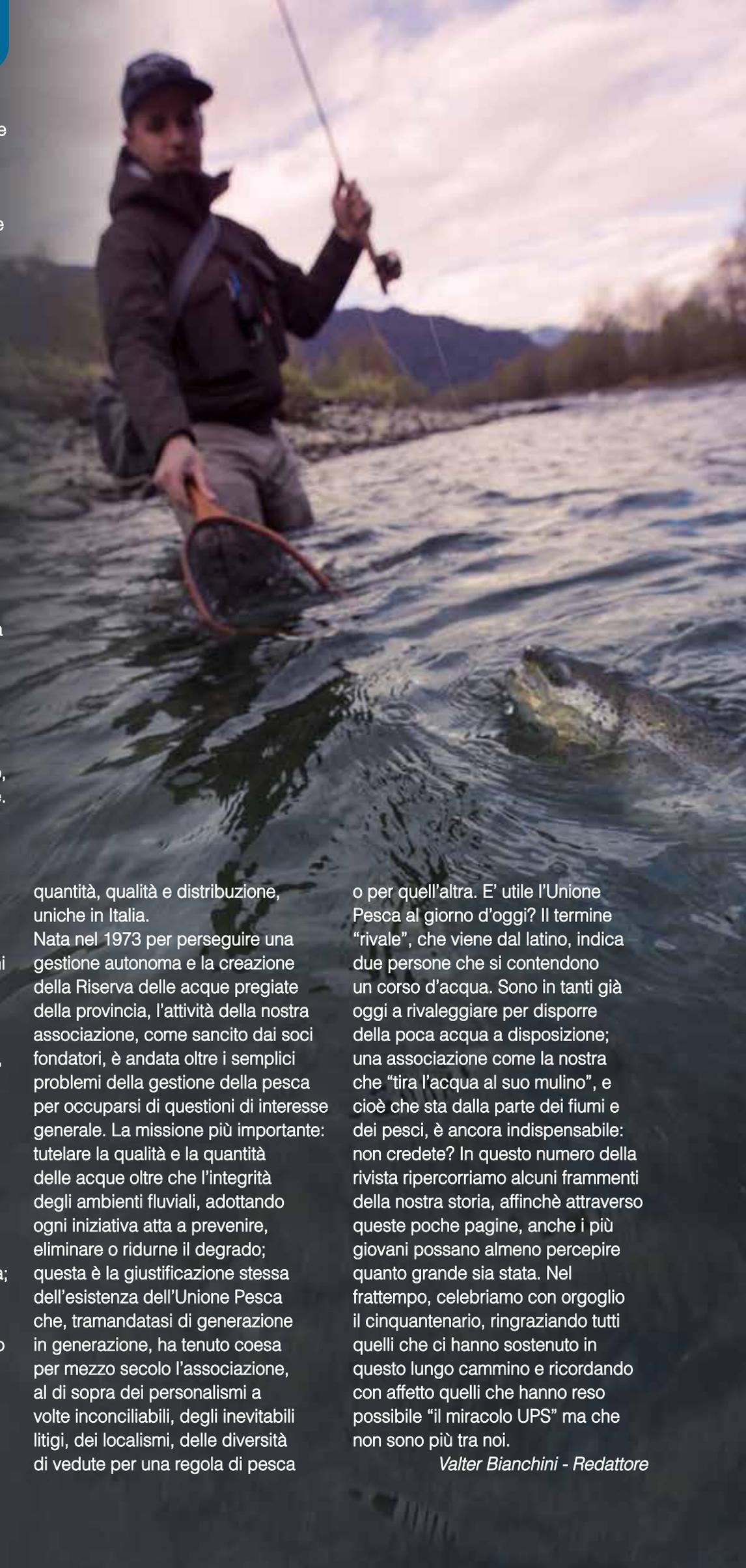
La nostra associazione compie cinquanta anni. In questi cinquant'anni migliaia di soci e decine di Consigli direttivi hanno dedicato con passione tempo ed energie per assicurare un servizio di interesse pubblico, quello di gestire la pesca ricreativa e le attività di piscicoltura nei fiumi, laghi e torrenti della nostra provincia. Un servizio svolto sempre nel rispetto delle leggi e nella consapevolezza dell'importanza del ruolo affidatoci dalle Amministrazioni Provinciali succedutesi che nel tempo ci hanno rinnovato la loro fiducia. Un compito mai facile tra momenti di soddisfazione (per le opportunità che abbiamo saputo offrire alle tante decine di migliaia di appassionati di tutta Italia, contribuendo a promuovere il territorio della Valtellina e della Valchiavenna nel suo insieme grazie alla gestione unitaria delle acque e a un unico permesso di pesca) e altri meno, a causa dell'impoverimento dei corsi d'acqua per tante ragioni diverse. Un compito, bisogna ammetterlo a volte frustrante. Gli scherzi della natura e alcune attività scellerate dell'uomo spesso non ci hanno aiutato; I fiumi inquinati degli anni '70 e '80, l'alluvione del 1987, le cementificazioni e il crescente consumo di suolo lungo le sponde fluviali, l'assenza per decenni dei minimi deflussi vitali, l'arrivo degli uccelli ittiofagi, le mini centraline che hanno prosciugato tanti torrenti, le conseguenze degli svasi delle dighe, l'incidente nella gestione della diga Enel di Villa di Chiavenna che nel 1998 ha distrutto il fiume Mera; e poi di nuovo venti anni dopo, a causa della frana del pizzo Cengalo. E le tante altre offese ai corsi d'acqua. A molti dei danni, rimboccandoci le maniche con determinazione e pazienza, abbiamo messo una pezza; un ringraziamento va ai tanti pubblici amministratori e uomini politici di ogni appartenenza che ci hanno dato una mano in questi frangenti e in altri cruciali passaggi della nostra storia. Ciò nondimeno, grazie all'Unione Pesca, la provincia di Sondrio ospita popolazioni di trote e temoli, per

quantità, qualità e distribuzione, uniche in Italia.

Nata nel 1973 per perseguire una gestione autonoma e la creazione della Riserva delle acque pregiate della provincia, l'attività della nostra associazione, come sancito dai soci fondatori, è andata oltre i semplici problemi della gestione della pesca per occuparsi di questioni di interesse generale. La missione più importante: tutelare la qualità e la quantità delle acque oltre che l'integrità degli ambienti fluviali, adottando ogni iniziativa atta a prevenire, eliminare o ridurre il degrado; questa è la giustificazione stessa dell'esistenza dell'Unione Pesca che, tramandatasi di generazione in generazione, ha tenuto coesa per mezzo secolo l'associazione, al di sopra dei personalismi a volte inconciliabili, degli inevitabili litigi, dei localismi, delle diversità di vedute per una regola di pesca

o per quell'altra. E' utile l'Unione Pesca al giorno d'oggi? Il termine "rivale", che viene dal latino, indica due persone che si contendono un corso d'acqua. Sono in tanti già oggi a rivaleggiare per disporre della poca acqua a disposizione; una associazione come la nostra che "tira l'acqua al suo mulino", e cioè che sta dalla parte dei fiumi e dei pesci, è ancora indispensabile: non credete? In questo numero della rivista ripercorriamo alcuni frammenti della nostra storia, affinché attraverso queste poche pagine, anche i più giovani possano almeno percepire quanto grande sia stata. Nel frattempo, celebriamo con orgoglio il cinquantenario, ringraziando tutti quelli che ci hanno sostenuto in questo lungo cammino e ricordando con affetto quelli che hanno reso possibile "il miracolo UPS" ma che non sono più tra noi.

*Valter Bianchini - Redattore*



## Pescare in Valtellina



50  
ANNIVERSARIO  
1973/2023

### UNIONE PESCA SPORTIVA DELLA PROVINCIA DI SONDRIO

SONDRIO - Via Trieste, 8  
Tel. 0342.21.72.57 (2 linee urbane)  
Fax 0342.21.89.69  
www.unionepecasondrio.it  
info@unionepecasondrio.it

Direttore Responsabile:  
**Enrico Benedetti**

Redazione:  
**Valter Bianchini**

Impaginazione e grafica:  
**Mario Masa, Valter Bianchini**

Copertina:  
Acquarelli di **Marco Bottomè**

Hanno collaborato per i testi:  
**Valter Bianchini**  
**Andrea Scala**  
**Mauro Mazza**  
**Franco Monteforte**  
**Alessandro Belluscio**

Hanno collaborato per le foto:  
**Valter Bianchini**  
**Alessandro Belluscio**  
**Gianluca Sala**  
**Ferruccio Scala**  
**Beno - Le Montagne Divertenti**  
**Gianni Calende**  
**Archivio UPS**  
**Famiglia Sozzani**

Stampa  
**TIPOGRAFIA POLARIS**  
Via Stelvio, 24  
23020 Poggiridenti SO  
Tel. 0342.51.31.96  
info@litopolaris.it

# S O M M A R I O

## LA NOSTRA STORIA

1973 - Le acque all'unione pesca	6
1974-1982 - La regione vuole regolare la pesca a suo modo: la Valtellina dice di no	14
UPS pioniere nella difesa delle nostre acque	19
1985 - Il senso di una rivista	22
Ai fari gialli dell'Ami6 nella notte di "apertura"	24
Pescatori senza tempo	26
1987-1988 "Riprendiamo!"	28
1995-2020 I nostri centri ittiogenici	32
1960/1980 - Quando c'erano i silos	36
1997 - La guerra dei mondi: "moschisti" contro tutti	40
Dighe e fiumi, un rapporto sempre difficile	42
1999/2000 Un inverno nero come il cormorano	48
1973-2010 - L'acqua è nostra!	52
2006/2023 - UPS e le riqualificazioni fluviali	56

## CAMBIAMENTO CLIMATICO

Gestire le dighe nel cambiamento climatico	64
Affrontare la siccità: altri bacini artificiali in arrivo?	72
Glacial Waters - Also a fly fishing story	80

## PESCI DA DIFENDERE

Proteggere i pesci dal troppo caldo	84
-------------------------------------	----

## VICINI DI CASA

La Svizzera e le riqualificazioni fluviali	90
--	----

## ATTUALITÀ

L'autoctonia, la scienza e il buon senso	92
Le trote fario in Valtellina? Presenti da secoli	98

## BIOLOGIA

Anche i pesci soffrono?	106
-------------------------	-----

## STORIA DI PESCA

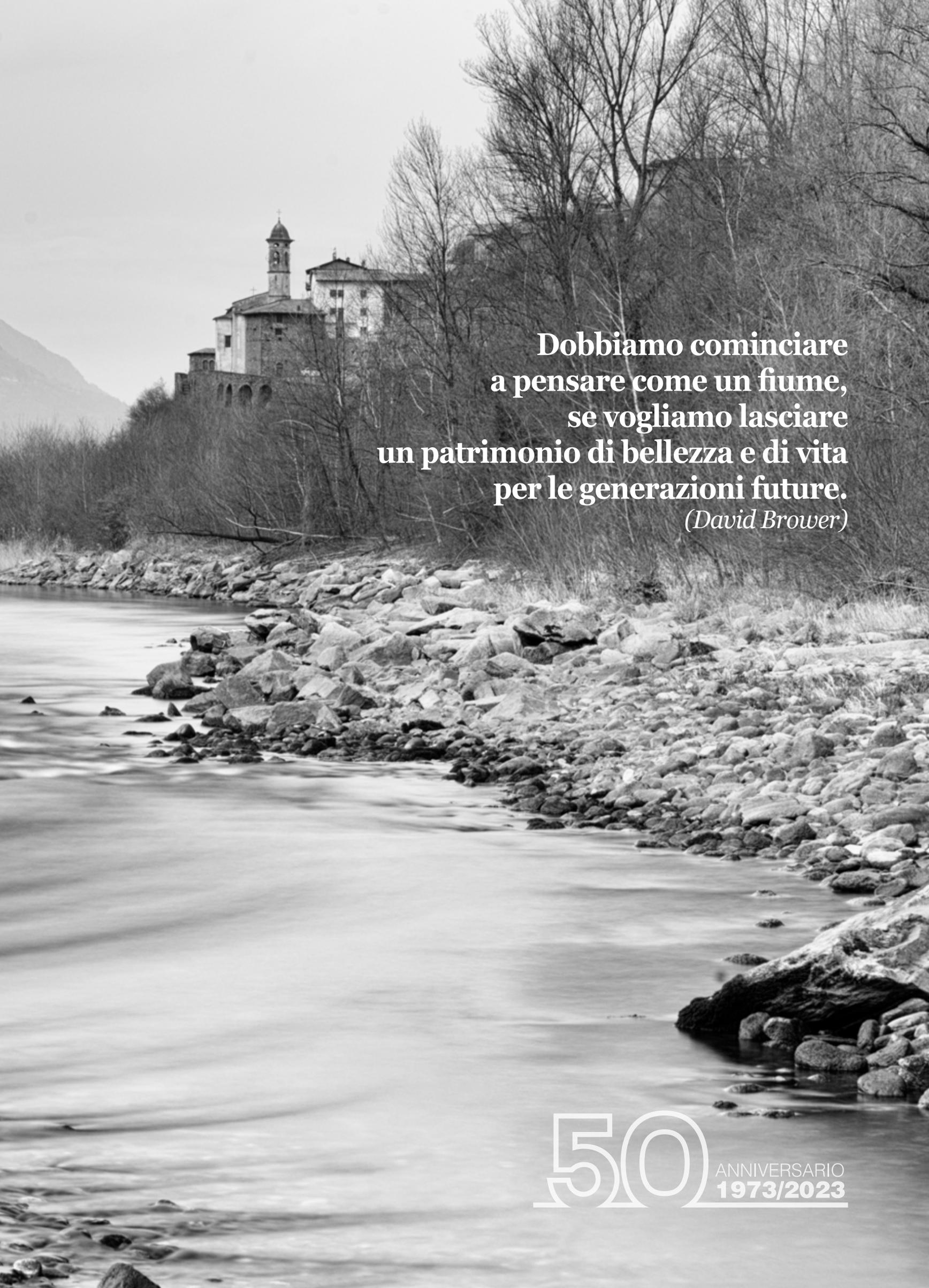
Sandro e Matilde, storia di due pionieri	112
Io che pesco nel mondo e amo la Valtellina	116

## TECNICHE DI PESCA

Pescare a mosca le piccole trote di torrente	121
Le pescaie dell'Adda nella Valtellina del passato	126



*foto di Valter Bianchini*



**Dobbiamo cominciare  
a pensare come un fiume,  
se vogliamo lasciare  
un patrimonio di bellezza e di vita  
per le generazioni future.**  
*(David Brower)*

**50** ANNIVERSARIO  
**1973/2023**

# 1973 - Le acque all'unione pesca

## La conquista dell'autonomia

### Gli antefatti

**N**el 1972, si andava svolgendo, in tutta la provincia di Sondrio, un'accesa campagna, che aveva per oggetto la pesca e la sua gestione. Tra i fautori delle varie tesi le posizioni erano più che mai accese. Alcuni sostenevano che si continuasse con la FIPS, che deteneva dal 1958; una buona parte dei pescatori vattellinesi voleva una gestione autonoma; altri ancora si battevano per soluzioni differenziate, secondo le località e la provenienza dei pescatori. Tra i

sostenitori delle varie posizioni si accesero dibattiti, scontri, confronti e vennero affissi manifesti un po' ovunque; corsero parole grosse, furono scritti articoli sui giornali, dai toni apocalittici, a volte diffamatori. Il tutto, in un contesto di grande partecipazione dei pescatori. La disputa, era esplosa nel giugno del 1972, in prossimità della scadenza della concessione FIPS, prevista per il 14 febbraio 1973. A cavallo tra il 1972 e il 1973, per un breve tempo, tra i cosiddetti "autonomisti" e la FIPS sembrava maturare una soluzione che nelle intenzioni, non avrebbe dovuto produrre né vincitori né vinti:

essa prendeva il meglio delle varie posizioni sostenute. Delle posizioni della federazione si sarebbero assunti criteri fondamentali, quali l'unità provinciale delle acque, la parità assoluta per tutti i pescatori da qualsiasi parte provenissero. Della posizione della allora nascente associazione denominata Assopesca (in seguito trasformata in UPS), si sarebbero assunti altri criteri fondamentali, quali: l'assoluta autonomia provinciale nella gestione della pesca, la piena autosufficienza ottenuta mediante l'autotassazione dei pescatori. Secondo i fautori del compromesso, in particolare



*Il presidente della Provincia Giorgio Scaramellini sottoscrive l'atto di concessione. A destra Antonio Paganoni, primo presidente di UPS.*



di non aver fatto per difendere gli interessi dei pescatori al momento della realizzazione dello sbarramento di Ardenno. Non andando tanto per il sottile dichiara che la FIPS non fa nulla “*perché è un'organizzazione appesantita dalla burocrazia, accentratrice dei poteri e timorosa della democrazia.*” In sostanza, qualsiasi richiesta o sollecitazione provenisse dai pescatori non veniva presa in considerazione se appena disturbava l'organizzazione centrale di Roma e ogni decisione veniva sempre assunta dall'alto ed imposta d'autorità.

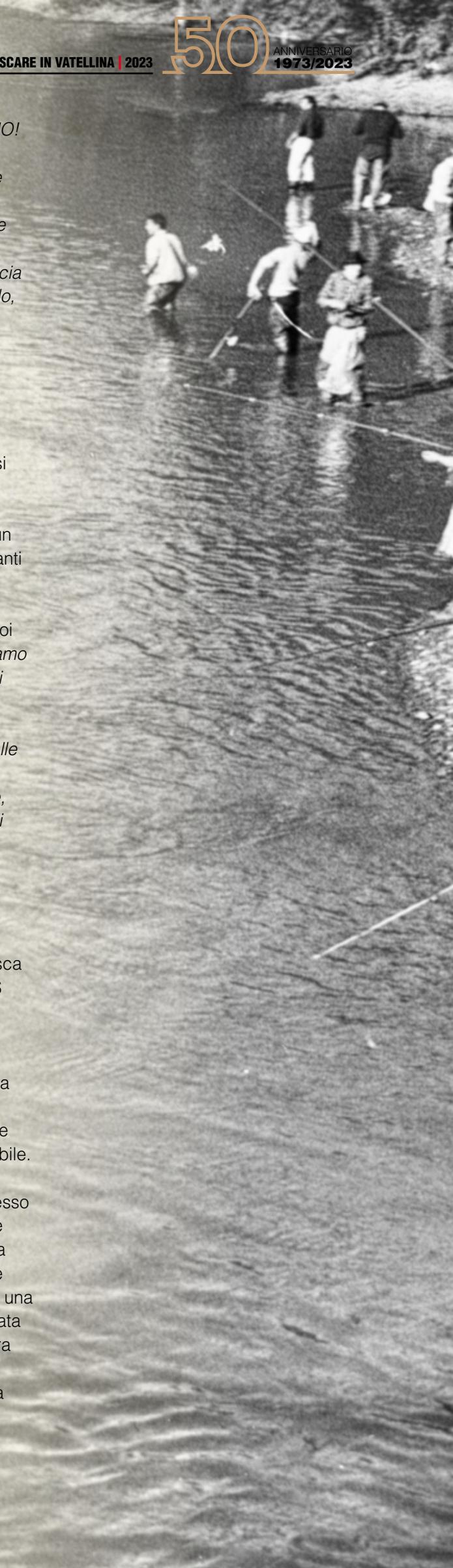
### Oltre la pesca

Ma Paganoni non si limita a mettere in discussione la gestione in essere, ha una visione che va ben oltre la pura e semplice pratica della pesca: “*Nei riguardi del turismo poi, sul quale la nostra provincia ripone notevoli speranze, è stata valida la*

*politica della FIPS? Certamente NO! A che servono 10.000 presenze di pescatori di altre province nelle sole giornate di apertura della trota e del temolo per poi scemare completamente nel giro di pochi giorni? Il pescatore di fuori provincia diventerà turista di rispetto quando, attratto dalla costante pescosità delle nostre acque, soggiognerà per periodi più o meno lunghi in provincia.*” Paganoni auspica che l'amministrazione provinciale non rinnovi la concessione alla FIPS e che, tenendo presente gli interessi locali, venga creata la “Riserva di pesca delle acque pregiate della Provincia di Sondrio”, gestita da un organo composto dai rappresentanti dei pescatori democraticamente eletti e dai rappresentanti delle maggiori istituzioni locali. Dirà a noi Paganoni anni addietro: “*pensavamo alla salvaguardia degli ecosistemi fluviali, al turismo, allo sviluppo della valle e delle sue risorse, era un modo innovativo di guardare alle cose e ai problemi. Come scrissi, a quel tempo, sulla stampa locale, se i valtelinesi e le varie istituzioni fossero partiti con il piede giusto potevamo essere quantomeno compartecipi del controllo delle centrali idroelettriche.*” I pescatori valtelinesi lo scelgono come loro portavoce. La sua denuncia innesca un dibattito che durerà mesi: FIPS o gestione autonoma? La stampa locale non avrà dubbi nel definire la *querelle* come uno scontro tra gli “autonomisti”, come vennero da subito definiti, e la Federazione. Per chi parteggiasse la stragrande maggioranza dei pescatori è intuibile. Paganoni aveva sfondato porte aperte, ma per loro si trattava adesso di decidere se accontentarsi delle lamentele o candidarsi a gestire la pesca in provincia. Una decisione non facile da prendere perché da una parte c'era una potente e collaudata organizzazione nazionale, dall'altra solo un gruppo di scontenti che cullavano un sogno senza avere a disposizione risorse finanziarie e neppure uno straccio di struttura organizzativa su cui contare.

## I costituenti dell'Unione Pesca

Antonio Paganoni,  
Liberio Duico,  
Giovanni Franchetti,  
Umberto Reschigna,  
Giuseppe Caviglioli,  
Gian Paolo Grassi,  
Giorgio Franchetti,  
Angelo Sgualdino,  
Elia Bondi,  
Guido Rasella,  
Pierluigi Mauro,  
Andrea Scherini,  
Diego Muffatti,  
Flavio Poluzzi,  
Giulio Corvi,  
Marco Mazza,  
Eugenio Buzzetti,  
Orazio Meloni,  
Bruno Foianini,  
Enzo Parmiani,  
Mario Galbusera,  
Santino Mezzera,  
Guido Scherini.





*Apertura della stagione di pesca negli anni 70.*

## Come carbonari

Nell'estate di quell'anno gli autonomisti della prima ora, tra cui Angelo Sgualdino, Umberto Reschigna, Gianfranco Del Vo', Gian Paolo Grassi, Walter Baroncini, Marcello Bettelli, Guido Rasella, insieme a Paganoni, si confrontarono a lungo dentro il Bar San Marco in Via Gorizia a Sondrio, sede della omonima società di pesca, valutando quali fossero le possibilità di spuntarla.

La decisione definitiva fu presa però alla trattoria "Berniga" di Briotti, nel Comune di Ponte in Valtellina, nel mese di luglio, assieme ai rappresentanti delle altre società di pesca valtellinesi. La stragrande maggioranza dei presenti convenne che bisognava dare la spallata alla Fips, l'operazione doveva essere tentata.

## Dal notaio

Il 24 agosto 1972 una rappresentanza di 23 pescatori, con atto notarile, costituisce "Assopesca". Il nome scelto non è casuale, il richiamo all'asso come carta vincente doveva essere di buon auspicio. Ecco come ben 50 anni fa descrissero felicemente la loro missione: *"i fini che si intendono perseguire con l'aggiudicazione delle acque pubbliche per una gestione autonoma e la creazione della Riserva delle acque pregiate della Provincia di Sondrio trascendono dai puri e semplici problemi della pratica della pesca sportiva per investire interessi generali, sociali ed economici, di notevole importanza per le nostre popolazioni"*. I costituenti prendono immediato contatto con il Presidente della Provincia di Sondrio per portare a termine la "missione".

## Il dado è tratto

A questo punto si aprono le danze, il dibattito diventa infuocato ad ogni livello e la stampa locale concede ampio spazio alle ragioni delle due parti. Antonio Paganoni capisce che la sola forza dei pescatori, seppure numerosissimi, non basta. Servono alleanze importanti, e allora bussa alle porte di chi occupa funzioni e professioni di rilievo. Rende alleati nella causa il presidente dell'Ente del Turismo Libero Duico, il presidente della Camera di Commercio Paolo Moro, il presidente del Consorzio Tutela Pesca Guido Scherini, nonché buona la gran parte del ceto politico provinciale.



## Il Presidente della Provincia

C'è però l'ostacolo più importante da superare, si tratta di convincere il Presidente della Provincia Giorgio Scaramellini a cui compete, in via esclusiva, la scelta del futuro concessionario.

Il Presidente tiene sulla corda tutti per molto tempo senza sbilanciarsi. In una intervista al quotidiano "l'Ordine", alla ennesima domanda di un sempre più spazientito Giuseppe Mambretti che lo incalza più o meno così:

*"ma lei si sarà pur fatto almeno una vaga idea... Scaramellini risponde esattamente come a tutte le domande precedenti: "tutte e due le proposte presentano vantaggi e svantaggi".*

In verità, emergerà tempo dopo che il Presidente della Provincia, un anno prima, si era già esposto con una lettera inviata alla FIPS: **"...è gradito dare atto alla Federazione del**

*pieno rispetto delle norme contenute nei disciplinari di concessione delle nostre acque, attuando una gestione senz'altro degna di ogni lode e considerazione.*

*Così stando la situazione, l'amministrazione provinciale è a tutt'oggi seriamente orientata verso il rinnovo delle concessioni stesse a codesta Federazione".*

## Gli autonomisti diventano massa critica

Ora però gli autonomisti hanno ribaltato il tavolo e rimesso tutto in gioco, è oramai evidente che la decisione sarà politica.

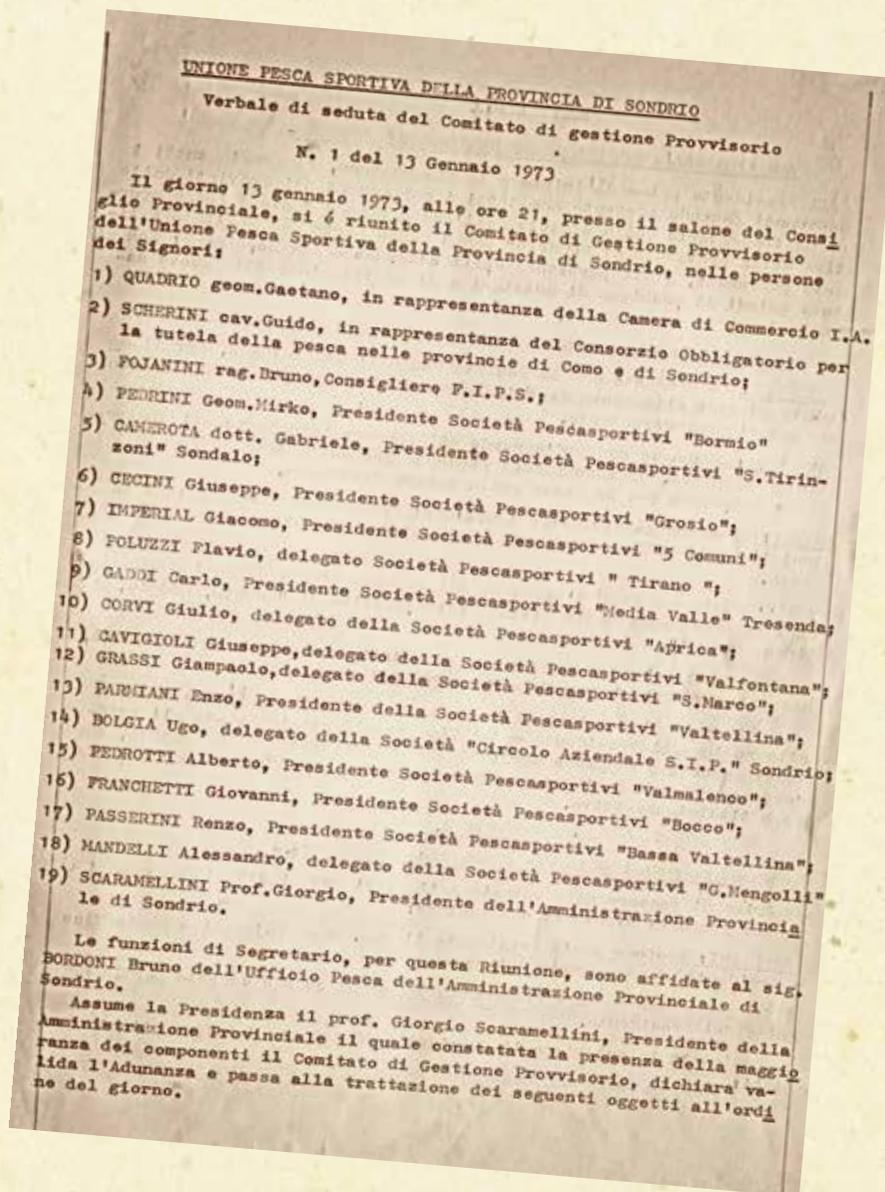
E la politica - impersonata da quella Democrazia Cristiana che in Valtellina riscuoteva consensi bulgari - propende a favore degli autonomisti, non fosse altro che migliaia di pescatori e le loro famiglie

costituiscono un bacino elettorale non da poco.

Alla fine, anche il Presidente della Provincia si convince, a denti stretti, a lasciare da parte le sue indecisioni e dichiararsi d'accordo. Paganoni è stato convincente con lui: *"Caro Giorgio se ti schieri con noi forse perdi 10 amici, ma in cambio ne guadagni 1000 e questo per te può essere un vantaggio politico futuro non indifferente".*

## Nasce UPS, ovvero i "figli degeneri della Valtellina"

Il 4 Gennaio 1973 viene costituita l'Unione Pesca Sportiva della Provincia di Sondrio. Il giorno successivo UPS chiede ufficialmente al Presidente della Provincia il decreto di concessione. Il primo decreto provvisorio è emanato il 15 febbraio 1973. La decisione



Il verbale della prima riunione del Comitato di gestione UPS.



non viene accolta con favore fuori provincia, il *Giornale della Pesca* titola: "Siamo tornati al feudalesimo" e l'articola: "noi riteniamo che quello della Valtellina sia un atto di secessione prima di tutto dalla Lombardia e secondariamente dall'Italia, auguriamoci che la regione Lombardia che ne ha i mezzi, possa restituirci la Valtellina." Anche il *Giornale di Lecco* parla di "incredibile decisione nella Provincia di Sondrio" e un altro spara a zero contro "i figli degeneri della Valtellina". In

ogni caso, Unione Pesca da quel momento diviene titolare della gestione dell'attività di piscicoltura. La battaglia è vinta e si tratta ora di darsi una struttura organizzativa propria.

### Padroni del proprio destino

Viene pertanto istituito un Comitato di Gestione Provvisorio presieduto dallo stesso Presidente della Provincia. I componenti sono diciannove, di cui quattordici rappresentano società di pesca valtellinesi. Presidente UPS è nominato Bruno Fojanini, Vice Presidente il noto industriale dei biscotti Mario Galbusera di Morbegno. Antonio Paganoni è nominato direttore dell'Unione Pesca, incarico a cui rinuncerà quando assumerà la carica di assessore provinciale. Nei giorni a seguire vengono affrontati i problemi organizzativi: la scelta di una sede, il

personale di vigilanza, il regolamento di pesca e il libretto segnapesci. Il primo regolamento di pesca è approvato l'1 Febbraio 1973. I costi dei permessi sono definiti in Lire 10.000 il permesso stagionale e in Lire 1.500 il giornaliero fruibile solo nei mesi di luglio, agosto e settembre. La misura legale della trota viene fissata in 22 cm (10 capi giorno) mentre per il temolo è di 30 cm (5 capi giorno).

### La Federazione sconfitta due volte

La FIPS, che certamente non ha digerito la sconfitta, all'insegna del motto: "Non pagate pedaggi feudali di nuovo conio se vorrete domani acque libere" invita i propri associati a non aderire alle "ingiuste richieste" e preannuncia battaglia presentando ricorso al Tar Lombardia e successivamente al Consiglio di Stato al fine di ottenere l'annullamento del decreto di concessione della Provincia a favore di UPS.

La difesa è affidata agli avvocati Eugenio Tarabini di Sondrio e Dino Ambrosio di Roma e UPS la spunta anche in quelle sedi. Nel settembre di quell'anno il Comitato provvisorio decide di indire le prime elezioni democratiche aperte ai soci che si tengono a novembre con l'elezione delle cariche sociali: Antonio Paganoni viene nominato presidente, vicepresidente Bruno Fojanini. Inizia quindi il lungo cammino della nostra associazione che, non privo di ostacoli, ha attraversato 50 anni di storia.

## No alle tessere omaggio

Nella seduta del Comitato di gestione del 1 marzo 1973, il consigliere Caviglioli propone che ai pescatori di lunga data, che abbiano compiuto i 70 anni di età, venga rilasciato il permesso di pesca in omaggio. Il presidente UPS fa inoltre presente che sono state avanzate anche delle richieste di permessi gratuiti da parte del Corpo di Pubblica Sicurezza, dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e altre varie, agevolazioni che venivano abitualmente concesse dalla FIPS. Il Comitato non approva nessuna delle due proposte.

## 1973 - I numeri della prima stagione targata UPS

Tipo permessi	Adulti	di cui ragazzi
Annuali residenti in provincia di Sondrio:	4322	280
Annuali residenti provincia di Milano:	1597	33
Annuali residenti provincia di Como:	1035	23
Annuali residenti provincie varie:	359	4
Giornalieri rilasciati:	2134	

**Totale incassi: L. 75.261.000**



# LA MENTE APERTA AL MONDO E LE RADICI NEL TERRITORIO

Dal cuore delle Alpi, in Valtellina, progettiamo e realizziamo per aziende di tutto il mondo siti web, campagne di marketing, servizi di stampa e di comunicazione visiva.

**Ci mettiamo creatività, passione e innovazione, ma non ci fermiamo qui.**

Il forte legame con la nostra terra, le sue tradizioni e le sue eccellenze ci spinge a coltivare progetti che possano valorizzare la comunità e il contesto in cui operiamo e contribuire e far conoscere la Valtellina.

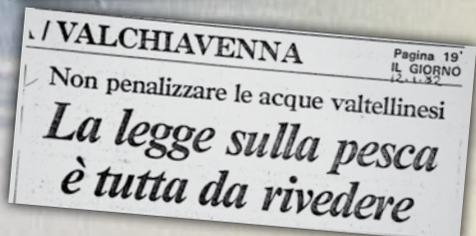
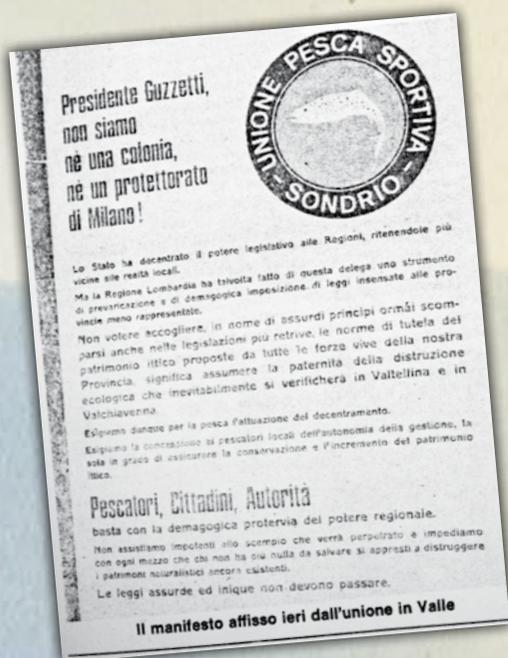
Abbiamo una vigna e produciamo una piccola quantità di vino per dare continuità all'antica tradizione della viticoltura eroica, stiamo per lanciare un orto per ridare vita a storiche coltivazioni di cereali e ortaggi locali e curiamo altre iniziative di responsabilità sociale, culturale e ambientale.

**80 professionisti, 6 brand ma un solo gruppo,  
unito dalla passione per il proprio lavoro  
e da un impegno concreto per il territorio e la comunità.**



# 1974-1982 La regione vuole regolare la pesca a suo modo: la Valtellina dice di no





## La difesa dell'autonomia

“**C**ountdown dimensione zero” è un film di fantascienza datato 1980. Una portaerei atomica statunitense, la Nimitz, viene scaraventata indietro nel tempo, a causa degli effetti di una misteriosa tempesta magnetica. Ma non precipita in una data casuale, quanto piuttosto ai primi di dicembre del 1941, alle porte dell'imminente attacco giapponese alla base di Pearl Harbour. I protagonisti, dalla relativa pace della guerra fredda, si ritrovano nel pieno del secondo conflitto mondiale. È quello che accade a UPS che, dopo appena un anno di vita, nel 1974, e successivamente nel 1980, ripiomba nel clima che precede l'ottenimento della concessione.

## La pesca dalle provincie alla Regione

Nel 1974, il presidente della Provincia Giorgio Scaramellini, alla luce del positivo primo anno di gestione, si era convinto per il rilascio della concessione definitiva; il disciplinare era ormai pronto, mancava solo la firma. Ma il 26 marzo di quell'anno, UPS riceve una lettera della Regione nella quale si comunica l'autorizzazione della concessione soltanto fino al 31 dicembre 1974. Questo accade perché, mentre dal 1955 il potere di concessione era stato demandato dallo Stato alle Province, con la legge n. 16 del 3 luglio 1972, lo Stato trasferisce alle Regioni la competenza in materia di pesca; quindi un provvedimento di concessione da parte della provincia è ora illegittimo. All'UPS non resta che ricominciare a difendere la propria autonomia. Come primo passo si giunge alla stesura di un ordine del giorno che il consiglio provinciale approva il 25 marzo 1974. Successivamente, una timida bozza di legge predisposta dalla Regione è oggetto di un incontro a Bergamo tra gli assessori alla pesca delle nove province lombarde. Gli assessori decidono di far fronte comune per difendere le autonomie provinciali,

schierandosi anche contro la FIPS che vorrebbe riprendersi le acque. Gli assessori definiscono la Federazione “*un organismo corporativo che non dà garanzie di voler veramente tutelare la conservazione del patrimonio ittico, così come meglio possono fare i pescatori direttamente interessati*”. In provincia si susseguono vari tentativi di incontrare l'assessore regionale alla pesca Bertani, che però vengono sempre rinviati, attribuendone le cause a “*particolari ragioni di ordine politico che potrebbero anche sfociare in un cambio di assessore*”. Il Presidente della Provincia assicura che se la legge non verrà emanata entro l'ottobre 1974, lui stesso provvederà ad emettere il decreto definitivo di concessione per almeno 5 anni, pur nell'incertezza dell'atto amministrativo. Finalmente, nel mese di settembre 1974, la delegazione UPS incontra l'assessore Bertani e da lui apprende che la Regione ha abbandonato l'idea di una legge, ma sta pensando di predisporre quello che dovrebbe essere un regolamento di pesca. Ciò che conta per davvero, però, è che l'assessore informa che intende predisporre una delibera con la quale delegare alla Provincia di Sondrio il potere di gestire la pesca attraverso UPS. Se la giunta regionale, per un motivo o per l'altro, non dovesse adottare questa delibera, afferma il presidente della Provincia Scaramellini, “*farò io il decreto di concessione definitivo*”. Invece, nei giorni successivi, con un ennesimo voltafaccia e a dispetto delle promesse, si viene a sapere che in Regione è stata presentata una nuova proposta di legge che rimette tutto in gioco. È palese che all'interno del Pirellone si stanno scontrando senza tregua i fautori di interessi contrapposti. A questo punto, il presidente Scaramellini non ha più esitazioni. Il disciplinare di concessione, munito dei pareri previsti (Istituto Ittiogenico di Brescia, Intendenza di Finanza, Genio civile), viene sottoscritto lasciando “*a chi ne avesse intenzione il compito di impugnare questo mio atto*”.



Antonio Paganoni, Daniele Bordini e Bruno Padovani

## La tregua

Fino al 1980 sono anni di relativa tranquillità. La gestione targata "autonomia" sta dando i suoi frutti. La pubblica amministrazione comincia a comprendere di dover metter mano ai sistemi di depurazione; i grandi svassi non sono all'orizzonte; le piccole centraline nemmeno; i silos fanno la loro parte nel contenere il trasporto solido e fungere da rifugio per i pesci; l'hydropeaking è poco sensibile; nessuno sa come sia fatto un cormorano; nuvole di effimere sfarfallano ad orari certi per la gioia di chi pesca a mosca; trote e temoli sono abbondanti grazie alle regole di pesca, le più restrittive in Italia. Nel 1976, in occasione dell'apertura della stagione, UPS rilascia ben **10.000 permessi stagionali**.

## Di nuovo l'incubo della Regione

Ma la quiete dura poco. Nel febbraio del 1980, come un fulmine a ciel sereno, piomba in valle lo spettro di una nuova legge regionale sulla pesca che riporterebbe la gestione delle acque indietro nel tempo, all'anno zero prima di UPS. È l'allora presidente UPS Diego Muffatti ad informare di quello che appare, di nuovo, un progetto di chiara ispirazione FIPS: *"Un progetto inaccettabile, che annullerebbe tutte le conquiste e i riguardi*

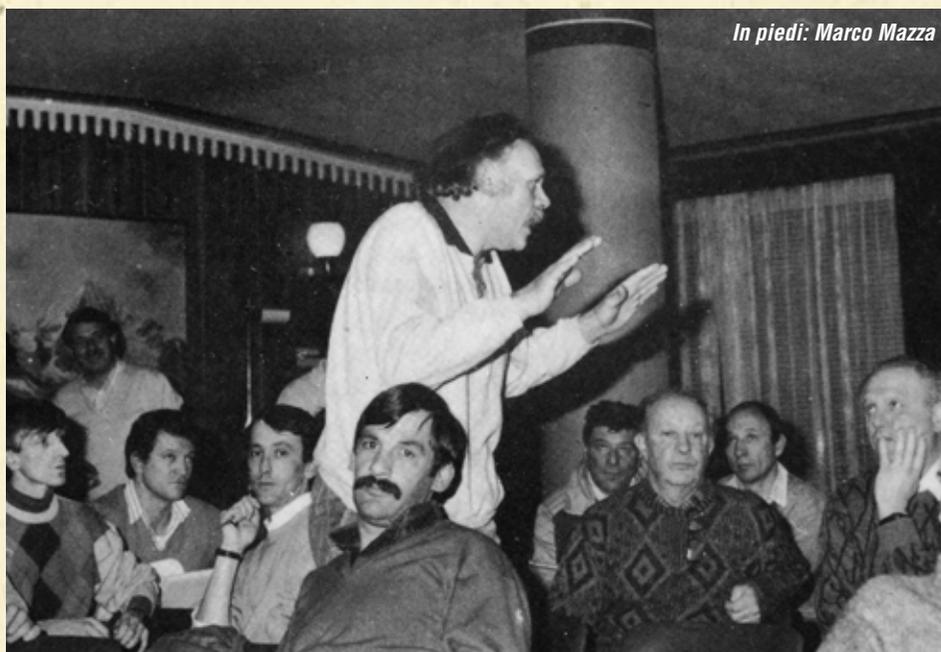
*raggiunti sino a quel momento. E metterebbe a rischio l'esistenza stessa dell'associazione"*. Nelle sue intenzioni la Regione intende disciplinare in maniera uniforme l'attività di pesca, nessuna differenza tra Lodi e Sondrio, tra acque pregiate e non. Tra le varie novità si prevede l'istituzione del permesso di pesca unico, al costo più basso possibile. Non è previsto il tesserino segna catture e verrebbero meno le peculiarità della provincia di Sondrio e delle sue acque. Muffatti definisce ironicamente il progetto: *"la libera pesca in libera regione"*. In una lettera indirizzata al "Pirellone", UPS ribadisce la sua contrarietà. Trascorrono molti mesi

interlocutori senza che nulla più trapeli; in Regione hanno intuito che la strada per l'approvazione della legge, così come scritta, ancora una volta non sarà indolore.

Agli inizi del 1982, con l'avvicinarsi del momento in cui la Regione metterà all'ordine del giorno la legge, UPS decide che è il momento di contrattaccare. Viene predisposto un proprio progetto di legge sulla pesca, il principio ispiratore è che *"nella situazione attuale, non può più venire prima il pescatore e la sua libertà teorica, bensì il patrimonio ittico da salvaguardare e tutelare, ad ogni costo e costi quel che costi"*.

A Milano vengono apportate alcune modifiche al testo, ma ad UPS non bastano. I temi della possibilità di una regolamentazione speciale per le acque pregiate, quello del tesserino segna catture, della possibilità di adottare permessi di pesca speciali a costi aggiuntivi definiti dal gestore, restano centrali ed irrisolti. Pare che una delle preoccupazioni del presidente della commissione regionale, responsabile della stesura della legge, sarebbe stata espressa con una frase del tipo *"ma se accogliamo gli emendamenti di UPS, dove andranno a pescare i milanesi?"*. Questo interrogativo, faceva anche comprendere come la città intendesse asservire a sé la montagna.

Nella partita in corso, per convincere



In piedi: Marco Mazza

la regione diventa quindi decisivo il ruolo che può assumere la politica provinciale, proprio quello che risultò risolutivo nel 1973 e consentì agli "autonomisti" di prevalere. Contare sugli uomini giusti, con le giuste competenze, nei posti che pesano, in genere costituisce sempre un vantaggio. E UPS, in quegli anni, aveva gli uomini giusti, e che uomini! Antonio Paganoni, non soltanto aveva fondato UPS, ma adesso ricopriva la carica di assessore provinciale alla Caccia e Pesca. UPS non deve fare molti sforzi per convincere l'ente Provincia a farsi carico del problema. La Giunta Provinciale nel giro di poco approva un documento che invia in Regione. Nel documento, oltre a far proprie le richieste di modifica del progetto di legge chieste da UPS, viene sottolineato che: *"Nella nostra provincia esiste una tradizione molto sentita di gestione diretta della pesca... frutto della lunga tradizione e di esperienza di una popolazione di pescatori di montagna che hanno sempre avuto a cuore la tutela e la salvaguardia delle acque e del patrimonio ittico"*. Una gestione, quella di UPS, *"partecipata dai pescatori e mai imposta. Sottrarre o ridurre questa possibilità, attenuare questa disciplina, vorrebbe dire vanificare tanti sforzi, e, soprattutto, mettere in pericolo un patrimonio che non è solo dei pescatori, ma dell'intera comunità"*.

Al messaggio politico inviato a Milano dall'amministrazione provinciale, UPS fa seguire decine di iniziative che culminano in una grande assemblea pubblica a Sondrio, *"una serata che si può tranquillamente definire rovente"*, come la descriverà la stampa. Non mancano poi le prese di posizione di svariate autorità della Valle, comprese quelle, esplicite, dei due consiglieri regionali valtellinesi, Antonio Muffatti e Natale Contini. Muffatti, consigliere democristiano, afferma di essere d'accordo sulla protesta dei suoi convalligiani, *"legittima nel merito, anche perché anni di lavoro condotti senza alcuna discriminazione, con estrema serietà e con apprezzabili risultati, non si possono cancellare di*

## Lo "Sceriffo di Nottingham" bussa alla porta

Nel 1974, oltre il timore di perdere l'autonomia appena conquistata, in casa UPS piove sul bagnato. Lo sceriffo di Nottingham, nemico di Robin Hood, era sgherro ed esattore; il suo compito consisteva nel rubare al popolo per dare ai ricchi. Assai simile deve apparire a UPS l'Intendente di Finanza quando ordina il versamento di ben 8 milioni di lire per il biennio 1973/74 quale canone di concessione delle acque; oltre a 8 milioni di lire di cauzione per un totale di 16 milioni! E questo mentre UPS gode invece di un solo anno di concessione.

L'avv. Eugenio Tarabini viene incaricato di presentare opposizione. Il tenore della lettera all'Intendente è eloquente e val la pena riportarne un estratto:

*"Gentile signor Intendente, l'Unione pesca sportiva di Sondrio le ha indirizzato una lettera con cui lamenta l'eccessività del canone proposto per la concessione delle acque demaniali per l'anno 1974... Le doglianze dell'Unione mi sembrano assolutamente fondate. Come dovrebbe risultare gli atti, gli oneri a carico del precedente concessionario, la FIPS, erano enormemente inferiori. Mentre mi riservo di svolgere le opportune indagini anche, se occorre, attraverso gli strumenti del controllo parlamentare, sulla incredibile differenza di trattamento fatto al nuovo concessionario nei confronti del vecchio, ...non le nascondo che mi sento indignato per questo modo di procedere della pubblica amministrazione. Esso, oltretutto, in presenza di una lite pendente in sede giudiziale tra l'attuale concessionaria la vecchia concessionaria, alimenta fortemente, nell'opinione locale, il sospetto di una commistione dei pubblici poteri con il precedente concessionario. So benissimo che l'intendenza di finanza è del tutto estranea alle determinazioni lamentate. Ritengo, però, mio dovere rappresentare in modo molto schietto i termini della situazione affinché, nei limiti della sua competenza, Ella voglia interporre l'interessamento del caso. A tal fine tengo a sottolinearle e questa mia lettera non è per nulla carattere riservato e può farne, a sua discrezione, pieno uso"*.

Alla fine però, non ci sarà nulla da fare, UPS dovrà versare quanto richiesto.





Natale Contini.

*punto in bianco, specie se si crede nelle elementari esigenze di tutela". Natale Contini, consigliere comunista, denuncia il pericolo che grava sulle sorti del patrimonio ittico valtellinese "minacciato di distruzione da un progetto di legge assurdo, lesivo delle autonomie locali, demagogicamente orientato verso un disegno di liberalizzazione che non tiene assolutamente conto della peculiarità e della realtà del nostro territorio". Contini così*



Antonio Muffatti.

*prosegue: "una cosa deve essere comunque chiara, gli atteggiamenti centralistici e colonialisti della Regione non possono più essere tollerati. La Valtellina non è terra di conquista, perciò va respinta la logica della "riserva indiana" troppo spesso presente negli atteggiamenti regionali, dei quali il progetto di legge sulla pesca costituisce una ennesima, balorda, dimostrazione". Da un rinvio all'altro, Regione Lombardia mette all'ordine del giorno*

la discussione del suo progetto di legge per il giorno 7 gennaio 1982; il progetto non accoglie gli emendamenti richiesti dai valtellinesi. La tensione in provincia diviene palpabile. Con telefonate alla Regione, neanche tanto anonime, vengono preannunciati blocchi stradali al trivio di Colico, qualora la legge venga fatta passare. Nella tarda serata, da Milano giunge la notizia dell'ennesimo rinvio. Il lungo braccio di ferro tra UPS e la Provincia di Sondrio da una parte, la Regione dall'altra, con la FIPS a soffiare sul fuoco, vede alla fine prevalere le nostre buone ragioni. Il 26 maggio 1982 viene approvata la legge regionale sulla pesca che accoglie le principali richieste avanzate da UPS, in particolare quella più importante: l'attribuzione alla Provincia della possibilità di rilascio della concessione delle acque fini di piscicoltura. Concessione che l'amministrazione provinciale, rinnovandola alle scadenze, assegnerà alla nostra associazione fino ad oggi.



**CACCIA - PESCA  
ABBIGLIAMENTO  
FUOCHI D'ARTIFICIO**

**P.le Bertacchi, 7 - SONDRIO - Telefono e Fax 0342 513944  
e-mail: info@lufinosport.com - www.lufinosport.com**

**Le migliori canne  
per tutti i tipi di pesca.**

**Vasto assortimento  
mosche e artificiali.**

**Si eseguono riparazioni  
di canne e mulinelli**

**Rilascio permessi di pesca e punto informazioni U.P.S.**

# UPS pioniere nella difesa delle nostre acque

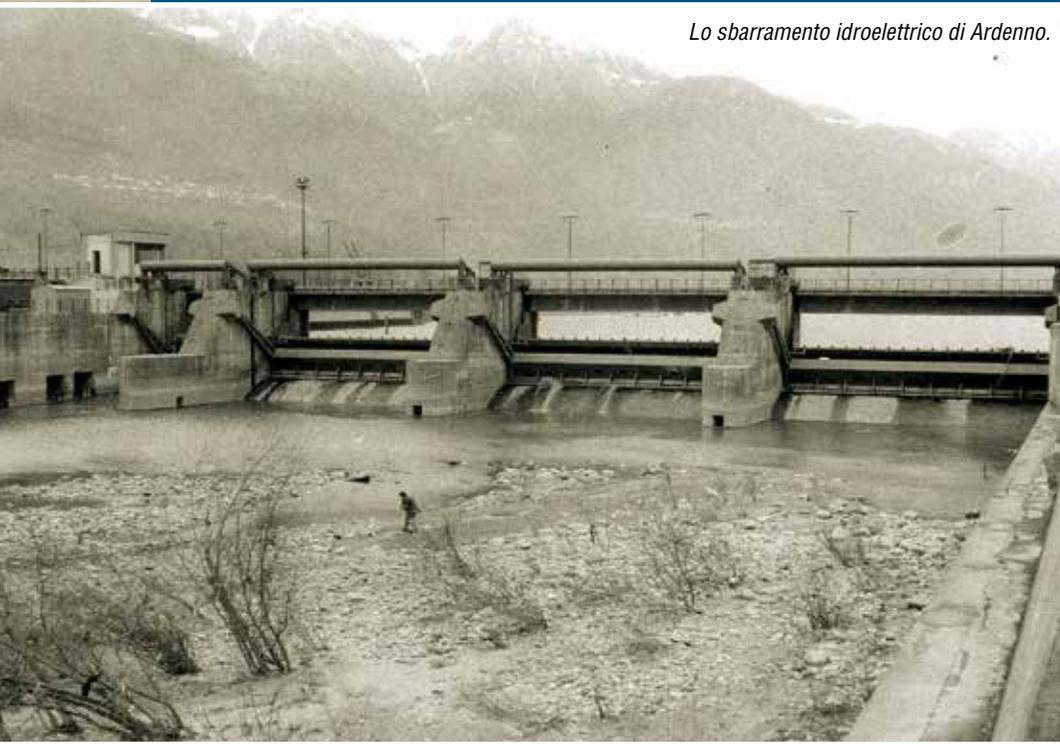
**L**a buona salute dei fiumi e degli habitat fluviali è una questione che riguarda tutti, dai pescatori ai semplici cittadini, agli agricoltori, agli operatori delle attività produttive; ma richiede soprattutto una grande attenzione da parte di coloro che sono chiamati alla gestione della cosa pubblica. Non ci si deve e non ci si può occupare della gestione di fiumi e corsi d'acqua solo in occasione degli eventi tragici che sempre più frequentemente si abbattano sul nostro territorio, occorre pianificare gli interventi e occuparsene nel quotidiano, in una logica di gestione partecipata e lungimirante delle risorse naturali, che sono limitate e irripetibili. Queste parole oggi sono scontate, le troviamo scritte ovunque e dette dai più, anche da

chi opera al contrario. **Ma che una associazione di pescatori abbia fatto della difesa degli ambienti fluviali un pilastro della propria "mission" ben cinquanta anni o sono, dà oggi la dimensione della lungimiranza e del senso civico dei suoi fondatori.** Al tempo, per i pescatori varesini, occuparsi della salute dei corsi d'acqua era, tra l'altro, una necessità ineludibile. Delle acque della nostra provincia negli anni '60 si poteva dire di tutto, tranne che fossero incontaminate. Lo avevano affermato anche gli esperti che le acque dell'Adda, nei tratti entro i quali si scaricavano acque bianche e nere dei paesi, erano zeppe di germi portatori di una mezza dozzina di malattie. Insomma, in questi tratti il fiume era una vera e propria fogna a

cielo aperto. Il fenomeno era stato registrato, sia pure in misura minore, anche in altri fiumi o torrenti. La quantità di acqua che veniva lasciata defluire, in particolare nella bassa valle, era irrisoria. Quanto stava emergendo aveva dato ai cittadini le dimensioni di un dramma ambientale che si stava consumando sulla loro pelle senza che se ne rendessero conto. E soprattutto aveva scosso profondamente i pescatori che cominciarono a capire in quale micidiale brodo di bacilli inzuppavano le loro esche. Questo era il triste quadro della pesca all'inizio degli anni '70. Così, anche per difenderle, si batterono per una gestione autonoma delle acque. Tra le prime decisioni assunte dal comitato di gestione nel 1973, vi fu proprio quella di costituire



Lo sbarramento idroelettrico di Ardenno.



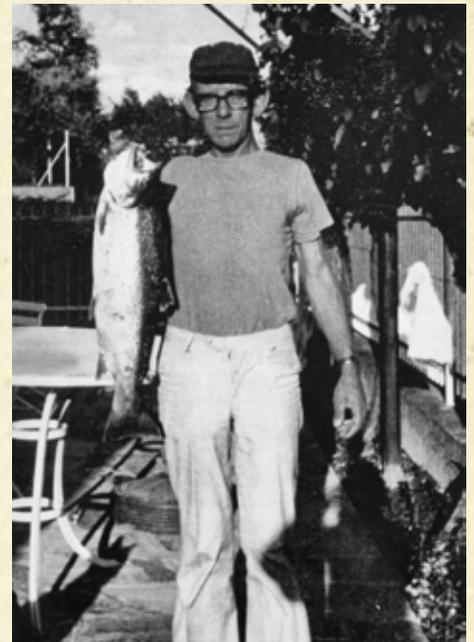
## 1976 L'inquinamento dell'Adda a Morbegno: UPS scoperchia il vaso di Pandora

La costruzione dello sbarramento sull'Adda ad Ardenno (1962) da parte delle Ferrovie dello Stato (opera successivamente ceduta a Enel), nella piana della Sirta peggiorò la situazione di un territorio già paludoso e, secondo molti, contribuì anche a modificare il clima della zona. L'invaso causò l'interruzione della rimonta del pesce dal lago di Como e segnò la scomparsa dal fiume di diverse specie ittiche, fra le quali l'anguilla. Una delle prime rivendicazioni avanzate da UPS fu quella per la costruzione di una scala di risalita che potesse ripristinare il ciclo biologico dei pesci. La scala di risalita, un'opera che UPS nel 1974 era disponibile anche a pagare di tasca propria,

ha dovuto attendere 50 anni prima che Enel la realizzasse; il muro di Berlino, quello vero, è durato molto meno, "solo" 28 anni. Ma UPS rivendicava anche un maggior rilascio di acqua a valle della traversa, perché il fiume in bassa valle era ridotto ad un rigagnolo. Nell'Aprile del 1976, UPS inviò le proprie guardie ittiche a prelevare alcuni campioni di acqua nel tratto di Adda che va da Morbegno a Dubino; le provette vennero inviate al Dirigente di Microbiologia dell'ospedale di Sondalo per le analisi. Gli esiti accertarono che il numero coliformi totali e di coliformi fecali presenti nel fiume, al ponte di Ganda di Morbegno, superava di gran lunga il doppio dei limiti consentiti. L'Adda in bassa valle era acqua da salmonella e pescarci, o farci il bagno, costituiva un pericolo mortale. I risultati delle analisi, ampiamente pubblicizzati, favorirono un esteso dibattito pubblico sulla necessità di costruire gli impianti di depurazione e disporre un minimo deflusso vitale a valle dello sbarramento. In molti, si chiesero polemicamente se le autorità sanitarie non si fossero mai accorte di nulla in precedenza.

la "Commissione tutela acque e antinquinamento".

Per UPS la commissione per eccellenza, la più importante. Il compito di questo organismo trova il suo fondamento nello Statuto dell'associazione che all'art.2) recita: **"Gli scopi che l'Associazione si propone sono: promuovere e diffondere anzitutto tra i pescatori, con adeguate iniziative, la coscienza ecologica in relazione alla difesa della fauna ittica e dell'integrità dell'ambiente naturale; tutelare per quanto di propria competenza la qualità e la quantità delle acque oltre che l'integrità degli ambienti di pesca, adottando ogni iniziativa atta a prevenire, eliminare o ridurre il degrado delle acque"**. La commissione, non appena istituita, si mise subito all'opera iniziando a denunciare alle pubbliche autorità ogni sorta di inquinamento e di sfruttamento indiscriminato dei corsi d'acqua. Non sarebbe sufficiente un volume di mille pagine per riepilogare il lavoro svolto da centinaia di volontari che vi hanno dedicato e vi dedicano il loro tempo, monitorando i corsi d'acqua, segnalando inquinamenti e violazioni di legge. Questo lavoro ha portato negli anni a numerosissime segnalazioni alle autorità, denunce pubbliche, esposti alla magistratura, opposizioni formali alle richieste di sfruttamento delle acque a fini idroelettrici e molto altro. Con tanti



Umberto Reschigna.

successi e altrettante delusioni. UPS, che non ha mai abbracciato l'ambientalismo apocalittico, oppure quello di facciata che non si traduce in nulla, ha sempre denunciato fatti e misfatti ambientali, mentre invece i controlli, quelli veri, sono mancati per troppo tempo. A tal proposito, **Umberto Reschigna**, allora presidente della commissione, ebbe a scrivere su questa rivista nel gennaio 1987: "l'UPS non può e non deve tacere di fronte ad episodi in cui è palese la violazione delle leggi esistenti in materia di tutela delle acque e altrettanto evidente è la mancanza di volontà di farle rispettare. Qualcuno ha anche affermato che siamo costretti ad assistere a situazioni disarmanti. Occorre guardare alla realtà e la realtà ci dice che non vi sono né sindaci né assessori molto sensibili al problema e né gli uni né gli altri, di fronte ad evidenti e gravi attentati al territorio, danno l'impressione di saper resistere a quelle tante approvazioni e pressioni implicite se non esplicite che dimostrano che esiste una precisa, generale volontà di lasciar fare". Se le autorità preposte, gli amministratori pubblici, la classe politica ed imprenditoriale della provincia avessero agito, fino da allora, con la stessa determinazione e consapevolezza del valore unico del nostro territorio, avremmo evitato di ereditare i tanti sfregi ai corsi d'acqua e al paesaggio oggi sotto gli occhi di tutti; in particolare le troppe, a volte faraoniche, inutili e mal eseguite opere di regimazione idraulica e di cementificazione realizzate dopo l'alluvione del 1987. Se UPS fosse stata ascoltata quando, sola e fin da subito, aveva cominciato ad opporsi al crescente numero di richieste di derivazione di acqua e di sfruttamento dei cosiddetti "piccoli salti", intuendo il disastro ambientale che si profilava, la storia di quella grande e indecente speculazione privata finanziata con i soldi pubblici avrebbe avuto probabilmente un corso diverso. Oggi, l'attenzione all'ambiente non è più un "optional", la sensibilità dei legislatori e

dei cittadini alle problematiche ambientali e la percezione di come esse impattano sulla qualità della vita è elevata; i cambiamenti climatici e la transizione

ecologica imporranno scelte drastiche. Per queste ragioni il nostro impegno non dovrà diminuire. Altrimenti non sarà più UPS ma un'altra cosa.



### LIVRIO, CERVIO E MADRASCO

Al fine di documentare come si traduce nel concreto l'impegno dell'Unione Pesca nel settore della tutela delle acque, pubblichiamo l'atto di opposizione presentato contro la richiesta di nuove derivazioni nel versante orobico avanzato dal gruppo Falck-Sondel.

### SI È APERTA LA CACCIA

Una Legge dello Stato consente a chiunque di sfruttare le acque a scopo idroelettrico per produzioni fino a 3.000 Kw. Si è così aperta una sorta di "caccia" agli ultimi torrenti (si fa per dire) integri.

### IL CASO VALFONTE

Solo l'U.P.S. e il Comune di Chiuro si sono opposti alla concessione a favore della Cotoni Sondrio

### PER FAR VIVERE UN FIUME SERVE ACQUA

Sfruttamento delle acque a fini idroelettrici di CARLO ZUBIANI

### Sfruttamento di acque in Valmasino

Le nostre opposizioni alle nuove richieste di sfruttamento idroelettrico

**SONDRIO** - Il torrente Adda a Talamona è solo l'ultimo episodio denunciato dall'U.P.S. In ordine cronologico è stato accertato da parte dei nostri Agenti di Vigilanza nel Fosso Acqua Rosa in data 6 ottobre 2018. I sopralluoghi e i successivi rilievi fotografici, con i risultati delle analisi sui campioni d'acqua prelevati dai tecnici dell'ARPA, accertarono la natura organica dell'inquinamento. In particolare, l'operazione condotta lungo lo sponde da valle a monte del tratto compreso tra il luogo di confluente al Capanno e il ponte di accesso al Casello di Castello, ubinato circa 1.500 metri più a monte, evidenziava la presenza di pesci morti a di acqua con marcato inquinamento organico.

**PIATEDA** - La morte dei pesci. Chi non ha mai visto un pesce morto per allungamento, la ditta si sente perseguitata

# 1985 Il senso di una rivista

La prima rivista di UPS.



La nostra rivista è entrata nel **38° anno di vita**. Il primo numero venne pubblicato nel **gennaio del 1985**. È quindi

doveroso soffermarsi a riflettere sul significato e sul valore che una rivista come la nostra ha avuto, e può ancora avere, per

le persone a cui si rivolge e per le

problematiche che tratta legate alla pesca e alle acque della nostra provincia, e che si propone di contribuire a risolvere.

Nell'articolo redazionale *"Una voce per chi pesca"*, pubblicato nel primo numero, gli obiettivi della nostra rivista vennero così riassunti:

- 1) **Informare** - La pubblicazione ha lo scopo di assicurare ai nostri associati, con cadenza periodica, una informativa adeguata sulla gestione della pesca e sui problemi ad essa collegati.
- 2) **Stimolare la partecipazione alla gestione della pesca** - La rivista propone di contribuire a coinvolgere il maggior numero di associati nella gestione della pesca delle acque provinciali.
- 3) **Stimolare l'educazione dei pescatori** - La rivista vuole essere uno strumento di crescita di UPS e dei pescatori; uno strumento di sensibilizzazione, di unità e coesione per le battaglie per la tutela del patrimonio ittico e delle nostre acque.
- 4) **Essere una voce diversa tra i pescatori** - *"Di fronte a chi si preoccupa solo di blandire il pescatore, propinando che i falsi miti della sua libertà di andare a pescare quando vuole, dove vuole e come vuole, senza alcun onere; di fronte a chi predica e vuole imporre un'arida uniformità di regolamentazione e di gestione con livellamento sempre più verso*

*il basso; di fronte a chi non accetta il confronto della verifica critica delle proprie posizioni; la nostra vuole essere una voce diversa; la voce di chi ha come punto di riferimento costante e irrinunciabile non il pescatore, ma il patrimonio ittico, da tutelare ad ogni costo e con ogni sacrificio"* (Diego Muffatti, 1985).

Lo spirito che ha animato coloro che in questi anni hanno collaborato alla rivista è stato quello di perseguire con tenacia e coerenza questi obiettivi. Obiettivi che sono tuttora più che attuali e validi e che meritano tutti i sacrifici che comportano. Ma dobbiamo porci questa domanda:

**È ancora utile una rivista di pesca in carta stampata nell'era dei social?**

Internet, la rete e i social network hanno modificato radicalmente il rapporto con le informazioni, il modo in cui viviamo le relazioni sociali, acquistiamo i prodotti, ascoltiamo la musica e così via. Abbiamo progressivamente smesso di leggere i quotidiani cartacei preferendo le informazioni "casuali" che rimbalzano nel web. Entriamo in Facebook e le prime notizie riguardano i gossip sulla separazione tra Totti e Ilary, il nuovo cagnolino dell'attrice di turno, la cellulite della blogger che va alla grande, l'incipiente calvizie del noto presentatore. Questo accade perché l'informazione social che riceviamo è, di rimbalzo, il risultato del numero dei "mi piace" che abbiamo postato; gli algoritmi di Facebook e Google fanno il resto, attribuendo rilevanza alle notizie che si prestano a diventare virali, mostrandoci solo ciò che noi vogliamo vedere. I social sono diventati il mondo del pressapochismo, dove, dopo pochi istanti, tutto viene dimenticato. Ma la carta stampata, nonostante le funeste profezie che molti anni fa ne decretavano la morte, è viva e vegeta. La ragione di questo successo si riassume in quello che viene chiamato

**il problema dell'oblio digitale:**

i supporti tecnologici mutano rapidamente e questo comporta il rischio di perdere i dati conservati qualora, un giorno, i supporti non siano più accessibili. Siete in grado di recuperare i contenuti dei vostri floppy disk, e dei cd-rom? Quanti di voi possiedono un dispositivo capace di leggerli? Probabilmente nessuno. Per quanto tempo ancora utilizzeremo le memorie esterne, le chiavette usb o gli hard disk? Ecco, la carta stampata è immune da tali rischi e già per questo, è un motivo sufficiente per continuare a utilizzarla. Ma non è l'unica ragione valida. **Leggere testi stampati facilita la comprensione, un libro o una rivista** si possono toccare con mano. La nostra rivista la potreste trovare ovunque, nella sale d'aspetto più varie, dal parrucchiere, nelle biblioteche, sui tavoli degli amministratori pubblici, ovunque ve l'abbia lasciata un nostro socio. I temi che trattiamo, da quelli della difesa degli ambienti fluviali, alla vita delle nostre specie ittiche, le nostre fotografie, sono in tal modo a disposizione dei comuni cittadini, anche di chi pescatore non lo è. Perché il messaggio che vogliamo trasmettere è che i nostri corsi d'acqua sono un bene comune. La nostra rivista è conosciuta da migliaia di persone, lo sarebbe in altro modo? E questa è una delle ragioni più valide per continuare a produrla. Ciò non toglie che si debbano sfruttare, e bene, anche le potenzialità del digitale, che rappresenta una ulteriore grande opportunità.



# Ai fari gialli dell'Ami6 nella notte di "apertura"

...un giovane, quasi ragazzino. Pescatore di **prima pinna**, quando sparai la foto al buio, vicino al ponte di Faedo, il ragazzo allontanò la sua morosina (o fu lei, pudica?) e disse: " ...mi raccomando, poi me ne dia una copia!". Cos'era? Il 70 o il 71? O 72-73? Eh, te ghee voeuia, a regurdass. Però, quel ragazzino, anni dopo, fattosi ormai uomo, sempre con accanto la sua ragazza, mi avvicinò nel bar al ponte del Mallero e mi disse: "Buonasera! Ce l'ha ancora quella foto?". Era, il nostro, un autentico pescatore: pazienza a tutta prova. Passava el temp, ma la sua trüta, luu, i a curava sempre. La trota ero io. Dissi di sì, ma non ricordavo più lui, la ragazzina, la foto e di dove fosse. Forse Piateda, o Faedo. Mah! Dissi di sì, la foto l'avevo, gliela avrei data... conoscendo il nome che ignoravo ed ignoro. Ma come accadde? Ero redattore di un giornale, e anche cronista e, a buna pesa, anche fotografo. La famosa scopa, per eventuali altri incarichi, stava nell'angolino pronta. So che sostenni con entusiasmo la nascita sfurzada dell'Unione Pesca Sportiva. Noncurante dei pesi da farmacista, del piccolo cabotaggio della politica nostrana anti-Unione, non mi avvedevo dell'avvicinarsi di un grosso squalo che procedeva a velocità turbo verso di me. Poi arrivò. E non feci più le foto al giovane pescatore, e nemmeno a quelli



Foto di Ferruccio Scala

anziani. Ma questa è saltata fuori (perdi mai nigut) ed è giusto proporla col Penel. Ed onorare la parola data. Lo squalo è morto.

Dunque, quel mattino anzi, quèla nocc, udivo nella piazza voci notturne, voci tipiche di pescatori che si assemblano e poi partono. Dicc e facc.

Lasciai le coltri e anche il materasso con la cunca (bela la mia cunca vegia a niasc) e partii. Una cosa originale, eternare in cronaca una vera apertura di pesca. Ma feci come quel tipo già descritto da Jeromek Jerome. Uno pensa: saranno le sette o al massimo le sei, invece mi accorsi che al campanile battevano le tre e mezza. Sbatacchiando i due cilindri a pentolino della Muttoni Ami6, bèla, comuda e tanto amata che i miei due primi figli chiamavano la Sitroven, avanzai fino al ponte di Faedo. Scena del ragazzo pescatore in attesa, alla luce dei fari rigorosamente gialli, cume d'uu ugiasc e poi giù, a L'Ada. Sulle sue rive, rosseggiavano fuochi e vidi ombre attorno ai fuochi.

Sembrava una scena dell'ultimo dei Mohicani, tra el Canada e la zona di Chicago. Non grida ma parlottare a muggito, **felpato dalle spiaggette sabbiose\***. L'acqua amplificava e portava nelle curve i segnali sonori. Il sonno sparì, se mai c'era stato. Passarono le ore e su, verso l'Aprica, si aprì un leggero sipario di luce: l'era di. Era giorno. Nel fiume, sempre buio pesto. E poi lo sparo, il razzo e gli indiani, pardon i pescatori, gettarono come impazziti le lenze e queste furono fruste rabbiose. Non garantisco di aver udito le laceranti frustate ma mi parve...

Certo è che le grida gutturali diedero alla scena un sapore decisamente dantesco. Era fatta. E di quella notte e di quell'alba mi è rimasta la foto del ragazzo.

Chissà sel pesca amò. Ne avrei piacere. A mi, tanta nustalgia. El pess el vee vecc.

**Ferry**

\*Con le rive a Canale Cavour, lisce, di sasso, le voci dell'apertura avranno effetto Sourround.

# el Penel

## FERRUCCIO SCALA

Nasce a Sondrio il 4 maggio 1937, città dove si è spento il 4 agosto 2003. Sposato con Maria Rosa Brivio, ha 3 figli maschi: Raffaele, Ivan e Andrea. Dopo il diploma di III avviamento commerciale, nel 1954 inizia a lavorare alla Stipel (poi diventata Telecom Italia) come operaio meccanico di centrale.

Compie studi approfonditi sulla Resistenza, la storia locale, la viticoltura (articolata la sua ricerca sulle origini della vite di Valtellina).

Nel 1989 va in pensione. Negli anni successivi, la sua attenzione si concentra sulle vicende storiche vissute dagli ebrei in provincia di Sondrio. Accurati studi che sono stati determinanti per realizzare il "Muro della Memoria", inaugurato il 22 novembre 2000 dal Comune di Sondrio nel Parco della Rimembranza. Le ricerche condotte da Ferruccio Scala sono citate anche al Memoriale della Shoah di Milano.

### Carriera giornalistica e impegno culturale

Critico d'arte, organizza nel 1960 il Premio Internazionale di pittura e scultura "Città di Sondrio".

Lunga e articolata la sua attività giornalistica. Nel 1957 scrive una serie di medaglioni storici per il quotidiano "L'Ordine" di Como. Nel 1958 inizia la collaborazione con il settimanale "Eco delle Valli". Suo il progetto editoriale del settimanale "Il Lavoratore Valtellinese" che vede la luce nel 1969. Dal 1971 al '74 collabora con Camilla Cederna alla celebre rubrica "Il lato debole" pubblicata su "L'Espresso". Nell'ottobre del 1973 diventa corrispondente de "Il Giorno". Negli Anni '90 collabora con il Notiziario della Banca Popolare di Sondrio, con le testate locali "Tele Sondrio News", "Centro Valle", il quotidiano "La Provincia di Sondrio", i mensili "Alpes" e "Centouno".

Seguitissima e apprezzata la sua rubrica "El penel" pubblicata sulla rivista dell'UPS "Pescare in Valtellina". Tra le tante storie narrate quella del nonno materno, Andrea Della Bosca, pescatore leggendario.



# PESCATORI SENZA TEMPO

## El Guera

**F**iglio di Matilde Della Bosca e di un romagnolo trapiantato in Valtellina, Bruno Guerra è rimasto un libro di memorie di infiniti episodi tra caccia, pesca e personaggi.

Aveva, sino a pochi anni fa, un negozietto più lungo che largo, in via Trieste.

Una vetrinetta di un metro per due nella quale tra cartucce e mulinelli campeggiavano uccelletti in gabbia; una passione, da sempre.

Dentro: un bancone di vendita ed uno scaffale alle spalle.

Di fronte al banco, un metro di spazio per il largo e tre metri per il lungo e uno scaffale; il secondo. Allungato eternamente, a far da staffa portante a questo secondo scaffale l'Ottogalli, detto all'inglese, per via del suo portamento da baronetto, Master foods ossia l'uomo addetto

all'alimentazione.

Irrequieto e nervoso il Bruno; calmo impassibile l'Ottogalli: gran coppia i due, anche sul fiume.

D'inverno, la poca vetrina si appannava regolarmente per via di interminabili discussioni che riscaldavano l'ambiente.

Lì dentro si gettavano le basi di molte imprese di pesca: d'un tempo.

Da lì scaturivano critiche e suggerimenti a non finire su cose di caccia che qualche volta il grande incontrastato capo, Guido Scherini,

fingeva di ascoltare. Da quel negozietto, inevitabilmente, ci sono passati tutti.

Dal Guerra acquistai, come tanti, la prima canna da pesca, in tre pezzi, di fibra di vetro. "Per un che el comincia la ghe ver insci, né dura né mola" mi disse il Bruno: e fu vangelo.

Le camole artificiali poi le faceva da Dio, rosse, verdi e nere, grosse il triplo di quello odierne, bozzolute, ma quanto valide specie se carota... a settembre!

Dal Guerra acquistai fiducioso poco anni dopo la mia prima doppietta, opera di un maestro artigiano della Val Trompia, un certo Peli; magnifica stupenda doppietta che oggi detiene come un cimelio, per mia munificenza, l'Angelo Sgualdino.

Il Guerra non era il solito venditore che "dopu ranges"; lui ti seguiva con i suoi consigli fino allo svezzamento e oltre.

"Sti cartuci iè na scarizza, i ha cargadi el Guera"; "Camuli del Guera la fin del mund": queste le frasi della mia giovinezza e di molti altri; frasi che sempre resteranno nel ricordo di un tempo in cui campeggia un uomo buono, gran pescatore, gran cacciatore: Bruno Guerra che oggi te le racconta tutte, se vuoi, presso il Bar Trieste, dove si riposa sovente, le storie di caccia e di pesca e i personaggi del mezzo secolo trascorso.

**Antonio Paganoni (1976)**





**botacchi**  
laboratorio di arredamento

LA TUA CASA, SU MISURA PER TE

BOTACCHI.COM  
VIA STELVIO, 45 - 23030 CHIURO (SO)



**ASSICURAZIONI AUTO,  
CASA, PERSONA, AZIENDA,  
PIANI DI RISPARMIO  
E DI PREVIDENZA:  
ATTRAVERSO UN  
CONFRONTO MIRATO  
INDIVIDUIAMO SOLUZIONI  
ASSICURATIVE UNICHE E  
PERSONALIZZATE.**

**AGEVOLAZIONI PER ISCRITTI UPS**

**EFFE INTERMEDIAZIONI ASSICURATIVE**

Via Aldo Moro 34/c - 23100 Sondrio - TEL 0342 514904  
[effeassicura.it](http://effeassicura.it) - [info@effeassicura.it](mailto:info@effeassicura.it)

CF/PI 00863530143 - RUI A000118106 - PEC [effeassicura@legalmail.it](mailto:effeassicura@legalmail.it)

# 1987-1988 “Riprendiamo!”

I 18 e il 28 luglio del 1987 sono due delle date più tragiche (53 morti) della storia della Valtellina, segnata, la prima, dall'alluvione che distrusse case, ponti, strade, nuclei abitati; la seconda, **poco più di una settimana** dopo, con baricentro l'alta Valtellina dove, alle 7.23 di mattina, venne giù un intero pezzo di montagna: **l'immane frana della Val Pola**. In circa **mezzo minuto**, 35 milioni di metri cubi di materiale riempiono il fondovalle, risalendo il versante opposto cancellarono gli abitati di Sant'Antonio, Morignone, Poz, Tirindré e San Martino di Serravalle. La grande quantità di detriti creò una barriera alta 50 metri, bloccando il

“...noi rimarchiamo l'opportunità - dichiarava il vicepresidente della Comunità Montana Mario Colturi in sede di Conferenza dei servizi per la presentazione del progetto - **di rinaturalizzare l'alveo della Val Pola, ma ripristinando l'habitat il più possibile come era prima...**”



Foto: Shutterstock



*Il fondovalle di Ardenno il 18 luglio 1987.*

*Franco Luzzi a Campo Tartano. Alle sue spalle il condominio "Le Quiete" distrutto da una colata di acqua e fango. Franco, storico collaboratore di UPS, ci ha lasciati il 2 gennaio 2023.*

flusso del fiume Adda e dando vita a un lago naturale che fu oggetto, negli anni a seguire, di un enorme dispendio di soldi e cemento per opere di regimazione faraoniche. Le calamità naturali sconvolsero fiumi e torrenti, determinando gravissimi danni al patrimonio ittico.

**L'alluvione del 1987 costituì per UPS il momento più drammatico della sua storia.** Nessuno però si arrese. Il comitato di gestione di UPS si mise subito all'opera; **"Pescare in Valtellina" titolerà: "Riprendiamo!"**. L'obiettivo di UPS non si limitava al ripristino del patrimonio ittico (purtroppo per i temoli dell'Adda, i nostri "gobboni", non ci fu più possibilità di recupero), ma l'associazione lanciava un allarme, temendo che la ricostruzione diventasse il pretesto per interventi poco rispettosi dell'ambiente. UPS richiamò pubblicamente le forze politiche e sociali a far sì che *"la ricostruzione delle nostre acque*

avesse luogo in modo diverso da prima, sulla base di una nuova e più coerente filosofia di gestione delle acque". Una nuova politica **"che prendesse in considerazione tutto il sistema delle acque provinciali, partendo dai ghiacciai fino al fondo valle, comprese anche le c.d. acque minori"**. Pertanto, con riferimento alle derivazioni idroelettriche, connotate da sfruttamento intensivo, si richiamava all'applicazione dei seguenti principi:

**1)** obbligo di rilascio di adeguate portate a valle delle opere di presa;

**2)** assoluta trasparenza nelle gestioni e messa in opera di idonee strumentazioni atte a registrare il volume dei rilasci che devono essere tali da assicurare la vita delle biocenosi acquatiche;

**3)** revisione delle concessioni idroelettriche (molte già scadute) e dei capitolati di concessione;

**4)** impegno dei produttori elettrici a ricercare nuovi e meno tesi rapporti con le popolazioni locali.

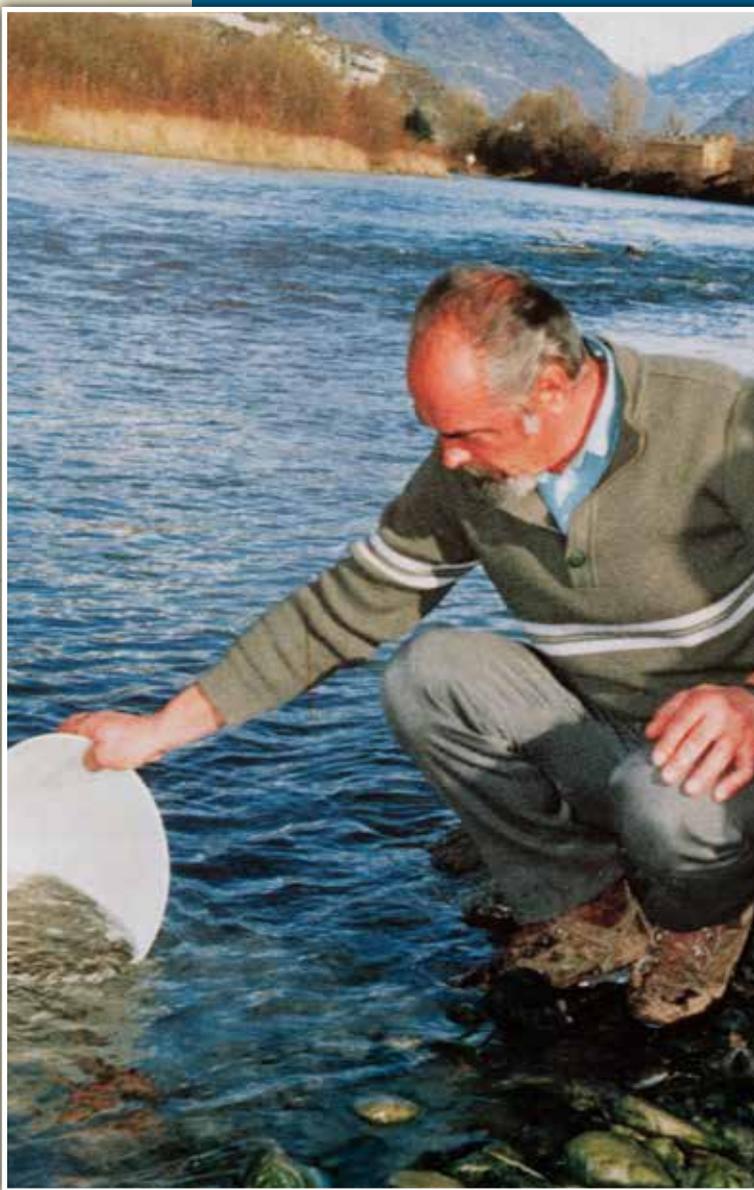
Il modello di ricostruzione che seguì, accompagnato da risorse finanziarie eccezionali in virtù di una legge speciale (circa 2400 miliardi di vecchie lire), in buona parte non fu quello sperato. Molte di quelle risorse vennero spese per opere evitabili: cementificazioni di corsi d'acqua, arginature ciclopiche, assurde cementificazioni dei fossi del piano, dove oggi l'acqua scorre più lenta di prima.

## La conta dei nostri danni

**N**el settembre del 1987, a due mesi dal disastro, UPS iniziò a fare i conti dei danni al patrimonio ittico, comprese le sue perdite economiche. Tra l'altro, dopo l'alluvione non era possibile pescare lungo tutto il corso del fiume Adda per via del divieto adottato dall'amministrazione provinciale; troppi erano i rischi connessi alla situazione igienico sanitaria e in diversi casi alla sicurezza. I danni subiti dal patrimonio ittico, a seguito dei monitoraggi effettuati, vennero così riassunti: **da Bormio a Tirano, distruzione nella misura del 100%; da Tirano ai confini con la provincia di Como, distruzione nella**

**misura dell'80% e nel 100% nella maggior parte dei torrenti. In Valchiavenna, distruzione del 50%; le scorte di novellame presenti nelle vasche di stazionamento di Chiuro risultarono distrutte per l'80%.**

Questi danni furono quantificati in **2.528.000.000 di lire** e divennero oggetto di richieste di sostegni finanziari pubblici. Il comitato di gestione predispose quindi un piano straordinario di semine di novellame per un importo di **175 milioni di lire**. Vennero poi accantonati **120 milioni di lire** per le semine dell'apertura della stagione di pesca 1988. Le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali, previste per l'autunno 1987, furono rinviate per consentire al comitato di affrontare l'emergenza. Il costo del permesso di pesca stagionale, nonostante

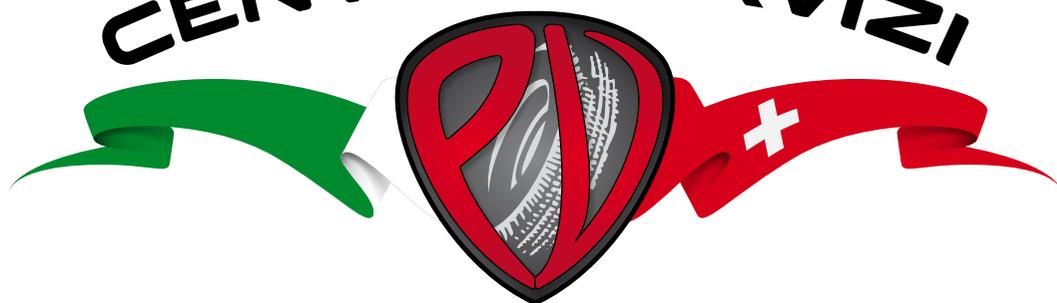


alcune richieste di diminuirlo, fu confermato nella misura dell'anno precedente. I permessi di pesca rilasciati nel 1987 erano stati **8156**; nel 1988, a due mesi e mezzo dall'apertura della pesca, UPS era però riuscita a raggiungere l'obiettivo della sua sopravvivenza: il numero degli associati aveva di gran lunga superato le più rosee previsioni, avvicinandosi complessivamente a **7000**. I pescatori, nonostante la prospettiva di una stagione di pesca per nulla soddisfacente, avevano risposto all'appello rivolto loro dall'associazione di esserle vicini nel momento più drammatico.

CONVENZIONI



CENTRO SERVIZI



**Pneumatici Valtellina**

PIATEDA - DONGO - ROGOLO - CADENAZZO (CH)



SEDE DI PIATEDA



FILIALE DI DONGO



FILIALE DI ROGOLO

**OMOLOGAZIONI  
CERCHI MAGGIORATI**

**SCONTO DI € 50**

**CERCHI IN LEGA NUOVI**

**SCONTO DAL 5%**

**SOSTITUZIONE PNEUMATICI,  
LAVORAZIONI o CONVERGENZA**

**SCONTO 5%**

**OFFERTE PNEUMATICI  
NUOVI ESTIVI  
SU NUOVI PRODOTTI 2023**

- Su marchi principali sconti fino a 100 € nei mesi di aprile e maggio
- Sconto su pneumatici fuori offerta 5%

**REVISIONE VEICOLI**

Gadget omaggio e controllo a scelta valori convergenza omaggio con sistema Argos (solo presso sede di Piateda)

**SCONTO 10% SU TAGLIANDO,  
CHE COMPRENDE**

- Livello liquidi e controllo parti usuranti (freni, dischi, pneumatici ecc)
- Cambio filtri aria, olio, abitacolo e carburante
- Cambio olio motore
- Rabbocco del liquido antigelo e dei tergilcristalli
- Azzeramento service e ispezione/check completo del veicolo sullo stato generale!

**PNEUMATICI VALTELLINA S.R.L.**

SEDE:  
Via Guicciardi, 2  
23020 **Piateda** (SO)  
Tel. 0342370650

FILIALE:  
Via Stazione, 35  
23010 **Rogolo** (SO)  
Tel. 0342683533

FILIALE:  
Via G.P Matteri, 60  
22014 **Dongo** (SO)  
Tel. 0344040127

FILIALE:  
Via Delle Industrie, 18A  
**Cadenazzo** (CH)  
Tel. 091 8582121



# 1995-2020 I nostri centri ittiogenici

“Pensare più in grande”:  
i centri ittiogenici

**N**el 1995, in prossimità della scadenza della concessione prevista per il 1997, UPS cominciò a porsi alcuni interrogativi di fondo:

- 1) La gestione autonoma della pesca da parte di UPS dal 1973 era ancora valida oppure sarebbe stato meglio che Provincia di Sondrio si assumesse questo onere?
- 2) La nostra associazione era ancora disponibile, e riteneva di avere in sé tutte le capacità e la volontà per continuare la gestione almeno per altri 10/15 anni?

La risposta maturata all'interno degli organismi associativi era stata unanime nel voler proseguire cominciando a “**pensare più in grande**”. Così maturò la decisione di realizzare un proprio centro ittiogenico. UPS in quegli anni provvedeva all'immissione nelle acque provinciali di un'elevata quantità di novellame (circa 1.140.000 avannotti di trota fario, 1.200.000 trotelle fario, iridee, e circa 65.000 piccoli temoli). Tutto il novellame immesso **veniva acquistato** presso allevamenti ittici di fuori provincia, i temoli provenivano dall'Austria, dopo che l'alluvione del 1987 aveva azzerato la popolazione autoctona. Di conseguenza, al fine di risolvere in modo definitivo e ottimale questo problema e di qualificare nel futuro l'attività di UPS, venne



avviato uno studio di fattibilità per la costruzione di una struttura stabile per la produzione e l'accrescimento della fauna ittica. Un proprio centro ittiogenico avrebbe anche soddisfatto le richieste pervenute dal Centro Regionale di Ricerca applicata alla Pesca della Regione. **Obiettivo da raggiungere era quello di puntare ad un'estesa attività di sperimentazione diretta alla valorizzazione delle specie ittiche di particolare**





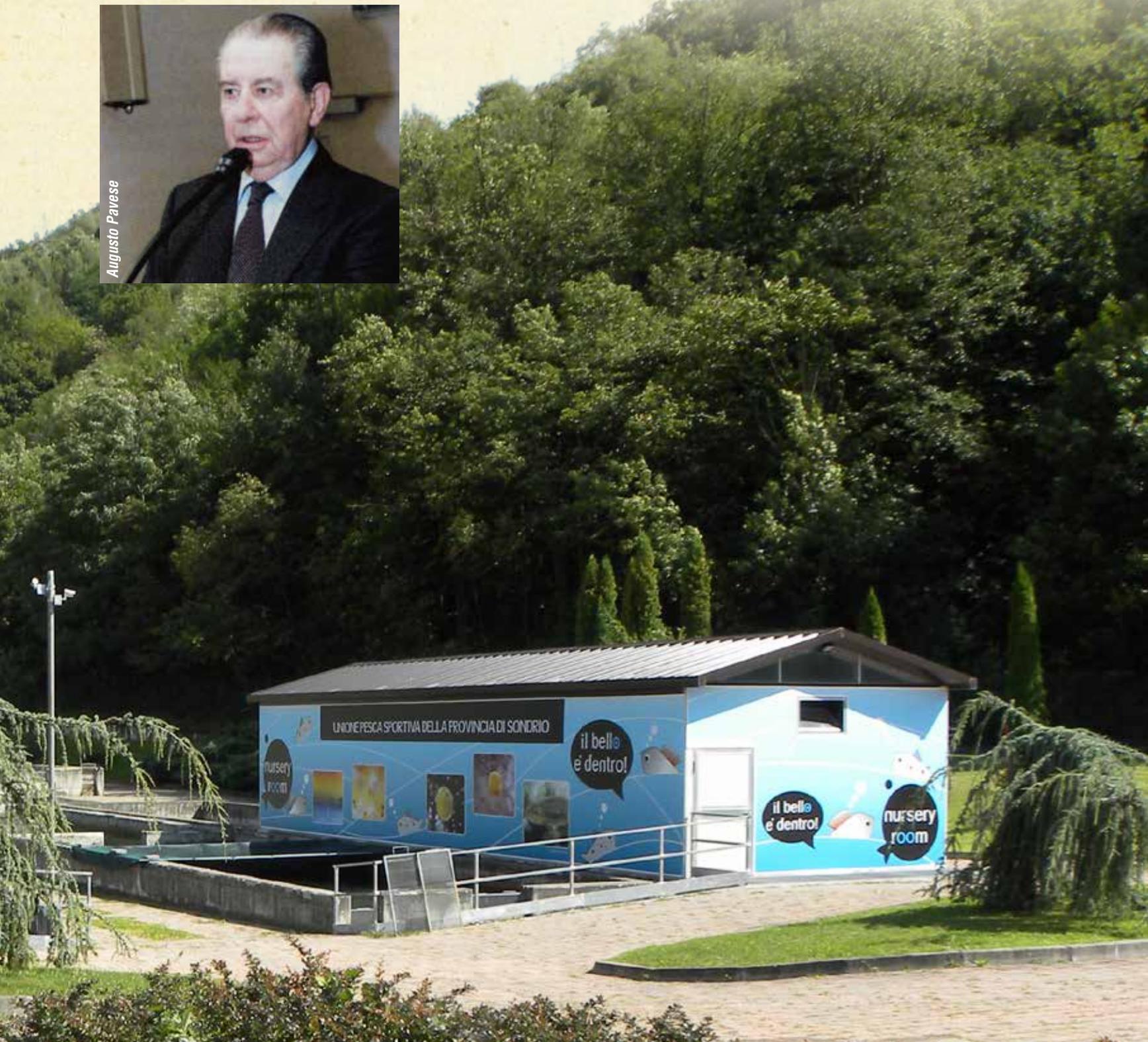
**pregio tipiche della nostra provincia.**

Le continue immissioni di novellame ittico di provenienza diversa e geneticamente eterogeneo, avevano sortito effetti negativi, determinando una contrazione numerica e, in ogni caso, un inquinamento genetico. Tale fenomeno era particolarmente evidente nei confronti delle popolazioni di trota fario, delle quali era sempre più difficile individuare i ceppi locali isolati e stabilizzati, e delle trote marmorate. Soprattutto nelle aree di distribuzione della trota marmorata, era evidente che l'immissione di trote acquistate come marmorate, non definibili negli

stadi giovanili, avevano prodotto una gamma morfologica veramente ampia, con tutte le forme intermedie di livrea tra fario e marmorata. Dopo accurate ricerche effettuate in tutta la provincia, il luogo ottimale per insediare un centro ittiogenico venne individuato nell'area che fiancheggia lo sbocco del **torrente Venina, nel comune di Faedo**. I lavori del primo lotto funzionale della struttura si conclusero nell'anno 2001.



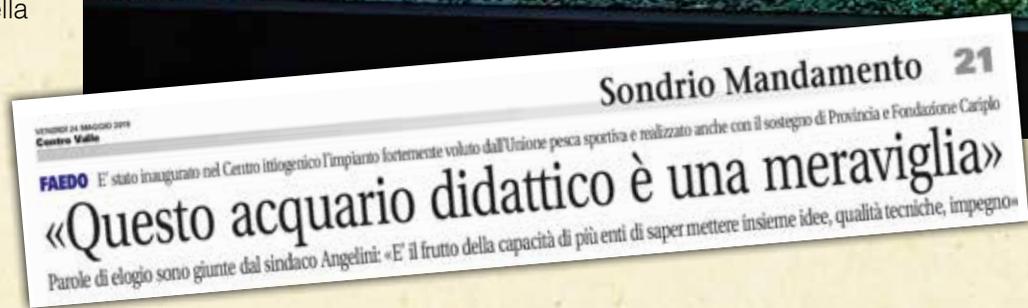
Augusto Pavese



## 2014 - Il centro ittiogenico di Samolaco

Il Centro Ittiogenico di Samolaco è ubicato nell'omonimo Comune in Valchiavenna.

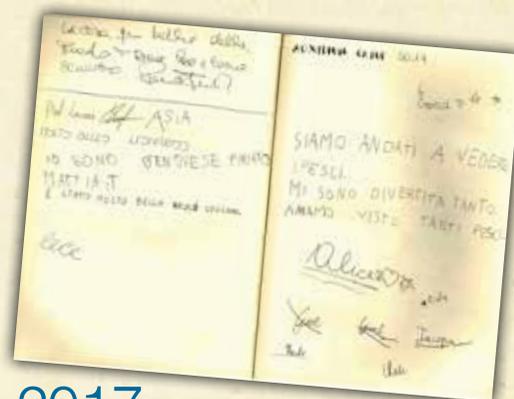
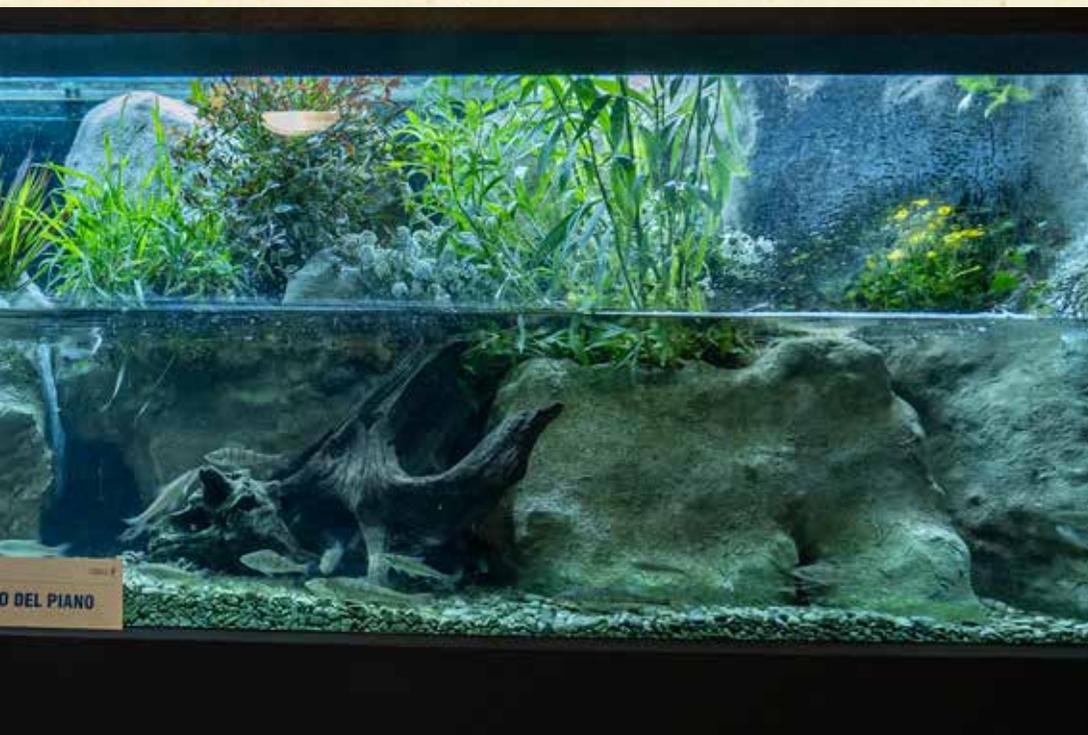
La struttura, già esistente e di proprietà privata, era inizialmente composta da alcune vasche di stabulazione del pesce che veniva allevato ai fini commerciali. A partire dall'anno 2014, le vasche vennero affidate in comodato d'uso alla Associazione di pescatori "Valli della Mera". Grazie alla passione e alla tenacia dei soci di "Valli della Mera" e alla collaborazione di UPS, nel corso degli anni la struttura è stata completata di tutto quanto necessario a renderla oggi in grado di soddisfare la domanda di novellame necessaria al ripopolamento di tutti i corsi d'acqua della Valchiavenna. L'obiettivo del centro, la cui gestione è oggi in capo a UPS, è quello di



tutelare e incrementare le varie specie salmonicole che popolano i corsi d'acqua della Valchiavenna, con particolare riguardo alle specie

migratrici che ogni anno si spostano dal lago di Mezzola alla Mera per completare il ciclo di riproduzione, in particolare la trota marmorata e quella lacustre.





## 2017 L'acquario di montagna

Lo sforzo con il quale la nostra associazione ha sempre inteso valorizzare il territorio della provincia di Sondrio continua **nell'anno 2017** con l'approvazione del progetto **"La Via dell'acqua e della Conoscenza"**, iniziativa con la quale UPS realizza presso il centro ittiogenico di Faedo un percorso didattico che racconta gli ecosistemi acquatici alpini e prealpini. Insieme ad Unione Pesca, partners dell'iniziativa sono **la Provincia di Sondrio e la Fondazione Cariplo/ Pro Valtellina Onlus** che con **100 mila euro ciascuno** sostengono il progetto. Nell'area adiacente al centro vengono realizzate due strutture. La prima ospita un **acquario della montagna**, dove sono stati ricostruiti all'interno di ampie vasche i 4 ambienti fluviali presenti in Valtellina: il lago alpino, il torrente laterale, il fiume di fondovalle e il lago di Novate Mezzola. La seconda struttura consiste nel raddoppio dell'incubatoio già esistente.



## La produzione dei centri ittiogenici nell'anno 2022

2.765.100 trotelle immesse  
nell'anno 2022 di cui:  
n. 411.000 marmorate e n.  
223.300 lacustri  
Novellame di temoli: n. 86.300

# 1960/1980 Quando c'erano i silos

E perché sarebbero  
ancora utili (da noi)



**N**egli anni '60 e '70 gli impianti fissi di estrazione di inerti posizionati lungo l'asta dell'Adda e della Mera (meglio conosciuti come i silos), provvedevano all'estrazione della ghiaia che le piene portavano a valle, mentre i terreni intorno erano destinati all'agricoltura. I silos erano costituiti da una enorme macchina escavatrice che, raschiando con forza sul fondo dell'alveo, portava in superficie grandi cucchiariate di ghiaia. I papà, che fossero pescatori o no, ai silos ci portavano i bambini a guardare il lancio della benna, che dopo una corsa sempre più veloce sulla fune portante, si immergeva nel fiume per poi risalire colma di inerti che grondavano acqua. **I silos hanno costituito un frammento non trascurabile della storia della pesca ricreativa di fondovalle.** Canna da pesca appoggiata ad un bastone con punta biforcuta o infilata in picchetti, attorno a queste grandi buche si raccoglievano schiere di pescatori intenti a conversare in attesa dell'abboccata; dall'alba al tramonto, per lunghe ore, il silos era il loro luogo di socializzazione, la movida di



Foto Archivio UPS



Foto Archivio UPS

Mauro Cambiaghi. Foto Archivio UPS



strada dei giorni nostri senza l'alcol e il fracasso. Quelle buche, come ebbe a scrivere 30 anni orsono il sondriese Mauro Cambiaghi sulla nostra rivista, **“erano il nostro Canada”, e lì dentro “si riunivano enormi colonie di trote e temoli e, più se ne tirava su e più ce ne erano giù”.**

Poi, quando si cominciò a dire che le attività estrattive, soprattutto sul fiume Po, avevano esagerato, e

certamente era vero ma sarebbe bastato che chi di dovere, per evitarlo, avesse controllato e avesse comminato sanzioni invece di incassare mazzette (“non si sa chi fosse più bandito” commentò ai tempi un alto funzionario dell'autorità competente), questi impianti vennero vietati. E paradossalmente, per estrarre la ghiaia che occorre per la realizzazione dei manufatti, si

è ricorso ai piani cave dei terreni agricoli dove i concessionari eliminano la terra, ne rimuovono tutta la ghiaia che vi si trova sotto, e poi richiudono le buche con nuova terra. Il risultato paradossale è stato che, mentre il letto dei fiumi nel corso degli anni si alzava di metri perché nessuno provvedeva a rimuovere il materiale alluvionale, il livello dei terreni agricoli manomessi si abbassava. Basterebbe un po' di buon senso per ammettere che è stata fatta una immensa stupidaggine.

I silos svolgevano una duplice funzione: la prima quella di disporre lungo l'asta dei fiumi di buche caratterizzate da grande quantità di acqua e profondità tali da costituire zone di rifugio per la fauna ittica; la seconda, altrettanto importante, quella di far decantare al loro interno limo e inerti trasportati dalle piene limitandone il deposito altrove. Oggi, a maggior ragione, in presenza dell'aumento del trasporto solido dovuto ai cambiamenti climatici e alla presenza degli uccelli ittici, i silos sarebbero ancora più utili di allora. Si potrà ripristinarli come erano? E chi lo sa, ci hanno provato in tanti in questi anni, ma il far west di allora ha lasciato il segno. E poi andrebbe prima fatta la conta di quanti enti pubblici, comitati tecnici, uffici vari di regione, province, comuni e quanto altro possiedono pezzetti di competenza in materia. Però crediamo sarebbe utile affrontare seriamente il problema ed esperire tutte le strade per riuscirci, anche perché non si può sempre generalizzare, imponendo divieti anche dove sarebbe utile il contrario. Non è accettabile che la soluzione alla presenza di ammassi ghiaiosi nei nostri fiumi possa essere costituita soltanto da continue serie di interventi di rimozione del materiale disposti a macchia, con progetti di estrazione che non tengono in alcuna considerazione i costi ambientali, che restituiscono tratti di fiume banalizzato e la sola certezza che, poco tempo dopo, la situazione tornerà identica a prima.



# 1997 La guerra dei mondi: “moschisti” contro tutti

**N**on era mai accaduto nei precedenti 24 anni a gestione UPS. Ma nel 1997, nel mondo della pesca valtellinese scoppiò la guerra di tutti contro tutti. Diatribe, più o meno accese, tra alcune storiche società di pesca e UPS avevano tenuto banco fin dai primi passi dell'associazione, nel 1973. Alcune storiche società di pesca guardavano ancora con favore alla FIPS, altre non avevano subito aderito a UPS ritenendo più conveniente stare a guardare per un pò; altre si erano limitate a collaborare dall'esterno. Ma poi, con il trascorrere del tempo, salvo sporadici episodi di dissenso, l'unità di intenti delle varie componenti dei pescatori valtellinesi aveva avuto la meglio. Nulla a che vedere, però, con quello

che accadde tra la fine del 1996 e i primi mesi dell'anno successivo, quando scoppiò un vero e proprio conflitto, quello “dell'ardiglione” (che per i profani è la contropunta dell'amo che ne impedisce l'uscita dalla bocca del pesce). Il clima, in verità, era già abbastanza teso da tempo. In un articolo su “Pescare in Valtellina”, un socio di fuori provincia aveva, tra le altre cose, pesantemente contestato le gare di pesca. Si erano così determinate reazioni e polemiche, ipotizzati complotti e contrapposizioni tra gruppi di pescatori, locali contro “foresti”, “garisti” contro non “garisti”, “moschisti” contro il resto del mondo.

Le diverse parrocchie si accusavano a vicenda di voler spadroneggiare sulle acque e imporre i propri tipi di pesca, e via discorrendo. Nel tardo autunno, si erano aggiunte le elezioni per il rinnovo dei delegati all'assemblea di UPS, quindi il rinnovo del comitato di gestione e delle altre cariche sociali, con le tensioni che inevitabilmente questi appuntamenti determinano. Poi si tenne l'assemblea generale, molto accesa soprattutto sul regolamento della pesca, perché all'ordine del giorno c'era l'abolizione dell'ardiglione dall'amo. La decisione di vietarne l'utilizzo, dopo essere stata in precedenza rinviata di anno in anno, alla fine fu assunta con il favore di una ampia maggioranza dei due terzi. I contrari, praticamente tutti i rappresentanti dei pescatori del morbegnese, abbandonarono l'aula inferociti, accusando gli altri di subire una forma di sudditanza nei confronti dei “moschisti”. Il neoeletto presidente di UPS, Valter Bianchini, era uno di quelli. In realtà, più semplicemente, il convincimento della stragrande maggioranza dei delegati dell'assemblea era che l'abolizione dell'ardiglione avrebbe contribuito a meglio tutelare il pesce, facilitandone la slamatura e il rilascio quando sottomisura. Dietro l'ostilità che si levava soprattutto tra i pescatori che esercitavano la pesca “tradizionale” (verme, camola del miele, cucchiaino), vi era la convinzione che i pescatori con la mosca avessero ormai raggiunto un'influenza dominante all'interno degli organismi dell'Unione pesca e la avrebbero esercitata per eliminare o limitare sempre di più gli altri tipi di pesca. Questa opinione, peraltro dura a morire anche negli anni successivi, si era diffusa anche in considerazione del fatto che la pesca con la mosca artificiale era in grande crescita, questa categoria di pescatori era ben organizzata e presente all'interno dell'associazione ad ogni livello. Inoltre, la legge regionale sulla pesca aveva previsto che nel piano provinciale sulle acque dovessero essere obbligatoriamente delimitati tratti di acque pubbliche



Da sinistra: Sergio Bottacchi, Valter Bianchini e Diego Mufatti



riservate alla pesca a mosca con la coda di topo. Infatti, per espressa richiesta dell'amministrazione provinciale, erano state istituite zone riservate a questa tecnica. Sta di fatto, che la decisione assembleare, mentre venne accettata tutto sommato pacificamente nel resto della provincia, rappresentò invece la miccia che scatenò un putiferio nella bassa valle. Dopo il susseguirsi di riunioni, in una fredda serata dei primi giorni di febbraio, si radunarono all'hotel Bellevue di Cosio Valtellino più di cento pescatori; la sala era stracolma; un giornalista presente scrisse che *"stavolta erano i pescatori come sardine in scatola"*. Fu una serata rovente, impossibile da gestire diranno poi gli organizzatori. Ognuno dei presenti aveva la sua personale ricetta: chi proponeva che si andasse a pescare senza la licenza; chi proponeva una raccolta di firme; chi di continuare a usare ami con ardiglione sfidando il divieto; chi di non andare a pescare del tutto; chi accusava le Poste di non aver consegnato in tempo le lettere di convocazione delle elezioni; chi dichiarava non valida la decisione dell'assemblea; chi rimpiangeva la *"libera pesca"* della Fips venendo però zittito dai vicini. Alla riunione non poteva certo mancare il morbegnese Santino Mezzera detto *"Pelarin"*, che anticipa di voler scrivere *tutte le virgole e i punti: "la sommossa del comitato bassa valtellina è solo ed esclusivamente per aver eliminato l'ardiglione dalle esche artificiali"*. Eh sì, perché in

quello che si rivelò in seguito un eccesso di zelo, l'assemblea aveva assunto anche quella decisione, che rappresentò la classica goccia che fa traboccare il vaso. Il *"Pelarin"*, in quella baraonda, diede però un chiaro avviso ai presenti: *"Se qualcuno crede nella scissione dell'UPS si sbaglia di grosso perché dovrà passare sul corpo di questo comitato morbegnese"*. Toccò poi agli interventi delle varie figure rappresentative della bassa

valle confermare la fiducia in UPS, ammettendo che *"forse la serata non è stata organizzata al meglio"*. Tra l'altro, l'assenza in sala dei vertici dell'associazione ( non invitati, ma che mai si sarebbero infilati in una simile fossa dei leoni) aveva impedito il faccia a faccia. Da parte sua il comitato di gestione UPS, nei giorni seguenti, al fine di placare le acque, decise di riconvocare l'assemblea dei delegati, proponendo che almeno sulle esche artificiali ci si rimangiassero la decisione presa; cosa che accadde. Anche grazie a quella mezza ritirata, finalmente, dopo anni di discussioni, l'ardiglione fu definitivamente mandato in soffitta. La stagione di pesca poté iniziare, le polemiche si smorzarono, ma le scorie rimasero nell'aria a lungo. Infatti, nelle successive elezioni, il presidente in carica, il *"moschista"*, non venne rieletto. Si sarebbe ripreso la presidenza anni dopo e avrebbe guidato l'associazione per 12 anni consecutivi.

**VIETATO L'USO DELL'ARDIGLIONE E STABILITI NUOVI LIMITI DI INGRESSO IN ACQUA**  
**Norme rivoluzionarie per la pesca**  
 SONDRIO (G.G.) - In due serrate riunioni, contrassegnate da una vivace discussione, l'assemblea dei delegati dell'Unione Provinciale Pesca Sportiva ha approvato, pressoché all'unanimità, il regolamento per la stagione 1997, che presenta diverse novità, dirette particolarmente alla salvaguardia del patrimonio ittico, spesso in alcune disposizioni fino a oggi in vigore in quella già esistente per la pesca a mosca (tre pesci di cui un solo temolo). "La par- serve il neopresidente di Morbegno".

**La stagione potrebbe aprirsi con una vertenza che appare ben lungi dall'essere sanata**  
**Pesca, le recriminazioni sono pretestuose**  
 I circoli di Tirano e dell'Alta Valle rispediscono a Morbegno le lamentele sulle nuove regole

**Tra i due litiganti...**  
 Vignetta di Antonio Del Felice  
 DALL'ALTA VALLE LA REPLICA DI BRIANZONI  
**Chi agita le acque e perché?**  
 Andiamo a pesca per diletto o per fame?

**Unione pesca, sull'amo divampa la polemica**  
 Rabbia per il regolamento modificato  
 - SONDRIO -  
 UE ANIME convivono in continua dialettica nell'Unione pesca: c'è chi vuole catturare più pesci e c'è chi, ecc, li cattura e rilascia. Nei momenti di passaggio di consegne, e quello attuale, si infittiscono le polemiche tra cui quella week-end. Ciò garantirà sicuramente capillare controllo del territorio. E' stata sollevata anche una critica riguardante l'eliminazione di una pagina dal libretto segnapesci, interpretata da alcuni pescatori come una minor possibilità di catture: 12 in meno rispetto alle 212 previste in precedenza.

**LE OPINIONI RACCOLTE IN SALA TRA I PARTECIPANTI ALLA RIUNIONE**  
**"Ardiglione, ti amo!"**  
 interviste di Antonio Rivolta  
**IL COMMENTO**  
**Pescando tra la folla**  
 di Tony Corti

MORBEGNO - Al termine dell'affollata e rumorosa assemblea pubblica dei pescatori della Bassa abbiamo raccolto le opinioni, i commenti, le idee e proposte di alcuni presenti. Il nostro primo ospite è l'ex presidente dell'UPS, Bruno Padovani che ci dichiara: "la maggioranza vince sempre e restano poche possibilità di cambiamento."

# Dighe e fiumi, un rapporto sempre difficile





Siamo abituati a sentire decantare i vantaggi delle dighe, utilizzate per la produzione di energia elettrica, la cosiddetta “*energia pulita o energia verde*”. L'utilità delle dighe nella mitigazione degli effetti del cambiamento climatico viene ribadita per la gestione delle piene e il rilascio di acqua ad uso irriguo nei periodi di siccità. Tutto vero, ma l'energia elettrica non è energia pulita, non lo affermano più nemmeno le associazioni che sostengono il settore idroelettrico: “*evitare, minimizzare, mitigare, compensare*”, sono le espressioni usate nelle loro linee guida. Ai vantaggi dell'idroelettrico si accompagna il prezzo da pagare per i fiumi in termini di pesante impatto ambientale che pesa sugli ecosistemi a valle degli invasi. I nostri fiumi, l'Adda e la Mera, hanno subito negli ultimi decenni le pesanti conseguenze di incidenti tecnici (come quello occorso al fiume Mera nel 1998) e degli interventi di rimozione dei sedimenti accumulatisi nei bacini (che aumenteranno con lo scioglimento dei ghiacciai), resi necessari anche per la sicurezza degli impianti. Tali interventi hanno alterato la qualità dei corpi idrici e reso tormentata la vita delle specie ittiche. Tutto ciò, nonostante gli attuali piani operativi di gestione delle dighe,

# Mera 1998

**Mera, è polemica sui lavori**  
Bianchini dell'Ups: "Palette e secchiello non servono per ripristinare il Mera"

Il Wwf: «I danni superano quanto avrebbe speso l'Enel per liberare la diga dal limo»  
**Fango, un disastro evitabile**  
*Unione pesca: impensabile credere che non fosse previsto*

UNIONE PESCA SPORTIVA RICEVERA' CIRCA 720 MILIONI PER I DANNI SUBITI E PER IL RIPOPOLAMENTO DEL FIUME  
**Disastro del Mera, l'Enel passa alla cassa**  
nei prossimi sei anni l'ente per l'energia provvederà alle spese per la semina sotto il controllo dell'Ups  
ITALIA IN ALTO MARE, GLI ELVETICI HAN FINITO LA STRADA  
**Con gli svizzeri che figuraccia!**



**Chi preleva acqua non può restituire fango**

**Il disastro della Valchiavenna non è un episodio isolato e non è stato una fatalità**  
Già era successo un mese prima con l'invaso di Sernio. Oltre a Villa di Chiavenna e Sernio, altre bonde ecologiche (Borghetto, Ardenno, Tartano...) possono scoppiare da un momento all'altro con conseguenze anche peggiori.

Queste situazioni derivano:  
● dalla mancanza di volontà delle società idroelettriche di affrontare in modo serio e responsabile il problema fango accumulato negli invasi  
● dalla incapposità degli Enti pubblici preposti di leggere e vigilare sulla corretta gestione degli impianti.

**I 9000 pescatori della nostra provincia dicono basta e chiedono che si volti pagina, con queste regole:**

- chi preleva l'acqua deve restituirla così come l'ha ricevuta accollandosi tutti i relativi oneri
- chi nel rilascio causa danni, deve ripulire gli ambienti acquatici danneggiati, rispondere alla domanda e risarcire ogni danno causato
- nei casi più gravi gli Enti che rilasciano le concessioni devono revocarle e modificarle radicalmente
- occorre inoltre sospendere a tempo indeterminato il rilascio di nuove concessioni idroelettriche, finché non vengono individuate concrete soluzioni per il problema del fango e dei milioni di danni vitali.

**UNIONE PESCA SPORTIVA**

VALCHIAVENNA  
Domenica, 6 dicembre 1998  
**«L'Enel non può restare impunita»**  
*«Una catastrofe emblematica: serve più rispetto per i residenti»*

**Mera soffocato dal limo**  
**«Disastro ambientale»**  
I sedimenti della frana hanno ucciso flora e fauna ittica  
Ups lancia l'allarme e la Provincia scrive al ministro

La Provincia  
Venerdì, 4 dicembre 1998  
VALCHIAVENNA  
I «passi» dell'Amministrazione provinciale sondriese dopo la colata di fango lungo il corso del Mera  
**L'Enel chiamata a pagare i danni**  
*«Disastro ambientale»: l'onorevole Ciapusci interroga il ministro*



a differenza del passato, siano mirati ad impedire l'accumulo dei sedimenti e le operazioni di svaso prevedano un costante monitoraggio dei valori delle concentrazioni dei solidi sospesi e strategie di mitigazione degli effetti delle fluitazioni. Protocolli di gestione che sono il risultato anche dell'instancabile iniziativa condotta dalla nostra associazione nel tempo. Ma queste misure non sono sufficienti. L'ostruzione degli interstizi tra i ciottoli causa la scomparsa dei microhabitat di fondo, la deposizione del limo sulle aree di frega impedisce la regolare schiusa delle uova e lo sviluppo degli avannotti. A tutto questo si aggiungono gli effetti degli

## Mera 2017 LA CRONACA DEL DISASTRO

### IL PIZZO CENGALO

Il Pizzo Cengalo mt. 3.339 s.l.m. si trova sulla linea di confine tra la Val Masino, in provincia di Sondrio e la Val Bondasca, una laterale della Val Bregaglia, nel Cantone Grigioni della Svizzera.

### 23 AGOSTO 2017, ORE 9:30

Un'enorme massa di roccia e terra si stacca dal versante nord-est a quota 3.000 del Pizzo Cengalo dando origine a una colata detritica stimata in 4 milioni di metri cubi, devastando la sottostante Val Bondasca e interessando il fiume Mera. Otto escursionisti, inoltratisi nella valle Bondasca. Perdono la vita. Parte del materiale franoso costituito da detriti di diverse dimensioni, terriccio e limo glaciale si riversa nel tratto svizzero della Mera.

### 23 AGOSTO 2017, ORE 13,30

Gli operatori della Società A2A, autorizzati in proposito, procedono all'apertura precauzionale degli scarichi della diga di Villa di Chiavenna. Una parte del materiale pari a circa 80.000 mila metri cubi di quella complessiva presente nel serbatoio, stimata in 300 mila metri cubi viene trascinato al valle. Nel pomeriggio stesso iniziano le operazioni di escavazione del materiale presente nell'invaso che viene riversato nell'alveo del Mera.

### 18 SETTEMBRE 2017

L'invaso è completamente pulito, viene così ripristinata l'intera capacità volumetrica del serbatoio. Risulta evidente che l'azione combinata tra l'evento naturale del Cengalo unitamente all'opera di rimozione dei 300 mila metri cubi di materiale stoccati nell'invaso di Villa di Chiavenna prima dell'evento naturale, hanno determinato gravissimi danni a tutto l'ecosistema acquatico del Mera.



improvvisi e ripetuti rilasci di acqua a valle delle centrali che causano rapide variazioni delle portate (hydropeaking) e della temperatura del corso d'acqua, con conseguenze disastrose nel periodo riproduttivo delle specie ittiche. L'impegno assunto a livello globale di favorire la ripresa delle biodiversità e il ripristino degli ecosistemi richiede che si mettano in campo le soluzioni possibili per ridurre gli effetti

negativi dell'attività di produzione elettrica. Mitigare la temperatura dell'acqua rilasciata è possibile, come è possibile ridurre gli effetti delle variazioni di portata tramite il rallentamento delle operazioni di accensione e spegnimento delle turbine o altri interventi strutturali che deviano tutta o parte dell'acqua rilasciata verso sistemi di fossi irrigui o vasche e la successiva lenta restituzione nel fiume; oppure

interventi sulla morfologia fluviale quali l'allargamento dell'alveo o l'aumento della sinuosità fluviale a valle degli scarichi. Non sono soltanto teorie, sono soluzioni certamente anche complesse, ma già studiate ed attuate nel mondo. Riportare i nostri fiumi allo stato più naturale possibile deve essere un obbligo per chi governa e per chi gestisce gli impianti idroelettrici. Tanto varrebbe a tutti cominciarci a pensarci.

**[ LA DENUNCIA A TIRANO ]**  
**Allarme rosso (anzi, marrone) per l'Adda**  
Pescatori inferociti: «Da una decina di giorni la situazione è insostenibile, l'acqua è color fango»

**[ DELEGAZIONE DI PROTESTA ]**  
**Tirano, i pescatori vanno dal sindaco: «Adda color fango»**

**SONDRIO**  
**Patto storico fra A2A e Unione pesca per tutelare produzione e ambiente**  
Il protocollo di intesa siglato a Palazzo Muzio prevede il finanziamento di opere di riqualificazione fluviale ma anche del Centro di Faido

**[ ATTUALITÀ ]**  
**Cancano svuotata, mai successo**

**Acque nere in Adda. Il conto all'Aem**  
per Bianchini: «La Provincia deve prendersi le sue responsabilità»



**[ LA DENUNCIA ]**  
**«Adda, così non si può andare avanti»**  
L'Usp punta pesantemente il dito contro A2A: «Non poteva non sapere cosa avrebbe provocato»



**[ LA QUESTIONE DEL LIMO NELL'ADDA ]**  
**A2A al contrattacco: tutto nella norma**  
Bondiolotti: «Interventi così andrebbero fatti tutti gli anni, noi invece li facciamo ogni cinque»

**La guerra al limo inizia lunedì**  
L'assessore Fumasoni: «Abbiamo convocato Aem spa»

**TRA AEM, PROVINCIA E UNIONE PESCA**  
**Accordo sull'invaso di Sernio**  
Il limo sarà estratto dal bacino - Interventi per "ricostruire" la natura

**L'Ups non si ferma e porta tutto in Procura**  
Presentata una segnalazione preliminare di reato per stabilire se vi sono responsabilità di A2A

**Una task force per l'invaso di Sernio**  
Unione Pesca Sportiva, Aem e Provincia hanno sottoscritto il protocollo per gli interventi di tutela ambientale

**Firmato il protocollo per l'invaso di Sernio**  
Verrà realizzato un silos per l'estrazione del materiale solido e rimosso il limo

**PROVINCIA UNIONE PESCA A2A E STUDENTI HANNO REALIZZATO UN FILMATO SUI CORSI D'ACQUA**  
**Missione sostenibile: energia e ambiente alleati**

**[ IERI A PALAZZO MUZIO ]**  
**A2A e Ups insieme a tutela della pesca**  
Siglato un protocollo d'intesa per i prossimi 5 anni

**Fiumi tutti da pescare con il progetto Ecoidro**  
Il programma italo-svizzero è 1,6 milioni di €

# ABBIGLIAMENTO E CALZATURE seguici su **sassorossoline**



di Pedrotti Manuel

e-commerce [www.sassorossoline.com](http://www.sassorossoline.com)

Specializzati in:

**MONTAGNA - CACCIA - PESCA AVVENTURA - RELAX**



GTS sports adventures



**APERTO DA MARTEDÌ A SABATO 9:30-12:30 • 16:00-19:30**

**LUGLIO - AGOSTO - DICEMBRE - GENNAIO**

**anche la domenica e il lunedì 10:00-12:30 • 16:00-19:30**

Contrada Curlo, 1 - **Chiesa in Valmalenco (SO)**  
Tel. 348 5738699 - 333 1208987  
[manuel.sassorossoline@gmail.com](mailto:manuel.sassorossoline@gmail.com)

**PUNTO AUTORIZZATO PER LA VENDITA PERMESSI UPS  
STAGIONALI E GIORNALIERI**

# 1999/2000 Un inverno nero come il cormorano

A fine ottobre dell'anno 1999, a pesca già chiusa, due grandi pioppi in riva all'Adda, nel comune di Postalesio, si macchiettarono color carbone. Gli alberi avevano già perso il loro fogliame, e quelle macchie scure altro non erano che decine di grandi uccelli. Si potevano notare anche da grande distanza, addirittura dalla strada statale. Stavano appollaiati sui rami dei due grandi alberi; ogni tanto prendevano il volo, si tuffavano nell'acqua e poi risalivano. Quegli volatili furono una sorpresa per tutti. Inizialmente, nessuno sapeva spiegare a che specie

Foto di Gianluca Sala.



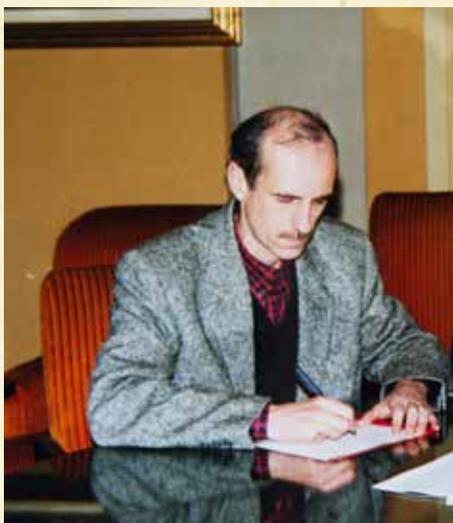
appartenessero, da dove venissero e perché se ne stessero lì. Forse erano di passaggio si pensò in un primo momento, forse avevano sbagliato rotta mentre erano diretti a sud per svernare. Però, con il passare dei giorni, gli uccelli non si muovevano da quei rami. Cominciarono a diffondersi le voci più allarmanti. I pennuti, riferivano cacciatori e guardiapesca, si tuffavano a gruppi nel fiume e riaffioravano, stringendo nei loro grandi becchi uncinati trote e temoli, per poi ingollarli; e poco dopo, a turno, ricominciavano daccapo. Ogni mattina, all'alba, se ne aggiungevano altre decine che risalivano l'Adda dal lago di Como.





Diego Muffatti.

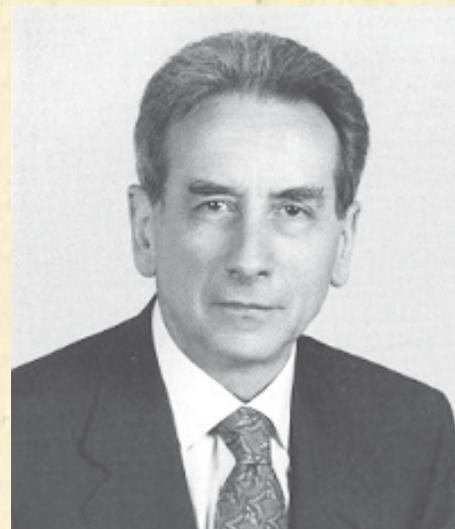
All'invaso della Sirta, sulla strada provinciale che lo costeggia, le auto si fermavano e i passeggeri scendevano per assistere ad uno straordinario spettacolo mai visto: il cormorano che pesca. Alcuni cacciatori "di pianura" cominciarono a sparare; anche i pescatori con licenza di caccia, avuta coscienza del pericolo per la fauna ittica, scesero in campo. Tutti erano ignari dei rischi che correvano mirando ad una specie protetta. Si vociferava anche che, un noto pescatore di Morbegno, rientrando da una battuta di caccia, giunto al ponte di Ganda e notando un cormorano appena lì sotto, fosse sceso inferocito dall'auto e, imbracciata la doppietta, lo avesse stecchito a due passi dalle abitazioni. Cominciò in questo modo l'anno nero per il nostro patrimonio ittico, appena rimessosi dalla grande alluvione dell'87. Oggi sappiamo tutto quello che c'è da sapere sulle abitudini alimentari del cormorano. Nessuno prima di allora, dalle nostre parti, aveva la più vaga nozione che questi uccelli fossero abilissimi pescatori. Chi lo sapeva che cinesi e giapponesi li usavano già allo scopo nel 960 a.C.? Per quei popoli, pescare con il cormorano, è un'arte tramandata secondo un'inflexibile usanza, per cui i segreti vengono insegnati soltanto ad uno dei figli. In UPS, passato il primo momento di sgomento, ci si attrezzò per provare a far fronte all'invasione. Per farli sloggiare fu tentato ogni espediente;



Valter Bianchini.

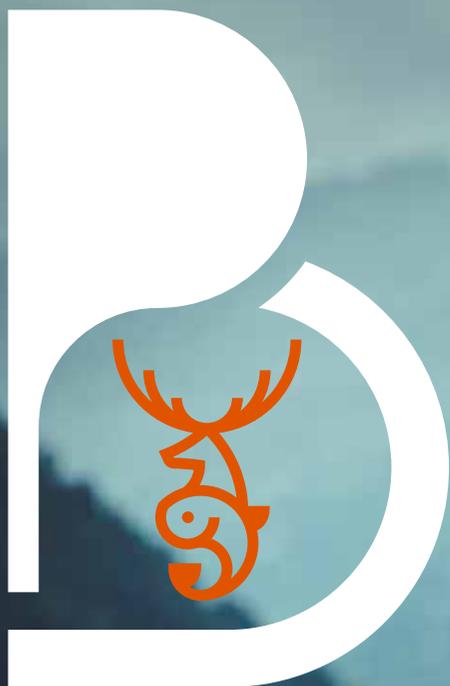
dall'uso di petardi ai nastri colorati stesi sul fiume, dall'uso di fischiotti, alle semine di trotelle in alcune sezioni di Adda per ridurre il raggio di azione. Nulla era efficace. Nel contempo, la polizia provinciale e le guardie ittiche di UPS, eseguirono un primo censimento dal quale risultò che, in provincia di Sondrio, stazionavano più di **400 cormorani**. Alla soc. Graia di Varese, UPS commissionò uno studio per valutare l'impatto che un tale numero di volatili avrebbe avuto sul nostro patrimonio ittico. Lo studio certificò che trote e temoli stavano subendo un colpo mortale. Non che ci fosse bisogno di una relazione scientifica per capirlo, ma produrlo era indispensabile per supportare qualsiasi azione che potesse avere i requisiti della legalità. Il presidente della Provincia **Eugenio Tarabini**, avuta contezza, sia della relazione consegnatagli, sia del fatto che nel 1997 l'Unione Europea aveva abbassato il livello di tutela della specie non più a rischio di estinzione, decise di agire con fermezza. **La Giunta provinciale, il giorno 17 gennaio 2000, deliberò l'abbattimento a scopo dissuasivo dei cormorani**. Era la prima volta che accadeva in Italia. Le conseguenze di quel coraggioso provvedimento non si fecero attendere. La stampa nazionale ne fece una notizia da prima pagina, gli ambientalisti minacciarono sfracelli, l'opinione pubblica si divise. E la LAV (Lega Antivivisezione), caldeggiata dalle altre sigle ambientaliste, ricorse

al Tar contro la Provincia e UPS, minacciando anche azioni penali. Il Tar accolse il ricorso con la motivazione che nella deliberazione provinciale non era indicato il numero dei cormorani da abbattere. Nei giorni seguenti, la giunta provinciale, riadottò il provvedimento, sanando i rilievi del Tar. Ebbe quindi avvio una efficace campagna dissuasiva che si protrasse per i mesi successivi. **Sta di fatto, che in quattro mesi di permanenza sull'asta dell'Adda dalla foce a Tresenda, e sul fiume Mera, i cormorani falciarono la popolazione di trota e temolo in percentuali oscillanti tra il 60% e il 100%**. Da allora, di anno in anno, grazie all'adozione di regole di pesca restrittive a tutela delle specie ittiche, e alla realizzazione di numerose riqualificazioni fluviali, UPS ottiene da Ispra (Istituto Superiore per la Ricerca Ambientale) il parere favorevole all'attuazione di piani di abbattimento selettivo dei cormorani. Oggi, anche il Parlamento europeo riconosce che i cormorani sono una minaccia che mette in serio pericolo le specie ittiche e l'acquacoltura, e così la soluzione proposta è quella di includere questi uccelli nell'elenco di specie che possono essere cacciate.



*Eugenio Tarabini, eletto nelle file della DC al Parlamento ininterrottamente dal 1968 al 1994, ha ricoperto l'incarico di Sottosegretario di Stato al tesoro nel Governo Andreotti IV, nel Governo Cossiga I, nel Governo Spadolini I e II, nel Governo Craxi I e II, nel Governo Forlani, nel Governo Fanfani VI e nel Governo Andreotti VII. In Provincia di Sondrio ha fondato il movimento dei Popolari Retici, di cui è rimasto leader fino alla morte. Nel 1999 è stato presidente della Provincia di Sondrio.*

CACCIA e PESCA



Via Dala Gesa, 563 23041 | LIVIGNO (SO)

Cell: +39 339 1212179 | 349 349 5399759

pb.livigno@gmail.com | www.pblivigno.it

*Qualità e tradizione al giusto prezzo!*



**STELVIO**  
DELEBIO  
hotel • ristorante • bar



— piatti tipici valtellinesi —

Ci trovate a Delebio (SO) in Via Stelvio 111

Tel. 0342 685163

Email: hotelstelviodelebio@gmail.com

Seguiteci anche su :



@ristorantehotelstelvio

# 1973-2010 L'acqua è nostra!

**G**razie ad una legge scellerata, agli ingenti contributi pubblici e agli incentivi fiscali, l'assalto da parte di società private alla captazione dei corsi d'acqua non ancora sfruttati è stata alla base della mobilitazione popolare che ha portato alla costituzione dello I.A.P.S. (Intergruppo Acque Provincia di Sondrio), che ha avuto il merito di coordinare l'opposizione di numerosi comitati al rilascio indiscriminato di concessioni per la realizzazione delle cosiddette "centraline". Il movimento è sorto in un momento in cui l'ipersfruttamento storico delle acque della provincia stava per trasformarsi in una totale colonizzazione. La nostra associazione, sin dall'inizio, ha condiviso e sostenuto, anche finanziariamente, le iniziative dell'Intergruppo assunte a difesa del patrimonio idrico minacciato da decine e decine di nuove domande di derivazione. In verità, per la nostra associazione, questa era la continuazione, finalmente con tanti compagni di viaggio, di un impegno iniziato nel lontano 1973.

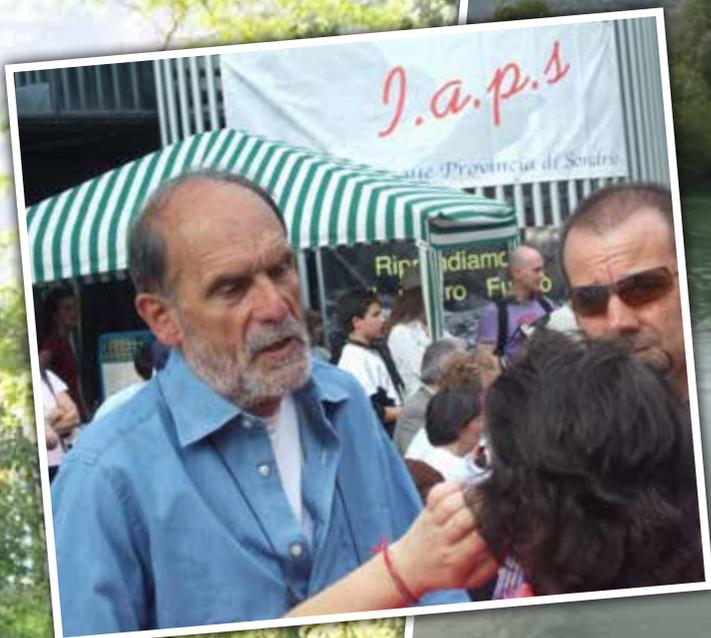
Foto: Gianni Calende

Sernorio 29 - Clivio Cantù 31 - Valente Cusi 32 - Morino Borbellotti 33 - Sernorio 35

**La Valtellina difende le sue acque**  
L'Unione Pesca Sportiva e gli architetti della provincia chiedono l'immediato stop alla costruzione di nuove centraline sui torrenti. E intanto si fa più stretto il legame con l'Aem che ieri ha insediato a Sondrio la sua Divisione Produzione Elettricità

Sondrio Nel 2010 scadranno le concessioni per gli impianti idroelettrici. Il presidente della Provincia gioca d'anticipo

**La Valtellina alla guerra dell'acqua**  
Sertori: «Ambiente a rischio, basta prelievi gratis e stop alle nuove centrali»



 **Comunità Montana Valtellina di Sondrio**  
Ponte ciclopedonale intitolato a  
**SANDRO SOZZANI**  
Amministratore e politico valtellinese  
tra i padri fondatori dello IAP.S. movimento per la  
difesa delle acque della provincia di Sondrio  
24 maggio 2018



Per la provincia di Sondrio  
portiva  
Sondrio



**Sfruttamento delle acque  
Dalla Provincia no a Roma**  
*Parolo: «Sì a nuove regole se condivise da tutti»*

**La guerra dell'acqua  
ora la Valtellina si ribella  
ai padroni di Milano**  
*Fiumi sfruttati e paesaggio a rischio: il no degli abitanti*

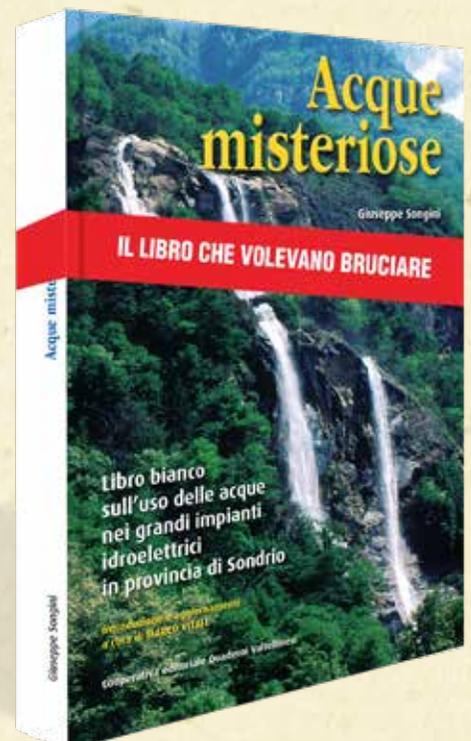
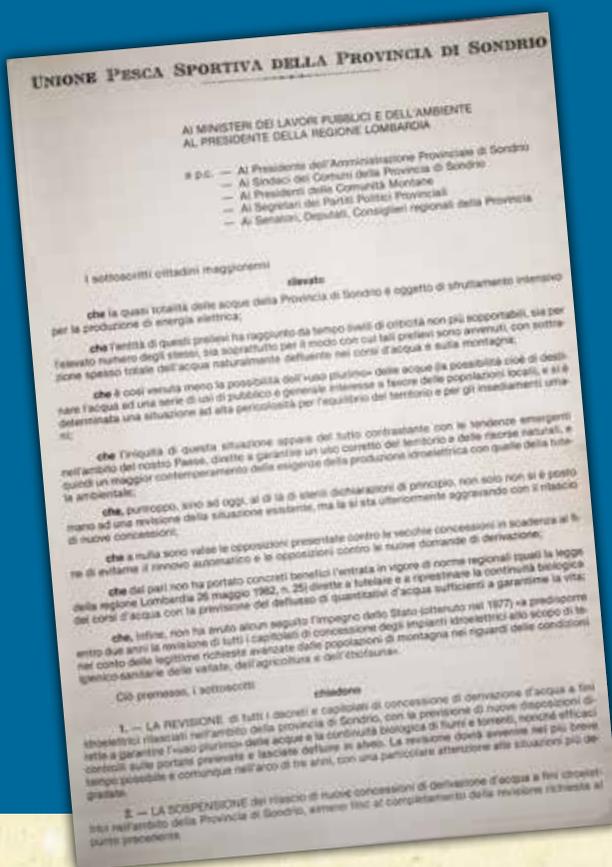
## 1987 La campagna di UPS “una firma per le acque”

Furono 15.000 le firme di cittadini (opra i 15 anni raccolte da UPS nei primi mesi del 1987 attraverso la petizione “Una firma per le acque”; una campagna condotta in solitudine e interrotta dalla tragica alluvione di luglio. Una iniziativa da ricordare, perché testimonia come la nostra associazione fosse all'avanguardia, non soltanto a parole, nella tutela delle risorse idriche provinciali. Una grande adesione popolare che evidenzia come il tema delle acque fosse, già allora, una necessità ben compresa dalla popolazione valtellinese; molto meno invece, se non del tutto, dalle istituzioni provinciali. Il Comitato di gestione di UPS, da tempo aveva compreso la necessità di un coinvolgimento dei cittadini. Andava chiusa una lunga parentesi, quella dei pescatori che si agitavano da soli per porre rimedio



all'iniqua situazione delle acque. Era ben chiaro che soltanto una forte pressione popolare avrebbe potuto rappresentare l'inizio di una inversione di tendenza e le premesse per un impegno delle istituzioni pubbliche. Il testo della petizione popolare fu diffuso in tutta la provincia avvalendosi della collaborazione delle società di pesca locali; l'iniziativa venne divulgata tramite manifesti, la stampa e le radio locali. Il modo di concepire i problemi delle acque da parte di UPS costituiva un patrimonio culturale che era già venuto alla luce con la conferenza provinciale sulle acque del 1963. Nell'estate del 1988 si tenne la seconda conferenza provinciale e UPS vi portò il suo importante contributo di proposte. Alla conferenza, uno degli interventi più interessanti fu quello del professore Franzetti, il quale, dati alla mano, per la prima volta, dimostrò come fosse possibile, modificando i sistemi di prelievo e senza diminuire la produzione di energia, aumentare notevolmente i quantitativi di acqua da far defluire costantemente dalle opere di presa. Il risultato più importante del convegno fu che l'amministrazione provinciale si assunse ufficialmente l'incarico di trovare soluzioni, con tutte le energie necessarie, ai problemi delle acque a livello provinciale, in particolar modo per quanto concerne la vertenza con le società idroelettriche.

Allo I.A.P.S. va riconosciuto il grande merito di aver saputo riunire i vari Comitati locali esistenti in un unico movimento, capace di intraprendere ed esercitare azioni di pressione sulle istituzioni locali, regionali e nazionali, titolari ai rispettivi livelli delle competenze in materia di acque. La grande speculazione ai danni dei torrenti fece finalmente scattare un vero e proprio allarme sociale, che prese le mosse da una diffusa sensazione di rapina di un bene comune, quale l'acqua, spinta fino al punto di compromettere lo sviluppo futuro e sostenibile del nostro territorio e i suoi valori paesaggistici. Una opposizione via via crescente, testimoniata anche dalle 45.000 firme di cittadini raccolte, che indusse il mondo politico provinciale, le istituzioni pubbliche e tutte le categorie sociali a prendere atto dell'emergenza. Decine di manifestazioni pubbliche scandirono “la guerra dell'acqua”. Nel settembre 2006, la domanda di fermare il rilascio di nuove concessioni idroelettriche predisposta da I.A.P.S. fu condivisa da settanta comuni su settantotto dell'intera provincia, dalle cinque Comunità Montane, dalle organizzazioni sindacali, da UPS, dalla Coldiretti, dall'Unione del Commercio, dal CAI, dalle associazioni ambientaliste e da tutte



le formazioni politiche. Una grande mobilitazione che il 27 dicembre 1986, raggiunse l'obiettivo di ottenere dal Parlamento, attraverso un emendamento alla Legge Finanziaria, una «moratoria di fatto» al rilascio di nuove concessioni in Provincia di Sondrio. In seguito venne formalizzato un accordo tra Ministero, Regione Lombardia, Provincia di Sondrio, Autorità di Bacino del Po e ISPRA, per far sì che da questa soluzione temporanea si passasse ad un provvedimento definitivo di tutela che trovasse attuazione nella pianificazione provinciale. Il 25 gennaio 2010, il Consiglio provinciale approvò il piano Territoriale di cui una componente essenziale era costituita dal Bilancio Idrico che fissava le nuove regole per la tutela delle acque.

# IAPS

Intergruppo Acque Provincia di Sondrio

## un movimento dal basso vincente per la vita delle nostre acque

**LA NASCITA  
IL CONSENSO  
LE AZIONI  
I RISULTATI**

**NOVITA' E VALORE DI UNA ESPERIENZA DI PARTECIPAZIONE DEMOCRATICA IN VALTELLINA E VALCHIAVENNA**

Sandro Sozzani - Coordinatore IAPS

Questo è il racconto di un movimento popolare sorto tra le genti, del suo nascere, crescere ed agire e dei risultati ottenuti. È accaduto in Valtellina e Valchiavenna, provincia di Sondrio, dove tradizionalmente la vita si svolge per lo più tranquilla dal punto di vista sociale, economico, istituzionale. Lo sviluppo del turismo, la diffusione dell'artigianato, la persistenza di una pregiata agricoltura di montagna con i suoi prodotti di nicchia, una più che altro significativa coscienza del risparmio familiare con una forte presenza bancaria di origine cooperativa e quindi meno esposta alle buiere e turbolenze finanziarie.



**UNIONE PESCA SPORTIVA - SONDRIO**

### LA LEGGE SUI "PICCOLI SALTI" NON AUTORIZZA LA DISTRUZIONE DEGLI AMBIENTI FLUVIALI! DICIAMO NO ALLA SPECULAZIONE SULLE NOSTRE ACQUE

Cittadini delle vallate dell'Adda e del Mera, Signori amministratori della Regione Lombardia, in Provincia di Sondrio negli ultimi anni ben **43 CONCESSIONI** per l'utilizzo idroelettrico di piccoli torrenti sono state rilasciate dalla Regione Lombardia; **4 PICCOLE CENTRALI** sono già in funzione, con effetti deleteri per le aree a valle del prelievo; **51 DOMANDE DI NUOVE CONCESSIONI** a fini idroelettrici sono in fase di istruttoria e alcune **DECINE** di altre istanze sono state presentate presso la Regione per prelevare le ultime acque che ancora scorrono nei piccoli corsi d'acqua della provincia di Sondrio.

Le portate di questi corsi sono molto modeste, spesso già al limite della sopravvivenza di torrenti e ruscelli: **ESSI NON SONO QUINDI ASSOLUTAMENTE SFRUTTABILI PER LA PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA, SE NON A COSTO DI CANCELLARLI DALLE VALLI IN CUI SCORRONO.**

**INOLTRE**, le sommarie istruttorie che vengono svolte non sono in grado di accertare: se le portate indicate nelle domande siano reali quali saranno gli effetti dei prelievi sugli ambienti naturali quali quantità d'acqua occorrono in concreto per garantire il mantenimento della vita nei corsi d'acqua e la pluralità degli usi degli stessi.

Vi è dunque un **RISCHIO ESTREMAMENTE ELEVATO** che le concessioni, se rilasciate e attuate, causino la distruzione o il grave danneggiamento degli ecosistemi delle aree a valle delle opere di presa; del resto le prime realizzazioni lo confermano, come da documentazione depositata presso l'Unione Pesca Sportiva di Sondrio.

In queste condizioni, un rilascio avventato delle concessioni richiederebbe l'assunzione di **GRAVI RESPONSABILITÀ**.

Sotto il profilo energetico, va ricordato che lo sfruttamento delle nostre acque ha da tempo superato il **LIVELLO DI CRITICITÀ**.

La provincia di Sondrio garantisce già il **12,1 %** della intera produzione nazionale e il **49,2 %** della produzione lombarda.

L'assalto alle ultime risorse idriche della nostra provincia si configura come una **SPECULAZIONE** di gruppi privati, che accorrono da tutta Italia favoriti da contributi pubblici per la realizzazione degli impianti e da vantaggiose tariffe di cessione di energia prodotta all'ENEL.

Anche ipotizzando la realizzazione di tutte le centraline per le quali sono state presentate le domande di concessione, i dati della produzione idroelettrica sopra richiamati aumenterebbero in misura insignificante. Quindi, il gravissimo danno provocato al nostro territorio non sarebbe neppure bilanciato da significativi ritorni in termini di produzione idroelettrica.

Per contro, i costi sociali di questi interventi saranno elevatissimi ed irriver-

sibili e si ripercuoteranno sulla qualità dell'ambiente, sul turismo, su agricoltura, flora e fauna, sui processi geomorfologici e sugli equilibri idrogeologici, sulle attività legate all'acqua.

**LA MORTE PER DECRETO DEI NOSTRI CORSI D'ACQUA VIOLA INTERESSI PUBBLICI GENERALI ED IL PRINCIPIO DELLO "SVILUPPO SOSTENIBILE" PER L'AMBIENTE.**

Chiediamo che la **REGIONE LOMBARDA DIFENDA CON CHIAREZZA E SENSO DI RESPONSABILITÀ IL NOSTRO TERRITORIO MONTANO** dagli assalti della speculazione sulle acque, assumendo in particolare i seguenti indirizzi, chiesti anche dalla Amministrazione provinciale di Sondrio:

**1) SOSPENSIONE PER UN PERIODO DI 5 ANNI** del rilascio di ogni concessione al fine di accertare in modo scientificamente fondato le reali portate dei corsi d'acqua interessati, nonché gli effetti dei prelievi sugli ecosistemi delle vallate interessate

**2) definizione con riferimento alle peculiarità di ogni corso d'acqua interessato e con verifiche sperimentali in loco del MINIMO DEFLUSSO VITALE**, inteso come la quantità minima di acqua che deve essere assicurata per la sopravvivenza delle biocenosi acquatiche, la salvaguardia del corpo idrico e in generale della pluralità degli usi cui i corsi d'acqua sono destinati

**3) fissazione in ogni caso di una SOGLIA MINIMA DI DEFLUSSO non inferiore a 50 litri al secondo.**

**A TUTTI I PUBBLICI AMMINISTRATORI E ALLE FORZE POLITICHE DELLA VALTELLINA**

È un fatto di civiltà e cultura impegnarsi perché le nostre acque possano continuare ad essere elementi fondamentali del territorio del paesaggio delle nostre vallate!

**UNIONE PESCA SPORTIVA SONDRIO**

**ho bisogno di essere protetto**



Presidenza della Provincia di Sondrio



**L'ACQUA È VITA DIFENDIAMOLA!**

**GIÙ LE MANI DALLA VALLE DEI RATTI**

Già le mani dai torrenti della nostra provincia, oggetto di devastanti richieste di sfruttamento idroelettrico, a quote sempre più alte!

Basta con la speculazione sulle acque, che distrugge le bellezze naturali e gli ecosistemi delle nostre vallate alpine, con gravi rischi per il territorio!

Diciamo un **NO deciso e definitivo** al rilascio di nuove concessioni, in quanto impoveriscono la nostra provincia e le comunità che la abitano, sotto il profilo ambientale, sociale ed economico.

Contatto per la difesa Val dei Ratti

Unione Pesca Sportiva della provincia di Sondrio

IAPS - Intergruppo Acque della provincia di Sondrio



# 2006/2023 - UPS e le riqualificazioni fluviali

**G**li interventi di regimentazione idraulica realizzati in seguito all'alluvione del 1987 hanno interessato buona parte dei corsi d'acqua della provincia. Finalizzati alla messa in sicurezza della popolazione e delle infrastrutture, in troppi casi sono stati eseguiti secondo la concezione idraulica allora prevalente (e ancora oggi dura a morire), di **velocizzare lo smaltimento delle acque** eliminando le anse, asportando i massi dagli alvei utilizzandoli per costruire briglie e arginature; che le biocenosi acquatiche sparissero o fossero pesantemente minacciate non era di nessuna importanza. Molte opere hanno comportato una alterazione irreversibile della morfologia naturale degli alvei, molte altre hanno ostacolato la libera circolazione della fauna ittica. A dieci anni dall'alluvione, l'Adda in Valtellina risultava già in uno stato preoccupante, caratterizzato **dal 70% di sponde artificiali**. In questo contesto, nell'anno 2001, la nostra associazione, in un articolo sulla rivista "Pescare in Valtellina", aveva titolato: **"Riprogettiamo i nostri fiumi!"** UPS voleva in tal modo esprimere pubblicamente la propria volontà di non essere più soltanto un soggetto passivo che si limitava a partecipare alle varie riunioni per la valutazione e l'approvazione di progetti di regimentazione idraulica, ma se messa in condizioni finanziarie di poterlo fare, sarebbe stata disponibile a farsi parte attiva nella esecuzione di opere di riqualificazione fluviale; in particolare relativamente a quei corpi idrici che rivestono particolare interesse ambientale.



*Progetto GE.RI.KO. Mera  
Intervento di fitodepurazione al Pozzo di Riva  
Foto: Graia srl*

## Progetto Ecoidro 2006/2012

La prima occasione è data dal progetto **Ecoidro 2006/2012** (azione 6) e consiste nella **“Realizzazione di interventi sperimentali di miglioramento degli habitat fluviali nel bacino dell’Adda, fra l’abitato di Tirano e lo sbarramento di Sernio”**.

Il costo delle opere, appaltate da UPS è di **240.000 euro** e sono consistite. Queste consistono nella sagomatura di **dodici briglie** per facilitare ai pesci la risalita del corso d’acqua.

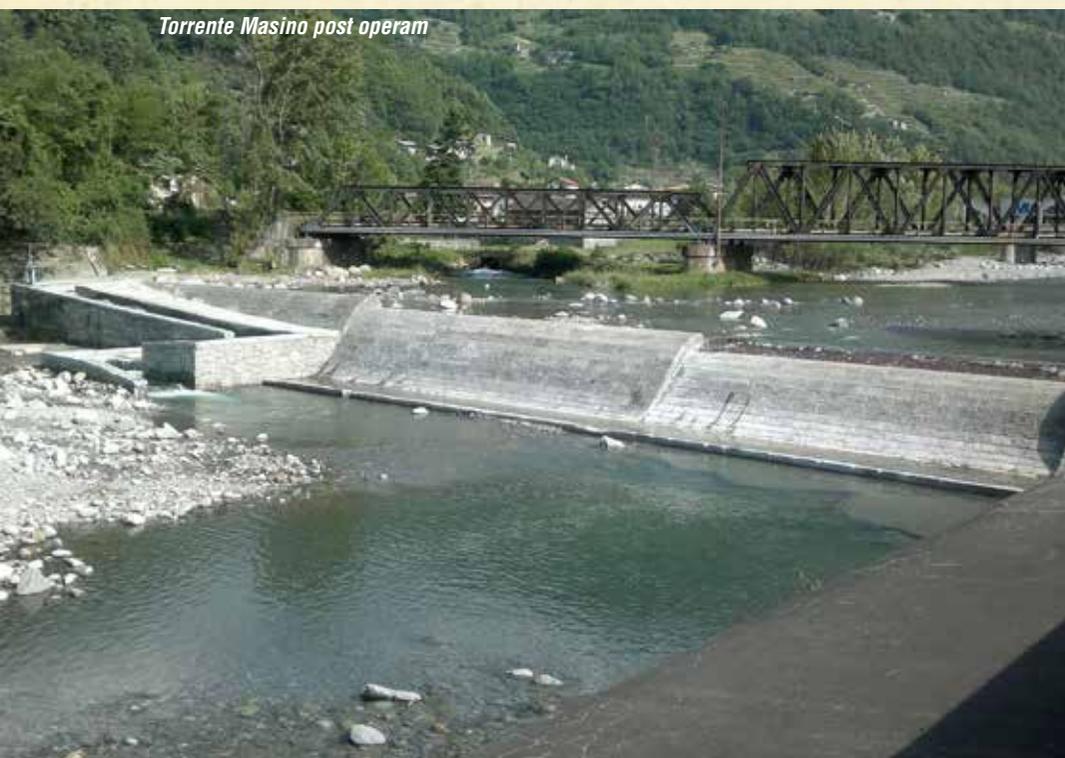


*Fiume Adda a Tirano ante operam*



*Fiume Adda a Tirano post operam*

*Torrente Masino post operam*



## Fondazione Cariplo - “Tutelare la qualità delle acque”

**Nell’anno 2010** la tutela delle acque perseguita da UPS trova uno sponsor di prestigio, **Fondazione Cariplo**. A valere sul bando **“Tutelare la qualità delle acque”**, la Fondazione stanziava a favore dell’associazione un contributo di **321.000 euro** destinato a migliorare la qualità ambientale di due tratti dei torrenti **Masino e Frodolfo**. Capofila del progetto è UPS, i partner sono la Provincia di Sondrio e il Parco Nazionale dello Stelvio; partecipano alla spesa A2A, Enel ed Enel GreenPower. L’intervento sul torrente Frodolfo, rivelatosi di difficile attuazione, viene sostituito con opere di riqualificazione del tratto terminale del fiume Spöl nel comune di Livigno.

## Fondazione Cariplo “Ripristino della naturalità del tratto cittadino del torrente Mallero”

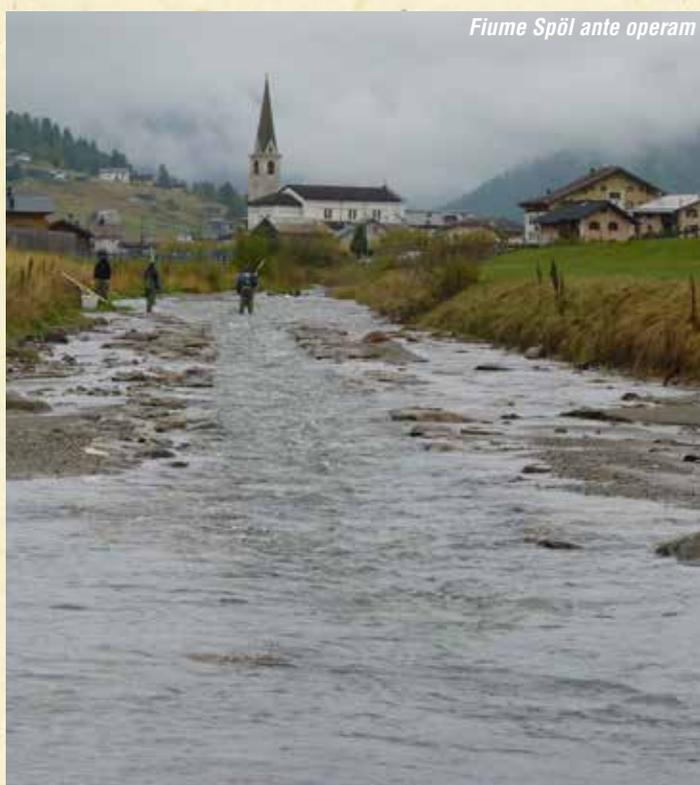
**Nell’anno 2015**, grazie al finanziamento di **320.000 euro di Fondazione Cariplo** concesso a UPS nell’ambito del *Bando Connessione ecologica 2015*, con la collaborazione del Comune di Sondrio e della Provincia di Sondrio, l’associazione realizza il progetto di **“Ripristino della naturalità del tratto cittadino del torrente Mallero”**. Lo scopo del progetto è quello di ristabilire il corridoio ecologico del torrente nel suo tratto finale alla confluenza con il fiume Adda. Le opere realizzate hanno consentito il ripristino della continuità ecologica del tratto interessato attraverso la rimozione delle discontinuità provocate da tre manufatti presenti prima della confluenza del torrente nel fiume Adda. Per rimuovere tali discontinuità sono state realizzate tre rampe in pietrame e un passaggio per pesci a bacini successivi, ricostituendo la continuità fluviale per un tratto di circa 1.800 metri.



Torrente Mallero a Sondrio ante operam



Torrente Mallero a Sondrio ante operam



Fiume Spöl ante operam



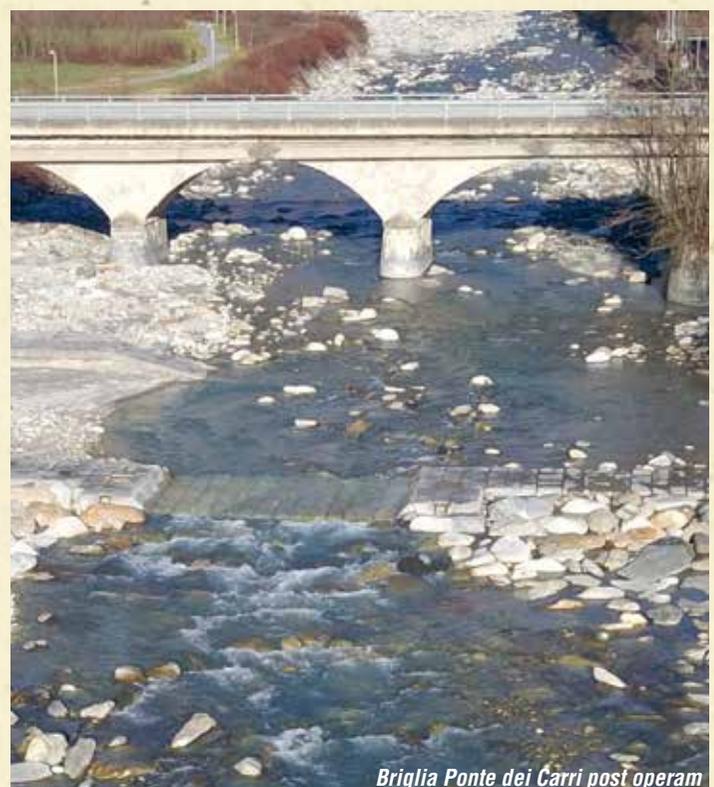
Fiume Spöl post operam

*Briglia di Gordona ante operam**Briglia di Gordona post operam*

## Programma di Cooperazione Interreg Italia-Svizzera 2014/2020 - (GE.RI.KO. Mera)

**Nell'anno 2018**, a valere sul programma di Cooperazione Interreg Italia-Svizzera 2014/2020, la Comunità Montana Valchiavenna e UPS, oltre agli altri partners, battendo una dura concorrenza, si aggiudicano il finanziamento di **1.820.000 euro** per la realizzazione del progetto **“Gestione risorse idriche ed ambienti acquatici in comune - Il bacino del Fiume Mera” (GE.RI.KO. Mera.**

La grande frana del pizzo Cengalo che nell'agosto del 2017 ha causato ingenti danni in territorio svizzero ed effetti fortemente negativi a livello ambientale in quello italiano, hanno reso ancor più importante la definizione di una strategia comune tra Italia e Svizzera per la gestione del fiume Mera, per il recupero degli ambienti fluviali compromessi dall'evento franoso e per la salvaguardia della popolazione e del territorio da possibili futuri eventi naturali rilevanti. L'obiettivo che si pone il progetto è quello di realizzare una collaborazione tecnico-amministrativo-gestionale tra Italia e Svizzera, cercando di conseguire un significativo cambiamento nella

*Briglia Ponte dei Carri ante operam**Briglia Ponte dei Carri post operam*



gestione delle risorse idriche comuni. Ulteriore obiettivo è quello di minimizzare i potenziali conflitti d'uso e il rischio di danneggiamento per il territorio e i suoi abitanti. Il progetto ha visto la partecipazione delle maggiori università italiane del territorio (Politecnico di Milano, Università degli Studi di Milano e Università degli Studi dell'Insubria) unitamente al più importante istituto svizzero di ricerca sulla montagna (Istituto per lo studio della neve e delle valanghe SLF). Costituiscono il partenariato di progetto anche Regione Lombardia (con i suoi uffici UTR), l'Unione Pesca Sportiva della Provincia di Sondrio, la Riserva Naturale Pian di Spagna - Lago di Mezzola e Blu Progetti.

Accanto a queste attività di stampo conoscitivo, il piano di lavoro del progetto ha previsto anche la realizzazione di interventi per il ripristino del corridoio ecologico del Mera nei Siti della Rete Natura 2000. Nello specifico, la deframmentazione del corridoio ecologico viene favorita attraverso la realizzazione di quattro rampe in pietrame presso altrettante briglie di regimazione idraulica e di derivazione irrigua, che ripristinino la continuità tra le porzioni fluviali a monte e a valle delle stesse, consentendo la libera migrazione delle specie ittiche lungo il corso della Mera.

GERIKO MERA

## IL FIUME

### IL CORSO DEL MERA

● PASSAGGI PER PESCI/RAMPE IN PIETRAMÈ

### LA ZONAZIONE FLUVIALE

Zonazione ittica

I corsi d'acqua dolce scorrono da monte verso valle. Nella discesa verso il mare, al cambiare delle condizioni ambientali (temperatura, velocità di corrente...), si generano differenti habitat, che ospitano differenti specie animali e vegetali. Nel caso del Mera abbiamo un tratto montano, nel quale troviamo specie quali la trota fario e lo scazzone, e il tratto di fondovalle nel quale si rinvenivano tutte le altre specie.

### PESCI DEL FIUME MERA

www.interreg-italiosvizzera.eu

## IL FIUME

Il fiume Mera nasce sui monti del Maloja a quota 2310 m s.l.m., nel cantone svizzero dei Grigioni. Percorre la Val Bregaglia entrando nel lago della diga di Lobbia, scorrendo poi in direzione est-ovest: entra in Italia nel comune di Villa di Chiavenna, dove è presente l'omonima diga. Proseguendo verso valle attraversa l'abitato di Chiavenna a valle del quale, piegando verso sud, riceve le acque del Liro; continua successivamente la sua corsa nella Valchiavenna sino al lago di Mezzola, di cui è il maggior immissario e l'unico emissario. A valle del lago di Mezzola supera il pian di Spagna e si immette nel lago di Como tra i comuni di Sorico e Gera Lario.

I corsi d'acqua dolce scorrono da monte verso valle. Nella discesa verso il mare, al cambiare delle condizioni ambientali (temperatura, velocità di corrente...), si generano differenti habitat, che ospitano differenti specie animali e vegetali. Nel caso del Mera abbiamo un tratto montano, nel quale troviamo specie quali la trota fario e lo scazzone, e il tratto di fondovalle nel quale si rinvenivano tutte le altre specie.







**E il ruscello  
mormora incessantemente  
contro i ciottoli  
che vorrebbero impedirgli  
di correre.  
(Jules Renard)**

An aerial photograph of a dam in a mountain valley. The dam is a long, low structure with many small spillways, situated in a valley with steep, rocky slopes. The water behind the dam is a vibrant turquoise color. In the foreground, there is a large, dark green reservoir surrounded by dense forest. The background shows rugged, rocky mountains under a clear blue sky.

# Gestire le dighe nel cambiamento climatico

*Le dighe di Cancano - Foto: Beno "Le Montagne Divertenti"*



*Ing. Luca Dotti  
responsabile  
Impianti A2A  
in Valchiavenna.*

**P**er anni gli scienziati ci hanno avvisato che il riscaldamento globale avrebbe causato un aggravamento sia dell'andamento delle piogge che delle siccità. Ormai i fiumi rischiano di esondare dopo poche ore di violente precipitazioni o di ridursi a rigagnoli per lunghi periodi. Il dibattito all'ordine del giorno è come gestire questi eventi e quale ruolo possono giocare le dighe per limitare i danni causati da possibili eventi estremi. Ma la risposta a questo interrogativo non è unanime, bensì vi sono in tutto il mondo opinioni contrastanti. I sostenitori delle dighe affermano che queste sono essenziali, oltre che per la produzione elettrica, anche per mitigare le conseguenze di eventi meteorologici estremi, immagazzinando l'acqua e fornendola nei periodi di siccità. I detrattori, invece, sostengono che le dighe, fatti i dovuti conti, portano più danni che benefici. Resta il fatto che, tra grandi e piccole dighe, in provincia di Sondrio ne abbiamo 52 e non possiamo pensare di farne a meno. Per capire come il cambiamento climatico e il fabbisogno di energia impatti sulla gestione di questi impianti, abbiamo posto alcune all'Ing. **Luca Dotti responsabile Impianti A2A in Valchiavenna.**

**D. La velocità dei cambiamenti climatici sta rendendo difficile prevedere l'entità di eventi meteo estremi sempre più frequenti. Qual è lo stato di salute delle dighe da voi gestite nella nostra provincia? Questi impianti realizzati in gran parte nella prima metà del secolo scorso, saranno in grado di far fronte a eventi climatici sempre più estremi? In sostanza, sono sicuri?**

**R.** Grazie alla presenza sul nostro territorio di numerose dighe gli effetti di fenomeni climatici estremi sono in parte mitigati grazie alla capacità di laminazione di alcuni invasi che attenuano gli effetti delle piene e rendono disponibile la risorsa acqua nei periodi di siccità. Le dighe sono infrastrutture strategiche che ricoprono oggi un ruolo chiave nella

transizione energetica e nella lotta ai cambiamenti climatici. Tutte le dighe da noi gestite sono periodicamente controllate, costantemente monitorate secondo le ultime tecnologie del settore e mantenute sotto ogni punto di vista: civile-strutturale, idraulico, elettromeccanico e impiantistico. In Italia riveste un ruolo importante anche l'Autorità di vigilanza pubblica che presidia complessivamente la materia afferente le dighe (sia in ordinario esercizio che in costruzione). Tutti i progetti di manutenzione o ammodernamento passano al vaglio dei citati Uffici ministeriali attraverso un corposo e rigoroso complesso normativo.

Per quanto riguarda il Gruppo A2A, l'esperienza nella gestione di

dighe e invasi degli ultimi decenni e l'attenzione alle opere di scarico, funzionali alla sicurezza dello sbarramento, si sono tradotte in esperienze modello nel settore. Ne è un esempio il recente intervento per il recupero della capacità d'invaso con la manutenzione dell'impianto alla diga di Isolato a Madesimo, ove si sono coniugati interventi di elevata caratura tecnico-ingegneristica finalizzati ad ammodernare la diga ad elevati standard di sicurezza minimizzando gli effetti dello svaso. Si è inoltre provveduto al riutilizzo virtuoso dei sedimenti asportati dal bacino per realizzare un'opera di pubblica finalità di concerto con il territorio che ospita l'impianto.



**D. A causa della scarsità di neve e pioggia lo scorso anno fiumi e torrenti hanno presentato uno spettacolo apocalittico e la produzione elettrica è crollata ovunque in Europa, che pure è il continente che conta il maggior numero di dighe al mondo. Con poca acqua nei bacini, quali criteri vengono adottati per deciderne le finalità di utilizzo (elettricità, agricoltura ecc.)? E chi decide come deve essere usata per quanto riguarda gli impianti della provincia di Sondrio?**

**R.** Lo scarso apporto nevoso nelle Alpi degli ultimi due inverni ha indubbiamente avuto effetti negativi sul reticolo settentrionale del Paese, nonostante buona parte del territorio padano sia sotteso a 5 grandi laghi

prealpini regolati (Maggiore, Lario, Iseo, Idro e Garda) con la capacità utile complessiva di 1,2 miliardi di m<sup>3</sup> di acqua.

I processi di recupero ambientale di fiumi e torrenti alle condizioni pre-crisi idriche sono però generalmente brevi e gli effetti delle siccità completamente reversibili.

Grazie ai rilasci effettuati dai serbatoi artificiali stagionali valtellini e valchiavennaschi le portate lungo l'Adda e il Mera sono state superiori a quelle che naturalmente sarebbero state disponibili. Le dighe e i gestori idroelettrici hanno infatti sostenuto, per diverse settimane estive e indipendentemente dalle logiche del mercato energetico, le portate di fondovalle per il mantenimento dei livelli del Lago di Como entro le

quote minime di concessione e per contribuire a soddisfare le utenze irrigue lungo l'Adda sublacuale fino al Po, turbinando elevati volumi oltre il trend ordinario. L'utilizzazione della risorsa idrica accumulata nelle grandi dighe alpine è prevalentemente idroelettrica; tale uso è stabilito dagli atti concessori e dai relativi disciplinari a cui ci si attiene scrupolosamente; nei periodi di carenza idrica vengono istituiti appositi tavoli tecnici regionali e osservatori a scala distrettuale che monitorano costantemente le disponibilità idriche, le previsioni meteo e i prelievi di risorsa per un generale coordinamento di tutti gli interessati all'utilizzo delle acque.

*Diga dello Spluga - Valchiavenna  
Foto: Gianluca Sala*



*Bacino idroelettrico di Ardenno - Loc. Sirta  
Foto: Valter Bianchini.*

**D. La scorsa stagione il fiume Adda è rimasto inaccessibile alla pesca e le sue acque limacciose hanno caratterizzato i mesi estivi. Eppure non pioveva, salvo rari acquazzoni locali. In tanti, anche attraverso i social, ancora oggi accusano i gestori degli impianti idroelettrici di eseguire "svasi occulti", cioè effettuati a discrezione del concessionario. Esiste**

**questa discrezione e se esiste in quali casi?**

**R.** La gestione idroelettrica non è causa della torbidità dell'acqua se non nei rarissimi casi di svaso programmato per manutenzioni volte a mantenere in efficienza ed in sicurezza le opere di sbarramento, captazione e scarico. Operazioni di questo tipo sono note, pubblicizzate per legge e autorizzate dopo un lungo iter tecnico-amministrativo che vede coinvolto anche l'ente competente in materia di fauna ittica. Nelle stagioni estive registriamo sempre più spesso un'elevata torbidità naturale di torrenti e fiumi alpini anche molti chilometri dopo l'origine del fenomeno a causa di eventi temporaleschi anche

localizzati ma intensissimi (che causano vere e proprie colate detritiche) e/o per effetto dello scioglimento repentino delle residue masse glaciali presenti in quota, che destabilizzano e mobilizzano il substrato morenico. Sono anche questi gli effetti dei cambiamenti climatici in atto.

**D. Può elencare i procedimenti autorizzativi richiesti per gli interventi programmati di manutenzione degli impianti che richiedono l'apertura di paratoie e quindi lo sversamento di sedimenti contenuti nei bacini?**

**R.** Come anzidetto, ogni impianto ha le sue caratteristiche e particolari modalità di gestione definite in appositi documenti gestionali e



operativi redatti secondo Decreti Ministeriali e Linee Guida Regionali e approvati dalle autorità competenti dopo complessi iter amministrativi che coinvolgono tutti i soggetti interessati.

La pianificazione degli interventi è valutata con attenzione e programmata dai gestori sulla base degli indirizzi tracciati nei citati documenti normativi, delle esperienze pregresse, del monitoraggio costante dello stato di salute dell'opera (pervietà degli organi di scarico della diga, analisi tasso di interrimento annuo e relativo effetto sulla capacità d'invaso, necessità manutentive o ispettive, ecc).

**D. È accertato che nei tratti dei corsi d'acqua soggetti ad sbalzi di flusso si riscontra una considerevole alterazione di numerosi processi fisici e biologici di vitale importanza per l'ecosistema fluviale.**

**Le fluttuazioni di portata sottopongono a stress gli organismi acquatici che non sono in grado di affrontarle, buona parte delle freghe di trote e temoli vengono vanificate. Per quale motivo, diversamente dal passato, la dimensione, l'intensità e la velocità di variazione delle portate**

**degli impianti idroelettrici è così elevata, tale anche da costituire un pericolo per gli stessi pescatori, molti dei quali, rimasti intrappolati, hanno dovuto chiedere l'intervento dei soccorritori?**

**R.** L'idroelettrico è chiamato sempre più spesso dal gestore nazionale della rete elettrica AT a operare sui mercati dei servizi ancillari dell'energia, per stabilizzare la rete e compensare, in continuo e in tempo reale, deficit o surplus di carichi non previsti. L'avvento veemente di nuovi impianti alimentati da fonti di energia rinnovabili alternative non programmabili (fotovoltaici ed eolici) ha certamente acuito questa modalità di funzionamento, fondamentale nel garantire equilibrio nella rete elettrica e sicurezza del dispacciamento. Le grandi centrali idroelettriche regolate da invasi hanno infatti caratteristiche uniche e sono capaci di erogare potenza cospicua (anche di centinaia di megawatt) in tempi brevissimi (pochi minuti). Nessuna altra tecnologia disponibile è oggi in grado di sostituire questo servizio con paragonabili quantità e qualità.

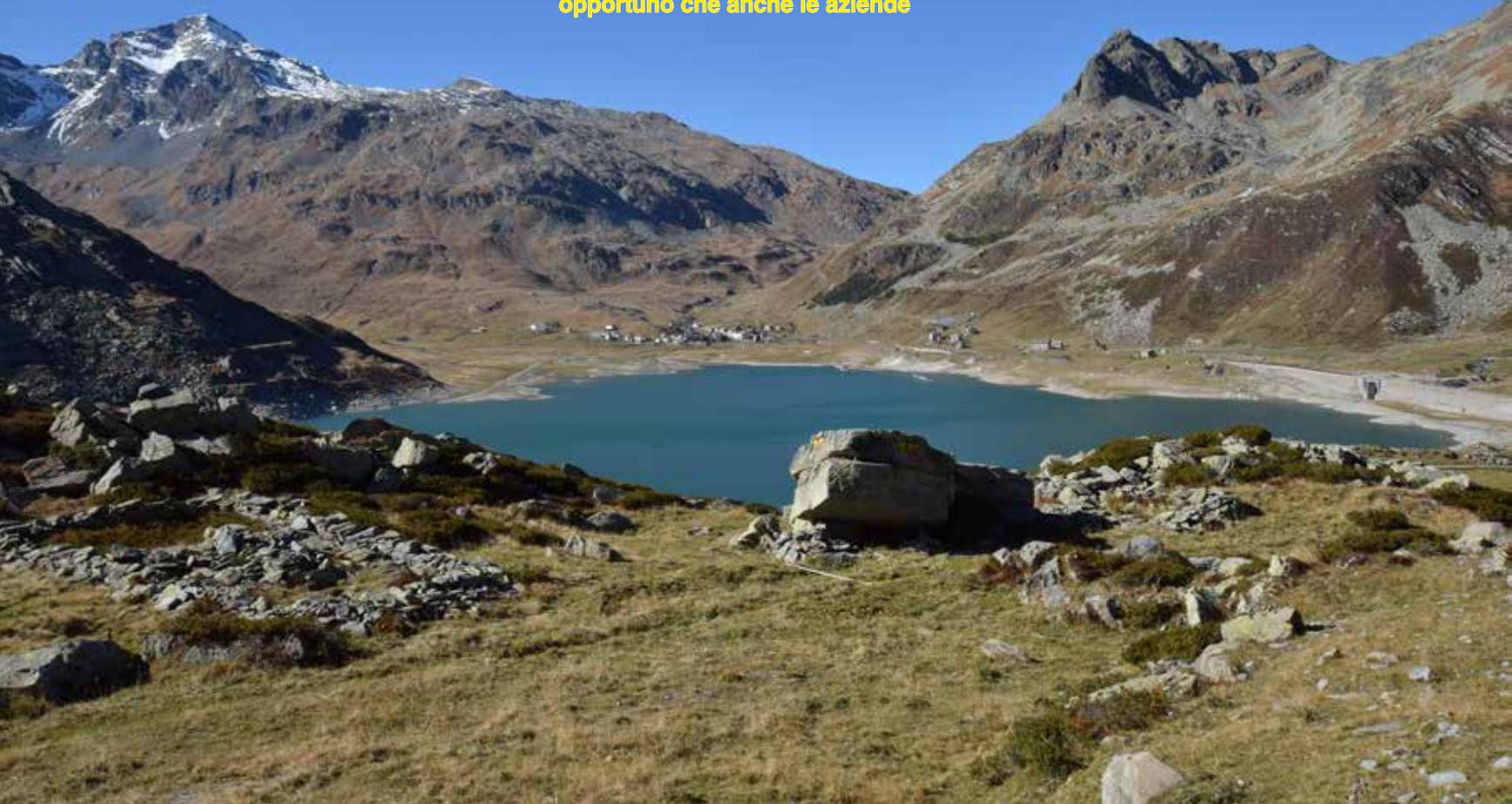
**D. Restando in tema, in un mondo caratterizzato dalla mille possibilità di comunicare (pensiamo soltanto alle varie app meteorologiche o di protezione civile), non sarebbe opportuno che anche le aziende**

**elettriche pensassero a piattaforme digitali attraverso le quali informare i fruitori del fiume sulla propria attività di produzione elettrica? Le app non esenterebbero nessuno dal prestare la dovuta attenzione, ma costituirebbero uno strumento di grande utilità, maggiore informazione e quindi più sicurezza.**

**R.** Le richieste di avviamento e di fermata e le conseguenti manovre nelle centrali idroelettriche sono continue e imprevedibili e nella durata, come sopra spiegato, di pochi secondi. Si deve sconsigliare ogni tipo di attività sportiva, ricreativa o ludica negli alvei nelle immediate vicinanze delle restituzioni dei grandi impianti in quanto le condizioni idrauliche, per i suddetti motivi, possono variare in pochi minuti.

**D. Nei loro programmi di valutazione ambientale alcuni stati europei hanno già adottato metodi per la valutazione e la mitigazione degli sbalzi di flusso dei corsi d'acqua, introducendo misure che ne consentono l'attenuazione degli effetti. Sareste disponibili ad un confronto in tal senso?**

**R.** La disponibilità al confronto con tutti i portatori di interesse permea il nostro operato.



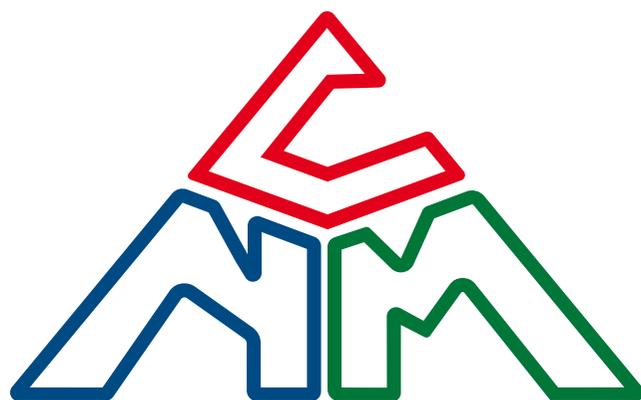
di Bagiolo Mauro

# BM Sport

NEGOZIO ARTICOLI DA PESCA,  
RIPARAZIONE CANNE E MULINELLI,  
TUTTO PER LA PESCA A SPINNING  
LAGHETTI DI PESCA DI GROSOTTO  
E CHIURO CON AREA DEDICATA  
ALLA PESCA A MOSCA NO KILL  
E TROUT AREA



Loc. Prati di Punta - 23034 GROSOTTO - Tel. 380 530 11 77



# Impianti idraulici di Cecchini Patrick

Via Maroggia, 38 - Buglio in Monte (SO)

Cell. 348-6510138  
info@cnmimpianti.it

# Affrontare la siccità: altri bacini artificiali in arrivo?

*Laghi di Campagneda, Valmalenco  
Foto: Alessandro Belluscio*



**H**a fatto notizia la proposta avanzata al governo da Coldiretti nella scorsa, con il consenso di Enel, Eni e Cassa Depositi e Prestiti, di investire 1,8 miliardi di euro del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, regimentando le acque di montagna raccogliendole in **1000 (mille, avete letto bene) nuovi bacini artificiali**. Il Club Alpino Italiano ha subito osservato che “Se il governo

*accettasse questa proposta sarebbe un colpo alla permanenza dell'uomo in montagna. Infatti tanto ambiente sarebbe sacrificato a beneficio di pochi noti, senza ricadute in favore di chi abita in montagna, né di chi la frequenta. Devastazione di suolo, altro che resilienza!*”. Un progetto di cui non si conoscono i dettagli, ammesso esistano. Visto che piove poco e male, come si riempirebbero i bacini se non prosciugando i corsi d'acqua? Ci sono alternative sostenibili? Nel mese di ottobre 2022 il supplemento settimanale *L'Ordine* ha pubblicato l'articolo “Ghiacciai in

estinzione, Centrali da ripensare” a firma **dell'ing. Benedetto Abbiati, presidente della Società Economica Valtellinese**. In quell'articolo, l'ing. Abbiati, nel sottolineare le urgenze poste dal cambiamento climatico in atto, ci ricorda che per salvarci dobbiamo imporci scelte radicali e solleva l'attenzione sulla necessità che anche nella nostra provincia si persegua una maggiore efficienza dei bacini artificiali. **Dove e come conservare l'acqua piovana** è quindi il problema all'ordine del giorno. Abbiamo posto al presidente di SEV alcune domande.



**Ing. Benedetto Abbiati, presidente di SEV**, associazione culturale costituita nel 1993 con lo scopo di promuovere un'identità economica-sociale della provincia di Sondrio, supportando e stimolando la riflessione su queste tematiche con l'obiettivo di incentivare un utilizzo integrato e condiviso delle risorse economiche, ambientali e sociali.





*Torrente Serio, Piateda - Foto: Valter Bianchini*



**D. Nella rivoluzione delle energie rinnovabili all'idroelettrico non vengono più destinati grandi investimenti, con un declino globale dell'espansione del settore negli ultimi anni. Siamo stati abituati a sentirci raccontare solo i punti di forza di una energia venduta come "pulita", ma di cui sono riconosciuti gli enormi impatti negativi sulla biodiversità e sulle funzioni degli ecosistemi su scala globale. Quali sono i punti deboli che ne stanno scoraggiando lo sviluppo a favore di altre fonti rinnovabili (eolico e solare) nonostante la sua versatilità?**

**R.** È probabilmente vero che, almeno nel territorio alpino, il ruolo "quantitativo" dell'industria idroelettrica già da alcuni decenni è diventato marginale rispetto al complessivo mix delle fonti di produzione. Questo non è tanto un punto di debolezza quanto un limite intrinseco alla natura di questa fonte di produzione. Un suo punto di forza è invece il fatto che questo tipo di energia sia ancora oggi quella di cui è più facile regolare in tempo reale la produzione, e sia quindi preziosissima per l'esigenza, oggi sempre più rilevante, di tenere grandi reti di distribuzione tra di loro interconnesse nell'indispensabile equilibrio tra utilizzo e produzione. Questo punto di forza potrebbe a mio avviso essere la base per un nuovo ruolo strategico dei sistemi idroelettrici alpini, che costituiscono al momento il sistema più efficiente ed economico per stoccare (eventualmente anche tramite pompaggi) l'energia prodotta con fonti più economiche ma non programmabili.

**D. Da alcune parti si avanza la necessità di costruire altre centinaia di bacini artificiali nell'arco alpino e quindi, sarebbe scontato, anche in provincia di Sondrio, la provincia lombarda che vede la presenza di con il maggior numero di dighe, invasi, condotte forzate, centraline. Ma dato che il 50% delle acque che confluiscono nei bacini artificiali proviene da ghiacciai**

**che si prevede scompaiano quasi completamente entro 40-50 anni quale senso avrebbe costruire altri?**

**R.** Penso che in questa fase non ci sia grande pressione per realizzare nuovi bacini artificiali a scopo idroelettrico, dato che i costi di realizzazione difficilmente verrebbero remunerati in presenza di altre fonti di produzione meno costose. È invece vero che da più parti si ritiene importante aumentare la capacità di ritenuta idrica dei territori alpini, non tanto per artificializzarne poi i deflussi, quanto semplicemente per diluirli nel tempo (o al massimo regolarli). Sono ragionamenti che vanno affrontati con grande cautela e attenzione, ma che possono avere un senso proprio in relazione al progressivo impoverimento degli afflussi da fusione dei ghiacciai ed alle precipitazioni piovose sempre più scarse ed irregolari. Dobbiamo diventare rapidamente consapevoli che nei prossimi decenni le portate idrauliche "normali" dei nostri corsi d'acqua diminuiranno. L'obiettivo degli interventi dovrebbe quindi essere quello di attenuare le punte di portata, trattenendo in quota (non necessariamente con grandi dighe, ma anche con piccoli interventi volti a creare capacità di laminazione) una quantità di acqua quanto maggiore possibile, da rilasciare lentamente con processi preferibilmente naturali ma, in qualche caso, magari anche regolati dall'uomo.

**D. I sostenitori delle dighe affermano che queste strutture diventeranno sempre più essenziali per tamponare gli eventi estremi, immagazzinando l'acqua durante le inondazioni e fornendola nei periodi di siccità. I detrattori però affermano che si sta facendo sempre più strada la considerazione scientifica secondo cui le dighe peggiorino di fatto sia le inondazioni che le siccità. E che le emissioni di gas serra dalle dighe siano spesso molto più consistenti di quanto non si pensi a causa della vegetazione sommersa che si decompone al di sotto dei bacini**

**producendo grandi quantità di metano, un gas con effetto serra più spiccato dell'anidride carbonica.**

**R.** Se ci riferiamo strettamente alle dighe, è davvero difficile pensare che "di per sé" possano peggiorare sia le

*inondazioni che le siccità; mi sembra di poter dire che tutto dipende da come vengono gestite, e di fatto già nel corso degli ultimi decenni sia i bacini idroelettrici che sbarramenti come quelli di Olginate allo sbocco del Lario sono stati invece in generale gestiti in modo tale da attenuare sia le inondazioni che le situazioni di siccità. Per quanto riguarda l'emissione di gas serra prodotta dalla*

*decomposizione della vegetazione sommersa, non sono al corrente di studi specifici, ma a distanza di oltre mezzo secolo dalla costruzione degli ultimi bacini idroelettrici non riesco ad immaginare come la vegetazione da loro sommersa possa continuare a produrre quantità significative di metano. Il problema della produzione "continua" di gas serra per effetto della decomposizione dei vegetali che fissano l'energia solare e dei loro trasformati (tra cui le deiezioni animali) è reale, ma si stima che oltre il 70% dei gas serra che vengono immessi in atmosfera derivi da combustibili fossili, cioè in sostanza da vegetali il cui potenziale*



energetico (le molecole di carbonio che hanno fissato l'energia solare) sono state sequestrate nel sottosuolo circa 200 milioni di anni fa. In altre parole, l'effetto serra non deriva dalla attuale produzione di gas, ma sostanzialmente dalla liberazione in pochi decenni dei gas prodotti e stoccati in centinaia di milioni di anni.

**D. Lei sostiene la necessità di aumentare l'efficienza dei bacini di accumulo esistenti anche per gli altri usi dell'acqua; come si può fare, con quali costi ambientali?**

**R.** Come ho detto prima, i bacini di accumulo (idroelettrici ma non solo) vanno sempre più pensati in un'ottica multifunzionale, che vede in primo luogo l'alimentazione naturale delle falde idriche ma poi gli utilizzi idropotabili ed irrigui. È una tematica nota da sempre, ma

che diventa sempre più urgente attuare concretamente. Sottolineo che, a mio parere, ogni modalità che consenta di trattenere l'acqua in quota e di rilasciarla lentamente è ambientalmente positiva, e inverte una vecchia logica di interventi che si ponevano l'obiettivo di convogliare le acque a valle nel modo più rapido e diretto possibile. Se per "costi ambientali" ci si riferisce invece a quelli di realizzazione di lavori, vanno ovviamente valutati caso per caso, ma mi sembra che oggi ci siano tutti i mezzi e le conoscenze per minimizzarli.

**D. Ci può fare qualche esempio di impianti già esistenti nelle nostre valli dove si potrebbe intervenire senza pesanti impatti ambientali?**

**R.** Se il termine "impianti" si riferisce al sistema idroelettrico, confermo

che a mio avviso il problema non è quello di realizzare nuove opere, ma principalmente quello di gestire al meglio le opere esistenti. Se invece ci si riferisce ad altri corpi idrici, naturali o seminaturali, senza fare esempi specifici, penso che esistano decine se non centinaia di laghetti che con piccoli interventi di modifica della soglia di deflusso potrebbero aumentare di molto la loro capacità di invaso, rilasciando nel lungo periodo l'acqua accumulata. Sono naturalmente opere che non vanno improvvisate, ma studiate caso per caso.

**D.** C'è un detto nel mondo dell'acqua: la natura crea la siccità, ma la scarsità, quella, è opera dell'uomo. L'Italia non è un paese povero di acqua in senso assoluto, e pare non lo diverrebbe nemmeno negli scenari più estremi di cambiamento climatico. Nel Regno Unito, paese che nell'immaginario collettivo ha più acqua di noi, in realtà cade circa la stessa quantità di pioggia. Il problema italiano

è che l'acqua va dispersa. I dati diffusi dall'Istat in occasione della Giornata Mondiale dell'Acqua 2022 ci dicono che nelle sole città capoluogo siano andati persi 41 mc di acqua al giorno per ogni km di rete idrica, ovvero più di un terzo del totale. I sistemi di irrigazione mancano o sono obsoleti, inoltre alcune tipologie di agricoltura e di allevamento intensivi richiedono troppa acqua. Perché le pezze alle

carenze altrui dovrebbero essere sempre messe a scapito della montagna?

**R.** In questa situazione di rapida, se non drammatica, evoluzione climatica eviterei di creare contrapposizioni tra montagna e pianura, con il rischio di innescare altre contrapposizioni interne (un altro detto ricorda che ciascuno ha un proprio "nord", cioè qualcuno che ritiene di essere di essere più virtuoso e meritevole). I



*nostri territori hanno la fortuna (per il momento) di disporre di acqua sorgiva, che generalmente non richiede pompaggi o interventi di potabilizzazione, e si permettono il lusso (che negli altri territori ormai si sognano) di avere ovunque fontane da cui sgorga in continuazione acqua potabile. Siamo davvero certi di avere qualcosa da recriminare nei*

*confronti della situazione idrica delle aree metropolitane? Detto questo, il tema degli allevamenti intensivi e delle coltivazioni troppo "idrovoce" è reale, ma francamente penso che un potente strumento per invertire la rotta sia la consapevolezza dei consumatori. Tanto per fare un esempio, sappiamo tutti che coltivare mais per nutrire i vitelli è*

*un'assurdità ambientale, che cesserà solo nel momento in cui ridurremo drasticamente il consumo di carne prodotta con tali sistemi*

*Lago di Forbesana - Foto: Giovanni Scherini*



**S**iamo cresciuti negli anni Ottanta con la televisione che ci bombardava di documentari che parlavano di effetto serra e di quello che l'uomo avrebbe dovuto fin da subito fare per evitare il peggio. Non ci credeva praticamente nessuno. Sembrava

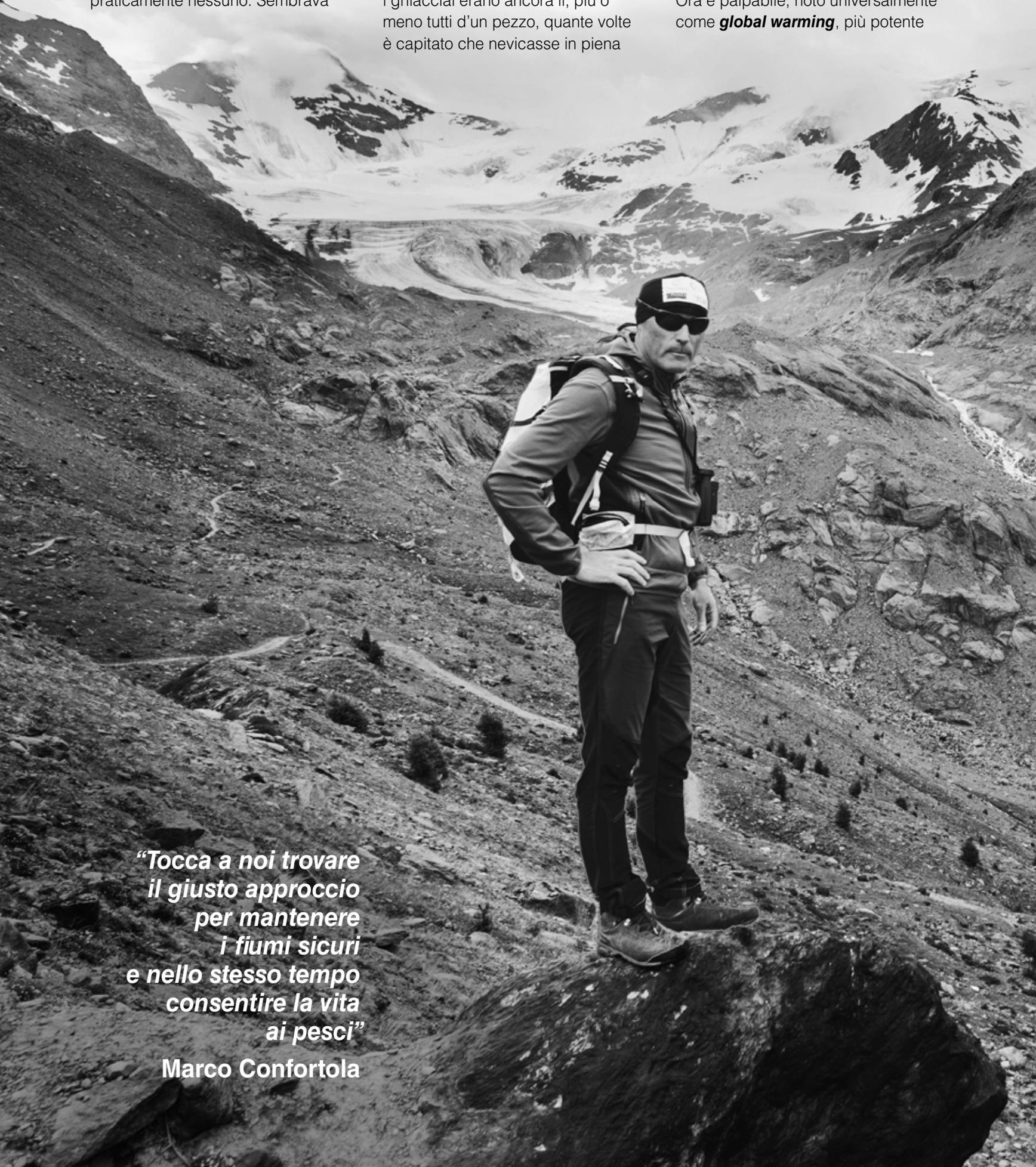
fantascienza, argomenti che erano distanti anni luce dalla nostra quotidianità. Le prime anomalie di America, Africa, Polo Nord e Polo Sud erano solamente i primi sintomi, troppo distanti da noi per farci caso. In Europa e in particolare sulle Alpi, i ghiacciai erano ancora lì, più o meno tutti d'un pezzo, quante volte è capitato che nevicasse in piena

estate in quota. Alla televisione impazziva la pubblicità della caramella fresca con l'immagine dell'orso polare. A ripensarci, sembra passato un secolo. E invece l'incubo era già dietro l'angolo col nome di **effetto serra**.

Ora è palpabile, noto universalmente come **global warming**, più potente

*“Tocca a noi trovare  
il giusto approccio  
per mantenere  
i fiumi sicuri  
e nello stesso tempo  
consentire la vita  
ai pesci”*

**Marco Confortola**



di quanto ci potessimo aspettare. L'alterazione del clima è inesorabile e colpisce tutti, non salva nessuna regione del mondo. Nel nostro caso, vivendo in ambiente

alpino, i cambiamenti sono percepibili dal susseguirsi di inverni sempre più anomali, con meno precipitazioni, ed estati torride interrotte da bombe di acqua.

*Ghiacciaio dei Forni - Foto: Alessandro Belluscio*

# Glacial Waters

Also a fly fishing story

foto e testo Alessandro Belluscio  
Video prodotto da FEZ film





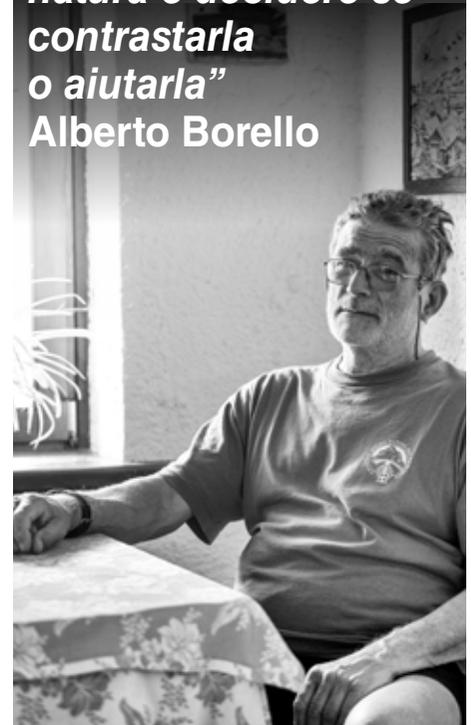
*Glacial Waters - also a fly fishing story*, nasce da questa constatazione, non c'è più tempo per aspettare se vogliamo contribuire a salvare i nostri fiumi, i nostri laghi, i nostri torrenti. Possiamo ancora sperare lavorando con i giovani di oggi, gli adulti del futuro, sensibilizzandoli attraverso la pesca e l'osservazione dell'ambiente in cui viviamo. Forse anche noi, nel nostro piccolo, con questo progetto, riusciremo a dare il nostro contributo. **Alberto Borello**, guida alpina ed ex gestore di 2 rifugi nell'alta Valle di Rochemolles (di cui uno ai piedi di quello che era un ghiacciaio), condivide con noi l'idea che una persona, senza aiuto altrui, acquisisce la sensibilità ambientale spesso solo da adulta; ma non c'è più tempo per aspettare. Bisogna invece darsi una mossa: coinvolgendo i giovani quel tempo lungo può essere accorciato. Con i ragazzi di Spacefishing Adventures di Bardonecchia, abbiamo cercato di fare il punto su quel che potrebbe

essere il nostro futuro.

**Il video è stato girato tra la Val Susa e la Valtellina**, editato e confezionato da FEZ film. **Marco Confortola**, guida alpina, membro del soccorso alpino, alpinista con la passione delle montagne più alte del mondo (dodici 8000 all'attivo) e diverse pubblicazioni sulla montagna, ci ha portato ai piedi del ghiacciaio dei Forni, in alta Valfurva, per mostrarci l'impressionante cambiamento avvenuto negli ultimi 100 anni. *Glacial Waters - also a fly fishing story*, nasce da un'idea di Alessandro Belluscio e Luigi Mautino, con la partecipazione di Alessandro Cocco per le riprese aeree, Andrea Marcolongo e Alberto Borello.

È un progetto auto prodotto, indipendente, filmato tra un lockdown e l'altro, con passione, ponendosi tante domande. Speriamo attraverso questo progetto di sensibilizzare soprattutto i giovani che sono il nostro futuro e la nostra speranza di cambiamento.

**“L'uomo è un essere naturale e innaturale allo stesso tempo. Sta a lui porsi con la natura e decidere se contrastarla o aiutarla”**  
**Alberto Borello**



“Gli ingredienti del successo  
non sono casuali”



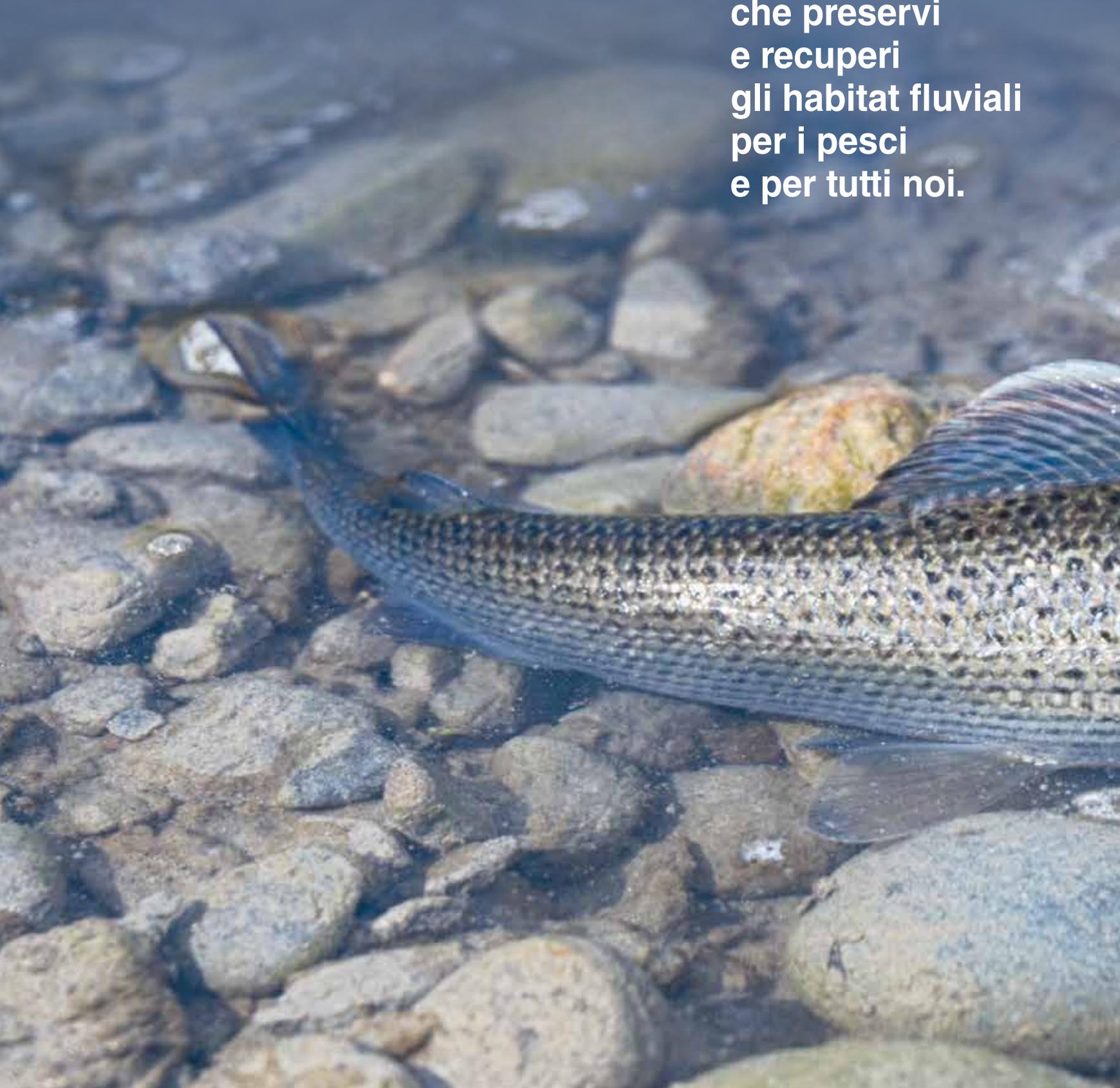
FRIGERIO FOOD INGREDIENTS  
Via Confalonieri, 46 - 20852 Villasanta (MB)

[www.frigeriofood.it](http://www.frigeriofood.it)

[linkedin.com/company/frigerio-food-ingredients](https://www.linkedin.com/company/frigerio-food-ingredients)

# Proteggere i pesci dal troppo caldo

Non basta parlare di cambiamento climatico, è tempo di agire. È tempo per un programma che preservi e recuperi gli habitat fluviali per i pesci e per tutti noi.



**D**isporre di efficienti centri ittiogenici per ottimizzare i ripopolamenti di fiumi e torrenti è importante, ma senza habitat fluviali idonei queste strutture non bastano per supplire alle conseguenze che le alterazioni dei corsi d'acqua comportano per le specie ittiche. Gli ecosistemi di acqua dolce hanno subito alcuni dei declini più rapidi degli ultimi quattro decenni. La Commissione Europea ha sancito nel 2020 che la perdita di biodiversità e il collasso degli ecosistemi vadano considerati tra le minacce principali che l'umanità dovrà affrontare nel prossimo decennio; invertire la rotta è **la strategia della UE per il 2030**. Uno studio globale condotto dal WWF, "Living Planet Report 2020", afferma che le popolazioni di specie di acqua dolce globali sono diminuite **dell'84%, dal 1970**. Cioè, sotto ogni

punto di vista, una catastrofe. Se continuiamo su questa strada, affermano gli scienziati, possiamo aspettarci di veder **sparire nel mondo l'80% dell'habitat naturale delle trote in pochi decenni**. Trote e temoli hanno bisogno di acqua fredda e habitat idonei. Se non diamo risposte concrete non troveranno più habitat fluviali "termicamente adatti", soprattutto nei fiumi del fondovalle. Se vogliamo proteggere i nostri pesci dobbiamo darci una mossa e pretendere una svolta. **Le azioni condotte la scorsa bollente estate dalle autorità svizzere e tedesche per salvare il temolo del Reno in asfissia**, scavando buche profonde alle foci dei torrenti e dei ruscelli perché i pesci vi si riparassero, sono solo un esempio di ciò che si può fare nell'emergenza. Così come è ammirevole recuperare i pesci nei tratti in asciutta e per

questo gratificante sentirci definire dai media "gli angeli dei pesci". Però non basta. Soltanto una politica generale di attenzione al paesaggio fluviale nel suo complesso può dare speranza ai nostri pesci. Ma la speranza sta nell'azione, nel fare qualcosa e chiedere che si faccia; la convegnistica sul clima da sola non serve: sentite le previsioni catastrofiche (e reali) degli esperti di turno, in genere il tutto si conclude con gli apericena. Stimolare perché si passi all'azione è un compito che spetta ai pescatori e alle loro associazioni, altrimenti, è probabile, alle trote non piacerà il futuro che le attende; e nemmeno alle future generazioni di pescatori. Dobbiamo essere consapevoli che anche nella nostra provincia si può fare da subito qualcosa di importante e noi **una proposta la facciamo a chi ci amministra**.





*Berbenno di Valtellina. Risultato di un intervento di escavazione non correttamente eseguito del tratto terminale di un torrente affluente dell'Adda. L'estrazione di quantitativi di materiale litoide, laddove presenti fenomeni di sovralluvionamento, abbinata a una mancata risagomatura dell'alveo di magra, ha determinato la banalizzazione delle aree interessate dai lavori con la conseguenza di impedire alla fauna ittica la risalita dei tratti terminali e planiziali del torrente alla ricerca di areali maggiormente idonei alla riproduzione naturale.*

### La rinaturalizzazione delle acque -

Gli ecosistemi acquatici cambieranno a causa del clima. I tratti di fiumi e torrenti ancora naturali riusciranno a gestire tali cambiamenti meglio degli altri. Buona parte della naturalità delle acque della nostra provincia è già andata persa in conseguenze delle opere di regimazione idraulica seguite all'alluvione del 1987. Nel 1997, uno studio del WWF, pressochè confermato con preoccupazione anche da Regione Lombardia nel "Rapporto dell'evento" redatto a seguito dell'alluvione dell'anno 2000, certificò che **lungo i 100 km che vanno dal lago di Como alla Val Pola, l'Adda è oramai un canale: 132 km di sponda su 194, cioè il 68%, erano già allora artificiali con punte di quasi l'80% nel fondovalle.** Eppure abbiamo continuato ad assistere ad un susseguirsi di piccoli e grandi interventi all'insegna del cemento e di pratiche in continuità con un passato che andrebbe disconosciuto non perché lo diciamo noi, ma perché ripristinare un mondo naturale è una strategia condivisa a livello mondiale per salvare il pianeta. La rinaturalizzazione dei

corsi d'acqua fornisce un contributo diretto alla capacità di resistenza e di adattamento dei pesci e non solo a loro. Cosa si può mettere in campo concretamente nella nostra provincia per correggere gli errori del passato e affrontare le sfide future che l'ambiente dovrà affrontare? Per iniziare si dovrebbe predisporre, sulla scorta di quanto fatto con il progetto GE.RI.CO in Valchiavenna, **uno studio che censisca lo stato di compromissione dei fiumi e dei torrenti della provincia; uno studio che sia propedeutico ad una pianificazione pluriennale degli interventi di riqualificazione necessari e possibili; un significativo programma di recupero degli habitat fluviali accompagnato a una programmazione finanziaria pluriennale.** La rinaturalizzazione delle acque non va solo a beneficio delle specie ittiche e degli altri organismi acquatici. Le acque sono anche zone di svago per i cittadini, gli habitat naturali e interconnessi sono la base per una ricca diversità biologica, di cui beneficiano tutti gli esseri viventi e quindi anche noi

esseri umani.

**A chi il compito -** Qualunque fosse l'ente pubblico che volesse intestarsi il merito di promuovere questa missione ambientale sarebbe il benvenuto; da parte nostra, abbiamo saputo dimostrare nel recente passato di saper realizzare, con il coinvolgimento di partners pubblici e privati, importanti interventi di riqualificazione fluviale. Questo progetto darebbe seguito all'impegno messo in campo anni fa dalla Provincia per fermare l'assalto delle piccole centraline ai nostri torrenti; un progetto che avrebbe il pregio di dimostrare, nei fatti, quanto affermato ripetutamente da tutti a parole: **e cioè che la carta vincente del territorio della provincia di Sondrio è la sua valenza ambientale; un progetto che si sposerebbe anche con le Olimpiadi 2026 targate all'insegna della sostenibilità.**

**Con quali risorse? -** In attesa del rinnovo delle concessioni idroelettriche e quindi dei nuovi auspicabili oneri ambientali in capo ai gestori, va sottolineato che, a differenza degli anni addietro, i proventi dei canoni idrici riversati



*Fiume Adda, Piateda. Intervento di sistemazione arginale mediante la realizzazione di scogliera a secco. Questa tipologia d'opera, oltre a garantire un ottimo grado di resistenza, ben si inserisce dal punto di vista sia ambientale che paesaggistico. A differenza di quelle realizzate con massi annegati nel calcestruzzo, risulta flessibile adattandosi a cedimenti del terreno di fondazione. Realizzata nell'alveo del fiume, con una adeguata berma di fondazione, garantisce zone di rifugio per la fauna ittica favorendo la creazione di microhabitat per molti organismi acquatici.*

dalla Regione alla Provincia di Sondrio, grazie alla legge regionale sull'idroelettrico, siano ora molto consistenti: 31 milioni di euro nel solo 2022, probabilmente molti di più ne seguiranno negli anni successivi. E poi ci sono i sovraccanoni, la cui finalità di indennizzo è conseguente alla necessità di "rimediare alla alterazione del corso naturale delle acque causata dalla loro regimazione artificiale". Con così tante risorse a disposizione, oggi contese e distribuite per le finalità più disparate, **possiamo aspettarci che una parte di queste siano destinate, stabilmente, a un coerente progetto ambientale di lungo termine finalizzato al ripristino degli habitat fluviali compromessi e ad una corretta ordinaria gestione della vegetazione ripariale?**

## I CONTENUTI DEL PROGETTO

**Conservare e creare habitat variegati** - I cambiamenti climatici si evidenziano in un aumento delle temperature dell'acqua e un aumento del trasporto solido. I pesci, nei periodi critici, devono avere la

possibilità di trasferirsi in habitat alternativi o, come nel caso di ondate di calore o di lunghi periodi di magra, di rifugiarsi in altre aree del corso d'acqua meno colpite, più profonde, più fresche e ossigenate; perché sia possibile, è necessario avere habitat variegati, destinati a durare nel tempo. Gli effetti dell'aumento delle temperature possono essere mitigati in tanti modi, **anche con una corretta manutenzione dei boschi ripariali**. Fondamentale per l'interconnessione è poi che i pesci abbiano la possibilità di migrare lungo i corsi d'acqua; ecco quindi che diventa imperativo continuare nelle opere di riduzione degli ostacoli artificiali e di

costruzione di scale di risalita; tutte attività che UPS ha iniziato a condurre da anni grazie a progetti mirati finanziati da enti pubblici e privati, in primis Fondazione Cariplo. **Basta irregimentare i corsi d'acqua** - La tipologia di intervento più distruttiva per un corso d'acqua e per la sua biocenosi è la sua canalizzazione. Le rive inoltre assolvono un'ampia varietà di funzioni naturali, nella zona di passaggio tra l'acqua e la terra, ovvero in un'area ristretta, si creano habitat molto vari; per questo lo spazio riservato alle acque è così importante per le biodiversità. **La formazione delle categorie professionali** - Troppi professionisti,

tvsvizzera.it

La televisione svizzera per l'Italia

### "Oasi di frescura"

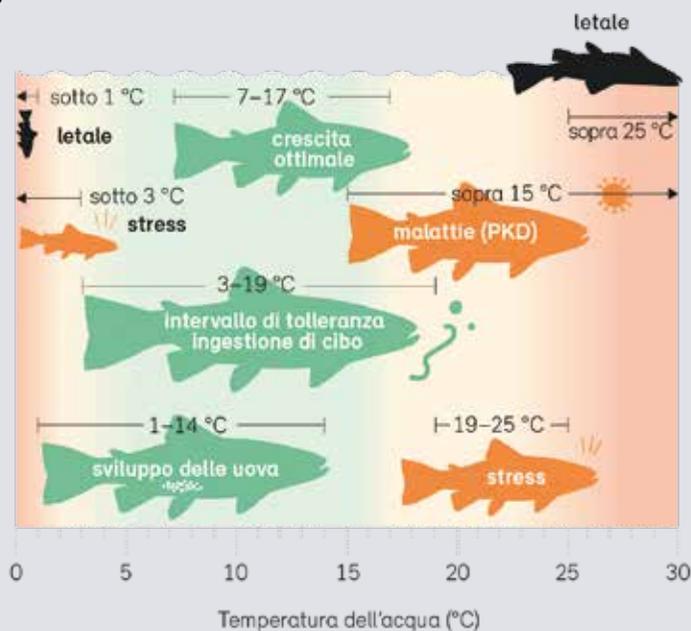
Con l'innalzamento delle temperature, il cantone ha iniziato già tre settimane fa a fare scavi alle foci dei torrenti e nei punti di risalita delle acque di falda per creare oasi di frescura per i pesci.

Lo scorso inverno, anche i responsabili zurighesi hanno iniziato a scavare nel letto del fiume vicino a Rheinau. I bagnanti e le persone in gommone che di questi tempo affollano i corsi d'acqua sono peraltro tenuti a tenersi alla larga da queste zone. Gli esperti non prevedono un peggioramento della situazione, anche perché nei prossimi giorni si prevede un calo delle temperature.

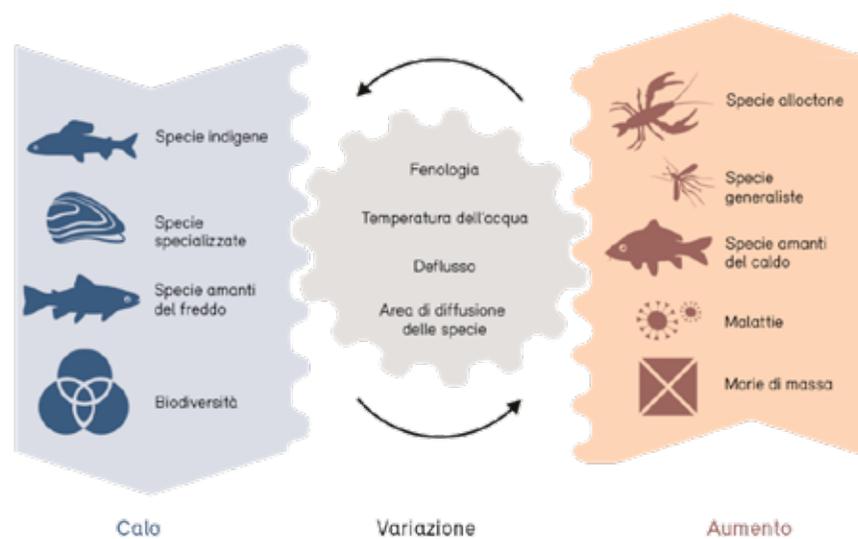
Parole chiave: AMBIENTE SCIENZA

## Dalla temperatura dell'acqua dipende la sopravvivenza delle trote

La trota è il classico esempio di come il cambiamento climatico influisce sui pesci che hanno bisogno di acque fredde e ricche di ossigeno. Nelle trote la temperatura dell'acqua determina non soltanto il metabolismo, ma anche il comportamento migratorio, alimentare e riproduttivo. L'intervallo di temperatura ideale per il ciclo di vita completo della trota è compreso **tra 8 e 19 °C**; al di sopra dei 25 °C non è in grado di sopravvivere. Con l'aumentare della temperatura dell'acqua si manifestano inoltre più frequentemente malattie parassitarie come la malattia renale proliferativa (PKD). La PKD può causare un'elevata mortalità delle trote se la temperatura delle acque si mantiene al di sopra dei 15 °C per un periodo prolungato.



Sono rappresentati gli intervalli di temperatura in cui la trota fario è in grado di svilupparsi in modo ottimale (verde), è sottoposta a stress (arancione) o è minacciata nella sua sopravvivenza (nero). La trota fario è posta sempre più sotto pressione dall'aumento della temperatura dell'acqua. Le temperature più elevate dell'acqua sono causa di stress, attività ridotta e favoriscono il diffondersi di malattie.



I cambiamenti climatici modificano gli ecosistemi acquatici e gli organismi acquatici in molteplici modi e porteranno a una nuova composizione delle specie.

incaricati dalle pubbliche amministrazioni di progettare interventi in ambiti delicati come quelli fluviali, non hanno nessuna preparazione in materia ambientale; il loro approccio è semplicemente quello di raggiungere i soli obiettivi idraulici. Al contrario, non ci si può più esimere dal servirsi di figure tecniche che sappiano coniugare la mitigazione del rischio idraulico ed il miglioramento dello stato ecologico dei corpi idrici, cercando il miglior compromesso tra i diversi interessi in gioco. I fiumi sono la sorgente di mille vincoli per i cittadini, ma nei loro alvei capita sovente che si operi con la stessa delicatezza degli elefanti in una cristalleria; e senza controllo alcuno. A queste carenze si deve porre rimedio affidando gli incarichi a professionisti dotati di preparazione specifica. Preparazione che, in parte, può essere acquisita anche attraverso di **corsi di formazione** che attribuiscono ai partecipanti crediti

*Trota fario atlantica. Foto: Valter Bianchini.*



per essere favoriti nell'assegnazione degli incarichi professionali che riguardano opere in ambito fluviale.

**La divulgazione. I pesci sono animali come gli altri.**

È una battaglia culturale da condurre, a cui non possiamo più sottrarci e il perché è presto detto. Per la maggior parte dei cittadini i pesci non contano come animali selvatici; sono viscidii, freddi, senza piume o pelo, silenziosi e, salvo per noi pescatori, di solito invisibili. Quindi non contano.

Eppure i pesci sono tra gli animali che maggiormente caratterizzano gli ecosistemi fluviali; e al pari degli altri animali ora sono tutelati dalla Costituzione; il loro habitat va tutelato. Ecco quindi l'importanza di educare i cittadini al fatto che, ad esempio, **le nostre trote marmorate sono dei tesori inestimabili, esattamente come le aquile, oppure come qualsiasi specie autoctona minacciata.** Il progetto dovrebbe inoltre contribuire a divulgare la

conoscenza dell'ambiente fluviale in particolare tra i giovani, per promuovere lo sviluppo di una cultura del "rispetto ambientale" e di un atteggiamento responsabile nei confronti dell'uso e della gestione della risorsa idrica e del territorio. È tempo di correggere gli errori del passato; gli investimenti fatti per salvare l'ambiente non avranno forse un immediato ritorno di immagine, ma ripagheranno nel tempo tutto il denaro speso.

# La Svizzera e le riqualificazioni fluviali

## Quando l'erba del vicino è più verde

**L'**erba del vicino è sempre più verde, ricorda il proverbio; è chiaramente una metafora per spiegare come, per motivi diversi, gli altri sembrano trovarsi sempre in una situazione migliore rispetto alla nostra, anche se non sempre è così. In questo caso però, quando parliamo di rinaturalizzazione delle acque nella vicina Svizzera, il proverbio calza a perfezione: il confronto con l'assenza di pianificazione in materia nel nostro paese si rivela impietoso. Anche nella Svizzera le opere di regimazione dei corsi d'acqua e gli impianti idroelettrici realizzati nel passato hanno alterato gli habitat fluviali. Già nell'anno 2011, però, la Svizzera ha modificato la propria legge federale sulla protezione delle acque, statuendo i presupposti per

riportarle a uno stato prossimo a quello naturale. La legge ha definito due linee di intervento specifiche:

- promuovere le rivitalizzazioni (ripristino delle funzioni naturali delle acque superficiali arginate, corrette, coperte o messe in galleria mediante misure edilizie) e garantire e sfruttare in modo estensivo lo spazio riservato alle acque;
- ridurre le ripercussioni negative dello sfruttamento idrico mediante un'attenuazione dell'impatto dei deflussi discontinui a valle delle centrali idroelettriche, la riattivazione del bilancio in materiale detritico e il risanamento secondo la legge federale sulla pesca, ad esempio il ripristino della libera circolazione dei pesci.

La prima fase di attuazione della legge si è conclusa nel 2014 con la



predisposizione da parte dei Cantoni delle pianificazioni strategiche. Nei loro rapporti vengono, da un lato, analizzati i deficit delle acque e, dall'altro, rilevati gli impianti



**Habitat preziosi dopo gli interventi di rivitalizzazione.** Presso Rietheim nel Cantone di Argovia il Chli Rhi, un ramo secondario del Reno, è stato riportato allo scoperto e in caso di piena più esondare allagano le rive. È così sorto un paesaggio golenale dinamico. Nell'immagine la situazione nel 2016. (Fonte iconografica: UFAM)

che devono essere risanati. Nella propria pianificazione ogni Cantone ha esaminato quattro aspetti: la migrazione dei pesci, le oscillazioni artificiali del deflusso e il bilancio in materiale detritico (tutti legati al risanamento della forza idrica) e le rivitalizzazioni. Dopo la verifica di legalità dei rapporti da parte dell'Ufficio Federale dell'Ambiente

(UFAM), i Cantoni e i detentori degli impianti hanno potuto avviare la pianificazione e la realizzazione delle misure di risanamento. Grazie a tali pianificazioni cantonali è stato possibile determinare gli impianti che devono essere risanati al fine di colmare i deficit. In tutta la Svizzera si tratta di quasi:

- **1000 ostacoli** alla migrazione

dei pesci causati da impianti idroelettrici;

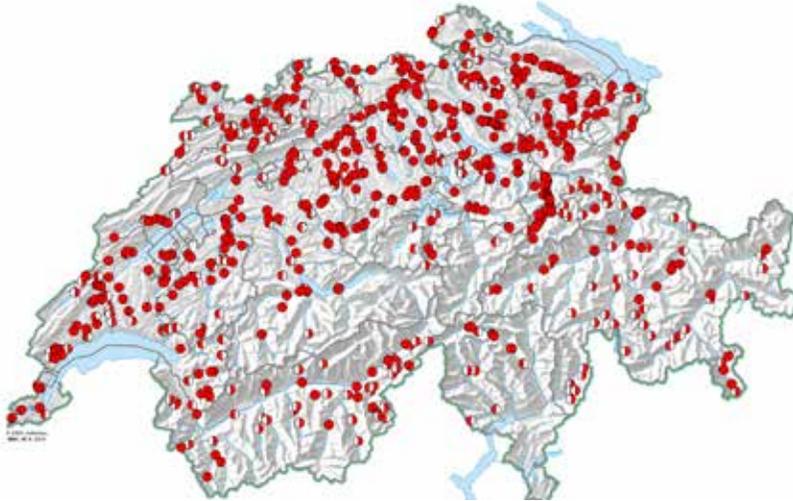
- **100 centrali** idroelettriche che creano oscillazioni artificiali dei deflussi (deflussi discontinui);
- **500 centrali** idroelettriche e altri impianti che causano deficit in materiale detritico.

Le pianificazioni cantonali hanno altresì individuato 13.800 chilometri di tratti d'acqua con letti fluviali o sponde fortemente arginati o corretti, di cui 9.600 chilometri con benefici da medi a elevati per la natura e l'agricoltura. La legge federale ha stabilito un'agenda rigida: i provvedimenti volti al risanamento degli impianti idroelettrici e del materiale detritico dovranno essere implementati al più tardi entro l'anno 2030, mentre la rivitalizzazione delle acque è un compito che dovrà essere attuato entro il 2090.

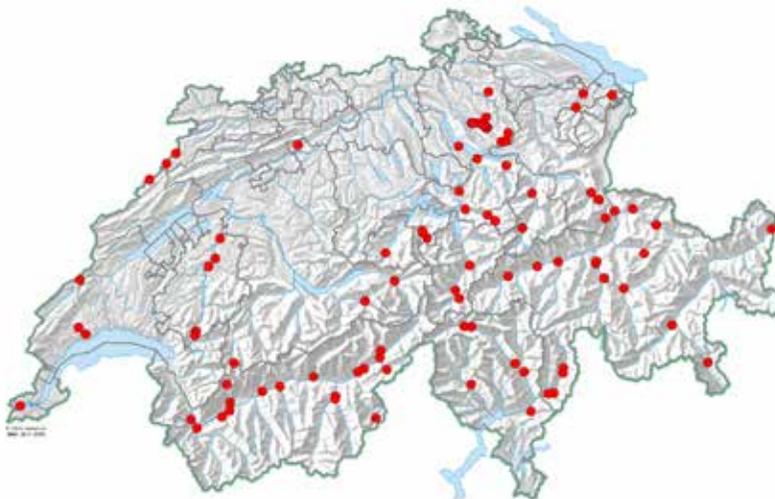
Il finanziamento delle misure di rinaturalizzazione varia a seconda che si tratti di un risanamento di un impianto idroelettrico o di una rivitalizzazione. Nel primo caso, la società di gestione della rete nazionale Swissgrid percepisce un supplemento di 0,1 centesimi per chilowattora sui costi di trasferimento delle reti ad alta tensione. I proventi cumulati dal 2012 sono pari a circa 50 milioni di Franchi l'anno e nel 2030 raggiungeranno un miliardo di Franchi. Nel secondo caso, le misure sono finanziate dal 35% all'80% (in funzione del progetto) mediante i proventi di strumenti fiscali generali, per importi fino a 40 milioni di Franchi l'anno. La documentazione che riguarda le tematiche qui trattate è scaricabile dai seguenti link:

<https://www.bafu.admin.ch/bafu/it/home/temi/acque/pubblicazioni/pubblicazioni-acque/risanamento-deflussi-discontinui.html>

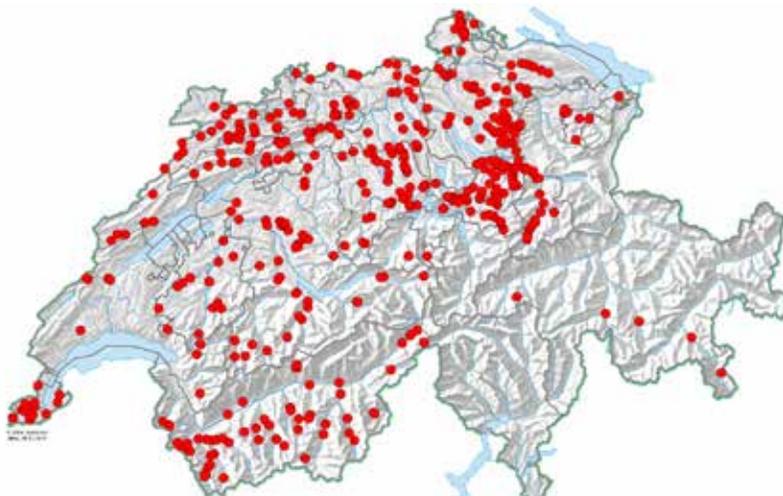
<https://www.bafu.admin.ch/bafu/it/home/temi/acque/pubblicazioni/pubblicazioni-acque/aiuto-all'esecuzione-rinaturalizzazione-delle-acque.html>



**Ostacoli alla migrazione dei pesci con obbligo di risanamento.** Semicercio di sinistra: risalita dei pesci; semicercio di destra: discesa dei pesci.



**Impianti con obbligo di risanamento che causano deflussi discontinui.**



**Impianti con obbligo di risanamento che pregiudicano sensibilmente il bilancio in materiale detritico.**

# L'autoctonia, la scienza e il buon senso



A close-up photograph of a person's hands, wearing orange rubber gloves, holding a fish in a shallow stream. The fish is partially submerged in the water, and its body is visible. The background is a blurred natural setting with green grass and brown twigs.

Come molti ricorderanno, a metà dello scorso 2021, un fulmine a ciel sereno si è abbattuto sul mondo della pesca; un decreto direttoriale del Ministero della Transizione Ecologica (MiTe), una sua circolare e una tabella allegata delle specie ittiche “autoctone e non” predisposta dall’Associazione Italiana Ittiologi (AIIAD), ha paralizzato a lungo il settore della pesca. Quella tabella, che avrebbe dovuto essere soltanto “*un utile strumento nei processi decisionali*”, si era trasformata da subito in una potente limitazione delle modalità di gestione delle acque a fini di piscicoltura sino ad allora in uso. Per riferirci alla sola Lombardia, da quella tabella fatta propria dal Ministero come se fosse oro colato, ne discende che la trota marmorata è la sola specie autoctona; pertanto l’immissione nelle nostre acque di qualsiasi altra specie, trota fario in primis, è risultata di botto vietata. Per chi avesse voluto farlo, anche in insignificanti tratti di corsi d’acqua per scopi sportivi, l’assenso era (tuttora lo è) subordinato all’autorizzazione ministeriale: una procedura costosa, con tempistiche tutte romane e risposte incerte. Questa improvvida decisione ministeriale calata dall’alto, questo approccio irruento, ha provocato nell’autunno 2021 la sollevazione del mondo della pesca, l’alzata di scudi di tutte le regioni italiane e poi l’intervento del parlamento per metterci una pezza. La pezza, inserita in un emendamento della legge finanziaria 2022, è rappresentata dall’istituzione, nel febbraio 2022, di un Nucleo di Ricerca e Valutazione nominato dal MiTe (Ministero della Transizione Ecologica) a cui è stato affidato il compito di analizzare le condizioni che determinano il divieto di immissione di specie ittiche non autoctone. In altre parole, al Nucleo dovrebbe spettare il compito, non facile, di indicare al governo la via per uscire dal grande pasticcio causato da sé medesimo. Mancano pochi mesi al 31 dicembre 2023, termine concesso al Nucleo per la conclusione dei lavori. Stando

*Trota marmorata della Mera*  
Foto: Gianluca Sala.

alla normativa in vigore, dovrebbe spettare poi allo stesso MiTe, tenuto conto dei lavori del Nucleo, dopo aver acquisito i pareri delle regioni e di ISPRA, “definire le specie ittiche d’acqua dolce di interesse alienatico riconosciute come autoctone per regioni o per bacini”.

Nel frattempo, Regione Lombardia, con Decreto della Direzione Generale Agricoltura del 10 febbraio 2022, in attesa del suddetto provvedimento ministeriale, ha consentito a fini ittogenici, tra l’altro, le semine di trota iridea, trota fario atlantica, trota fario mediterranea, temolo e salmerino alpino. La Provincia di Sondrio, ha permesso l’immissione solamente delle specie definite autoctone nella Carta Ittica Provinciale, pertanto la trota marmorata, il temolo e la trota mediterranea (ad eccezione dei bacini dello Spül e della Val di Lei). Il regolamento di pesca approvato dall’assemblea di UPS per il 2022 e

il 2023 si è pertanto conformato alle indicazioni della Provincia, riservando soltanto ad alcuni bacini “chiusi” un numero limitato di semine di trote iridee adulte.

Questo è quanto allo stato dell’arte. Ma da qui in avanti possiamo solo porci alcune domande.

**La prima:** riuscirà il Nucleo di Ricerca a produrre una sintesi condivisa, accettabile dal Ministero della transizione Ecologica e, nel contempo, dal mondo della pesca? Riusciranno a trovare la quadra posizioni in partenza inconciliabili fino a riuscire a indicare una via che riesca a coniugare la protezione delle specie ritenute autoctone con una realtà economica (il settore pesca), che vale qualche decina di milioni di euro, che alimenta una grande fetta di volontariato, che nel nostro paese è anche esempio di socialità di tradizione e di cultura?

**La seconda:** riusciranno quelli che, con le loro posizioni intransigenti,

## L’autoctonia nelle aule dei tribunali: per chi valgono le sentenze

**N**ell’autunno 2022 alcune associazioni ambientaliste hanno promosso un ricorso al **Tribunale**

**Amministrativo Regionale del Piemonte** contro il decreto con

cui il Presidente della Provincia di Verbano/Cusio/Ossola ha autorizzato l’immissione nelle acque provinciali anche di trote fario (atlantica o mediterranea).

Le associazioni ambientaliste hanno chiesto al Tar l’annullamento del decreto provinciale e la sua



immediata sospensione, ossia il divieto di dar corso alle semine in attesa che il tribunale si pronunci. Il Tar ha accolto la richiesta delle associazioni. Avverso la decisione del Tar Piemonte, la Provincia VB ha ricorso al **Consiglio di Stato** che però, il giorno 9 marzo 2023, ha confermato la decisione del Tar. In molti si staranno chiedendo per quale motivo, nonostante le sentenze, la pratica di immissioni ittiche impedita dai giudici in una provincia italiana, non lo sia in altre.

**Le differenze tra una legge e una sentenza** - Quando si parla di **legge**, da non addetti ai lavori, tendiamo a fare confusione tra i provvedimenti del parlamento o del governo come le leggi, i decreti legge, i regolamenti, e quelli dei giudici (sentenze e ordinanze). Cerchiamo quindi di capire **che valore ha una sentenza**. Mentre il rispetto

della legge, dei decreti leggi, dei decreti legislativi e dei regolamenti è obbligatorio per tutti i cittadini, le **sentenze** valgono ed esplicano **effetti solo per le parti coinvolte nel processo**. In pratica, la sentenza è un provvedimento di un giudice che decide una controversia tra due o più soggetti (privati o pubbliche amministrazioni) ed è quindi rivolto solo a stabilire chi abbia ragione e chi torto. Con la conseguenza che **solo tali soggetti sono obbligati a rispettare l'ordine del magistrato e non tutti gli altri**. Il giudice non fa altro, infatti, che interpretare una norma a una specifica situazione concreta: quella prospettataagli dalle parti in causa. Quindi la sentenza non può che riferirsi solo e unicamente a quello specifico processo, peraltro influenzato anche dalle prove portate dai rispettivi avvocati. Può accadere che un caso simile possa essere

deciso da un altro giudice in modo diverso se in uno mancano le prove che, invece, nell'altro sono state prodotte.

**Il precedente** – In ogni caso, le sentenze non vanno prese alla leggera o ignorate. Nel decidere una controversia, il giudice finisce per fissare una regola che, sebbene non obbligatoria per nessuno, nemmeno per gli altri giudici, dà però l'idea a tutti i cittadini di come possano orientarsi le aule giudiziarie qualora, in futuro, fossero chiamate a decidere casi simili. Va inoltre considerato che, tanto più è influente il giudice o il tribunale che ha emesso la sentenza, tanto più il precedente potrà essere seguito da altri magistrati in future liti. Quello che ovviamente ci auguriamo è che la gestione della pesca lasci al più presto le aule dei tribunali e che il legislatore ci consegna regole.

hanno costretto il parlamento a intervenire, ad accettare che la difesa delle specie autoctone (grazie a intelligenti politiche gestionali di protezione, monitoraggio e coinvolgimento dei pescatori) può essere resa compatibile con la presenza di trota fario, iridea e salmerino alpino, che da secoli abitano le nostre acque?

**La terza:** saranno, infine, gli ittiologi così saggi da ammettere che qualche diffidenza verso il loro mondo sia più che giustificata quando, per definire se una specie o una popolazione possa essere assimilata a una specie o una popolazione autoctona (o parautoctona), si eleva, a norma di legge, la data convenzionale del 1500 d. C.? E che solo in Italia è stata usata a questo specifico scopo?

A queste domande non avremo risposta fintanto che il Nucleo di Ricerca non concluderà i suoi lavori; anche se avremmo tutti gradito ricevere, dopo un anno e passa, anche soltanto un semplice scarno comunicato ufficiale sul loro andamento; si chiama trasparenza. In ogni caso, in tutta onestà, pur

volendo riporre tutta la fiducia di questo mondo in quel gruppo di lavoro, se ne resteremo delusi non sarà, dopo tutto, una gran sorpresa. Siamo invece più che fiduciosi che il nuovo Governo farà valere le sue prerogative e, modificando anche normative e decreti del passato, saprà districarsi dal ginepraio in cui qualche troppo zelante, forse accondiscendente, direttore generale ministeriale ha infilato la pesca ricreativa. C'è un punto fermo da cui, a nostro avviso, si dovrà ripartire: la scienza e i gestori delle acque a fini alieutico ricreativo devono procedere di pari passo, una parte non può schiacciare l'altra. La prima deve lavorare, e molto ancora, per sciogliere i troppi nodi ancora irrisolti in materia di autoctonia; i secondi devono progettare politiche gestionali della pesca ricreativa

serie; che salvaguardino, laddove ancora esistono, i ceppi con un corredo genetico puro (ad esempio la trota marmorata); e nel contempo, partendo dall'esistente, attraverso i propri centri ittiogenici, sappiano sviluppare le proprie popolazioni ittiche a cui poter conferire un domani una forma di status di Denominazione di Origine Protetta. Il che vuol dire popolazioni che si distinguono per caratteristiche che dipendono esclusivamente dal territorio che le esprime. Tutto questo sotto la direzione ministeriale? Per carità, sarebbe la paralisi. Siamo convinti invece che la materia della pesca, in tutte le sue declinazioni, spetti a Regioni e Province le quali, con la collaborazione dei gestori delle acque, attraverso le carte ittiche regionali e provinciali, dovranno disciplinarne il futuro.





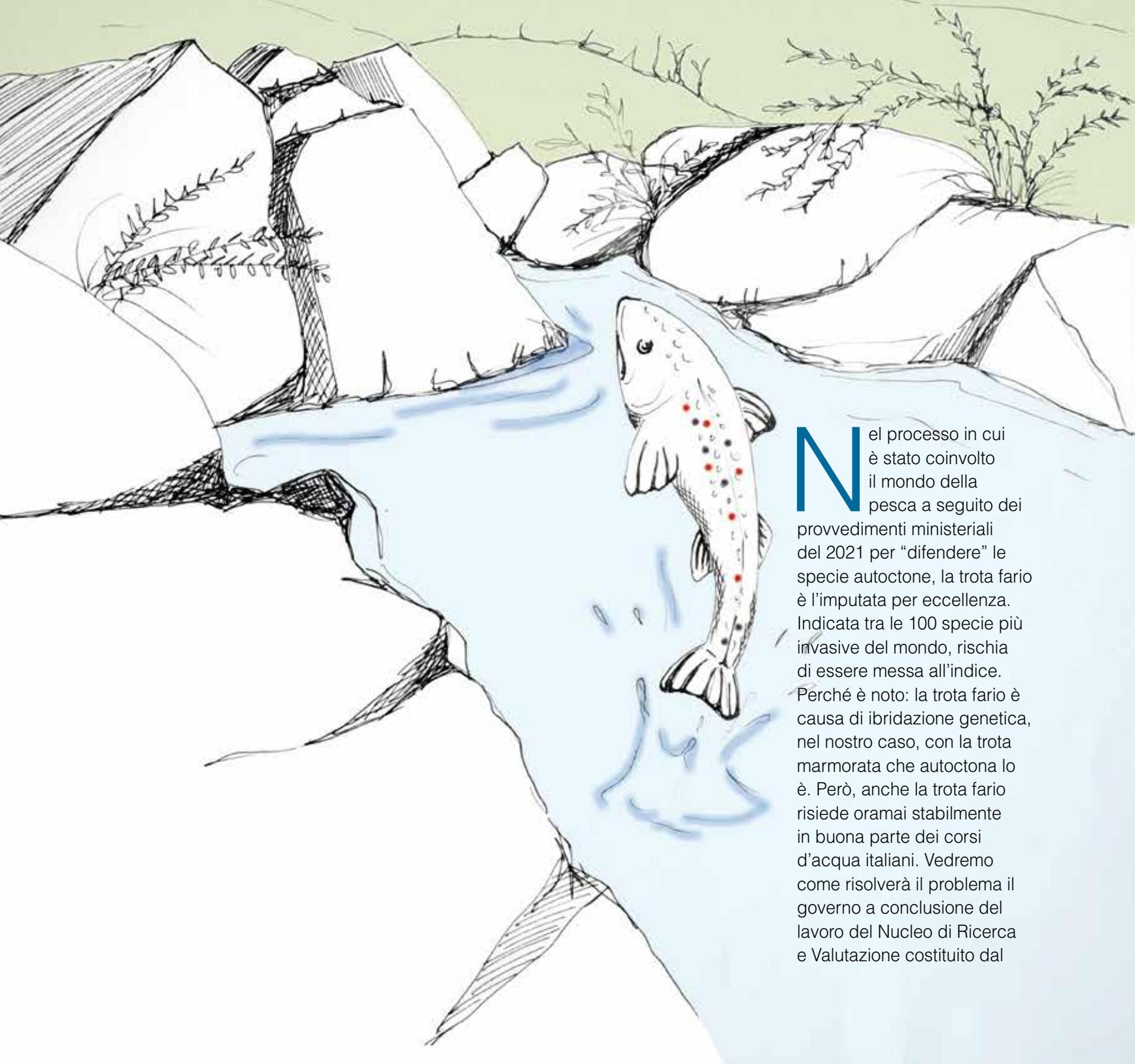
  
**elitellina**  
Servizi aerei

**Elitellina S.r.l. è in grado  
di soddisfare qualsiasi richiesta  
di trasporto passeggeri, materiali,  
ricerche, riprese video e sopralluoghi.**

**Scopri di più sul nostro sito [elitellina.com](http://elitellina.com)**

**[elitellina.com](http://elitellina.com)  
+39 0342 21 33 36**

# Le trote fario in Valtellina? Presenti da secoli



**N**el processo in cui è stato coinvolto il mondo della pesca a seguito dei provvedimenti ministeriali del 2021 per “difendere” le specie autoctone, la trota fario è l'imputata per eccellenza. Indicata tra le 100 specie più invasive del mondo, rischia di essere messa all'indice. Perché è noto: la trota fario è causa di ibridazione genetica, nel nostro caso, con la trota marmorata che autoctona lo è. Però, anche la trota fario risiede oramai stabilmente in buona parte dei corsi d'acqua italiani. Vedremo come risolverà il problema il governo a conclusione del lavoro del Nucleo di Ricerca e Valutazione costituito dal

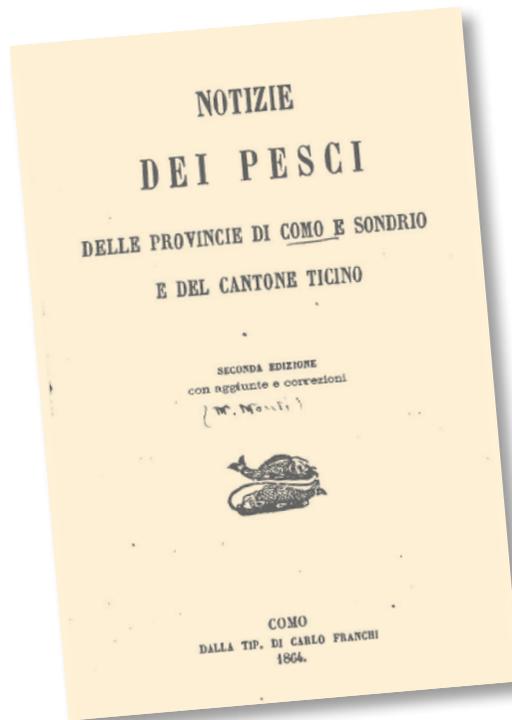
Parlamento allo scopo. A supporto delle tesi sostenute da quella parte dell'ittologia che vorrebbe la trota fario messa al bando senza se e senza ma, si argomenta che la sua diffusa presenza sia da addebitare ai gestori delle acque, avendola introdotta a fini di pesca ricreativa. E fin qui possiamo concordare, ma è troppo riduttivo sbrigare la questione così. Le trote fario nei fiumi e torrenti della nostra provincia e in generale nell'arco alpino, erano già presenti ben prima della diffusione dello sport alieutico, che ha preso piede solo da qualche decennio soltanto. Queste specie popolano nostri corsi d'acqua da secoli, quasi certamente anche prima del 1500, la fatidica data in cui la scienza, in modo convenzionale (e discutibile), definisce quando le specie animali o vegetali sono autoctone o parautoctone (quindi naturalizzate) e quando non lo sono. Vogliamo provare a dare corpo a questa nostra convinzione, spiegandone le ragioni anche prendendo a prestito qualche testimonianza scritta.

### La presenza documentata delle trote nei torrenti e laghi della Valtellina nel 1800

Uno dei primi testi scientifici in cui possiamo trovare la descrizione di pesci presenti nella nostra provincia è intitolato **"Notizie dei pesci delle Province di Como e Sondrio e del Canton Ticino"**:

Opera a cura del prof. **Maurizio Monti (1800-1867)** e pubblicata nell'anno **1864**. Il Monti, nella parte in cui tratta della trota, ne afferma la riconosciuta presenza nella maggior parte dei corsi d'acqua del Canton Ticino e della Valtellina così scrivendo: *"Le piccole trotelle, che vivono costantemente nei fiumi e nei laghetti di montagna, lodansi di eleganza e varietà di colori, e per la finezza delle carni."...* *"L'età, le acque e le stagioni contribuiscono a variarne le tinte.*

*D'inverno le macchie appaiono più*



*oscu-  
re;  
e se l'età oltrepassò lo stadio della gioventù. Nei laghi hanno macchie chiare, meno nei fiumi, e meno ancora nelle frigide acque dei torrenti. Una trota del fiume Tartano, a Talamona, lunga un buon piede e trattenuta alcuni mesi in peschiera, tranne l'addome che era bianco, presentava nel resto un campo gialliccio, chiazzato sui lati di macchie brune, biancastre e di un rosso vivo.*

*Sul dorso erano oscure, ma coll'apice della natatoia dorsale posteriore*

*rosso cupo. Nelle trote del Bitto, del Masino, della Mera, e di altre acque, domina il bianco; e questo ha delle tacche rosse, brune e giallognole. La media e alta Leventina, e il Brenno a Olivone offrono la stessa varietà, che la Valtellina."...* *"Torno alla Valtellina. Il laghetto di Cornacchia sul monte Fraele, il quale produce trote piccolissime, ma piene, pinze di saporosa sostanza. Al suo scaricatojo o emissario si pigliano mediante nasse di vimini. Nel lago Fraele, il quale non ha emissario visibile, trovansi più grosse, e si prendono all'amo o col tremaggio. In valle Malenco il laghetto del Pirlo, o del Pirola, nutre due varietà di trote; una a macchie nere, l'altra rosse, ma di sapore grossolano. Migliori sono le trote nella stessa valle del lago di Entova; e se ne pescano in quasi tutti i laghetti della provincia di Sondrio. Il benemerito Abondio Chiesa, prevosto che fu di Chiesa in detta valle Malenco, trasportò le trote nel lago di Palù sui monti del Lanzada; e con le trote, i temoli, le tinche, le anguille e le cazzuole (n.d.r. scazzoni). È il Palù oltre a mille metri in lunghezza e 600 in larghezza. Valicati pochi anni vi si pescavano le trote del peso sopra le 15 libbre, e le tinche di una libbra. Sotto ai*

## MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE

DECRETO 19 gennaio 2015.

**Specie autoctona o indigena:** specie naturalmente presente in una determinata area geografica nella quale si è originata o è giunta senza l'intervento diretto intenzionale o accidentale dell'uomo;

**Specie alloctona (sinonimi: esotica, aliena):** specie che non appartiene alla fauna o alla flora originaria di una determinata area geografica, ma che vi è giunta per l'intervento diretto intenzionale o accidentale dell'uomo;

**Specie parautoctona:** specie animale o vegetale che, pur non essendo originaria di una determinata area geografica, vi sia giunta per intervento diretto intenzionale o accidentale dell'uomo e quindi naturalizzata anteriormente al 1500 DC. Vanno altresì considerate parautoctone le specie introdotte e naturalizzate in altre aree geografiche prima del 1500 DC e successivamente diffusesi attraverso fenomeni naturali.

*Trota fario di torrente.  
Foto: Valter Bianchini.*

sassi lungo le rive si raccoglievano con le mani le cazzuole. L'occhio bieco della malevolenza vi ammaliò ogni cosa, e distrusse. Gittaronsi nel solitario laghetto piante di pino, onde impedire le reti; e non bastando, si contaminarono le purissime acque con si sterminata quantità di paste avvelenate, che vi fu spento ogni animale vivente.”

Il Monti si pone anche la domanda di come possano essere pervenute le trote nei luoghi di montagna più remoti e ne dà una possibile spiegazione: “Opina il loquace volgo che nei siti montani sia la trota pervenuta saltando dal basso all'alto contro la colonna d'acqua, che giù



*precipita a perpendicolo. Veramente è pesce agilissimo la trota, spicca salti enormi, onde è detta saltatrice da Eliano (filosofo vissuto tra il 170 -235 d.C. ...circa); ma non di dieci o più braccia (m.6,0) che tanto e più sono di altezza molte di quelle cateratte. M'immagino che il merlo acquaiolo, o altro uccello, ne abbia trasferito in alto le uova fecondate, e datele all'acqua innanzi d'inghiottirle: o con più verisimiglianza questo si fece, come ora interviene, dalla mano industriosa dell'uomo"*

Fin qui il Monti.

**Nel 1888 Antonio De Carlini, professore di Storia Naturale nel R. Liceo di Sondrio** pubblicava sul Vol.31 degli Atti della Società Italiana di Scienze Naturali un lavoro di oltre 70 pagine intitolato **"Vertebrati della Valtellina"**. Si tratta di un elenco di specie, per ciascuna delle quali l'autore indica la distribuzione nella valle dell'Adda e la loro abbondanza. A tutt'oggi questo lavoro costituisce uno dei più significativi contributi alla

conoscenza della fauna valtellinese. Il De Carlini, trattando dei pesci, ne indica presenti nelle nostre acque ben 16 specie. Della **"Trutta Lacustris"** trota dei laghi subalpini, scrive: *"Uniformandomi all'opinione espressa dal prof. Pavesi nei suoi recenti (1884) "Brani biologici di due celebrati pesci nostrani di acque dolci", tengo distinta sotto questo nome la trota del lago, che fa regolare rimonta nell'Adda in Ottobre. Durante la rimonta si prende in abbondanza entro le due peschiere, poste una sotto Morbegno, l'altra sopra Talamona."* Della **"Trutta fario"** il De Carlini invece così ne parla: *"È questa la specie dei torrenti, sboccanti all'Adda e dei laghetti alpini; so che esiste certamente nel lago Inferno (Val Gerola 2085 m.) e in quello delle Scale, in altri fu forse importata. Si distingue per le macchie oculate varicolori dei fianchi, la carne rosea o rossigna e, dicesi, anche per più squisito sapore."*

**Il Dott. Pietro Pavesi, professore di Storia Naturale nel Liceo di Lugano** nella sua pubblicazione del 1871 **"I pesci e la pesca nel Cantone Ticino"**, sottolinea come la trota sia presente *"fin in ogni piccolo ruscello e persino molti laghetti alpini alimentano la Trota; ...ed anche nel laghetto di Alzasca nella valle di Someo, a circa 2100m di altitudine,*

*dove è abbondante, ne avvi tradizione che indichi quando e da chi fosse colassù trasportata."*

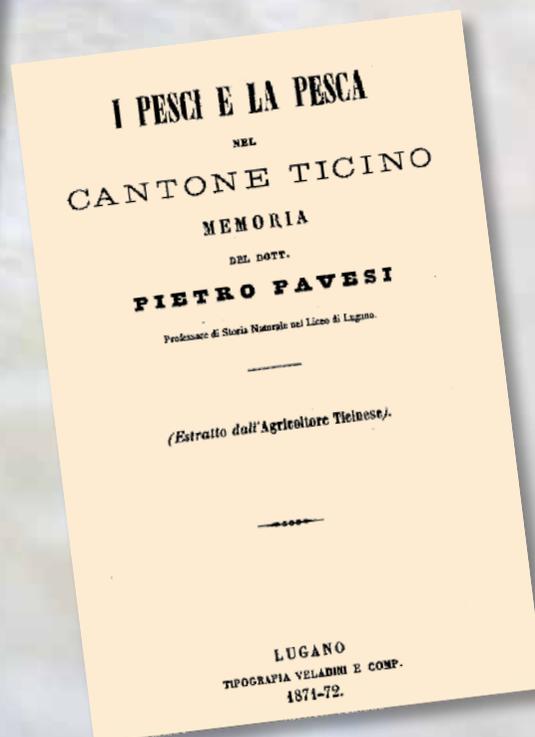
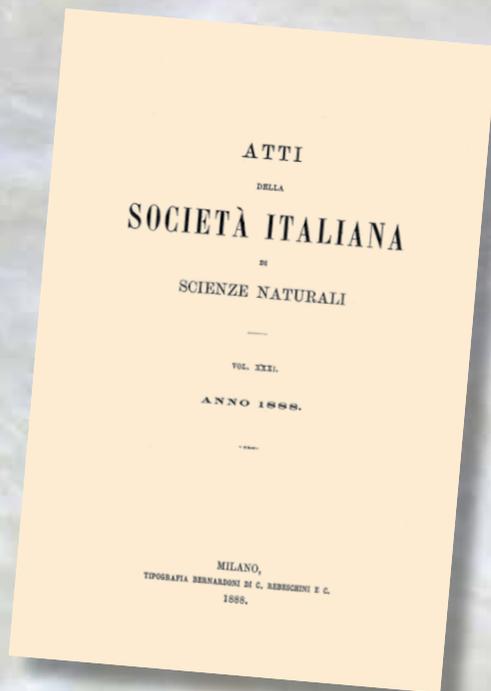
E chissà quanti altri documenti del passato, andandoli a cercare negli archivi storici pubblici e privati, confermerebbero una realtà che appare così consolidata nel tempo da far ritenere senza ombra di dubbio che le trote fario fossero già ampiamente diffuse da secoli in Valtellina e nell'intero arco alpino, non soltanto nei corsi d'acqua di fondovalle, ma anche nei torrenti e laghetti alpini più remoti.

### Perché l'introduzione delle trote nei torrenti e laghi di montagna?

Quando l'uomo ha introdotto le trote anche nei luoghi più impervi e faticosi da raggiungere, si converrà, non era di certo a fini di pesca ricreativa. I pesci eran parte importante, seppur non sempre disponibile, delle povere diete delle genti di montagna. Molte nostre comunità risiedevano stabilmente le terre alte, sfruttando ogni risorsa a loro disposizione per procurare di che sfamarsi: l'acqua non mancava e i pesci costituivano un piatto prelibato. Ma vi sono anche altre e più importanti ragioni storiche che spiegano la diffusa e antichissima attività di introduzione delle trote e di altri pesci in qualsiasi corso d'acqua si prestasse allo scopo.

### L'avvento del cristianesimo, il digiuno e il fabbisogno del pesce

Con la diffusione del cristianesimo in tutta Europa, e quindi della pratica del digiuno, il pesce assunse una importanza straordinaria fin dai tempi antichi. Più proliferavano le comunità religiose e più aumentavano i giorni di digiuno che inizialmente era solo il venerdì. *"Nel 200 d.c. i giorni del digiuno erano più della metà dei giorni del calendario. Nell'VIII e IX secolo il pesce era diventato uno dei cibi preferiti per i giorni di astinenza in tutto il mondo cristiano. Anche*



*i nobili e i monaci si dedicavano all'allevamento del pesce. Le anguille erano così comuni da diventare forme di moneta. Al crescere delle popolazioni e al rafforzarsi della presa della dottrina cristiana anche migliaia di ettari di peschiere divennero insufficienti a soddisfare la domanda nei giorni di digiuno. Nel X e XI secolo il pesce non era più una selvaggina da catturare ma semplicemente una merce" (Brian Fagan, Il lungo viaggio delle aringhe, Corbaccio Editore, Milano 2007). Era questo lo scenario che fece da preludio ai grandi viaggi di generazioni e generazioni di pescatori europei che esplorarono l'Atlantico del Nord alla ricerca dei banchi di pesce, secoli prima di Cristoforo Colombo. Vogliamo forse credere che questa enorme domanda (e necessità) di pesci per le tavole del clero, dei monaci, delle famiglie nobili e, quando possibile dei nostri antenati comuni mortali, non avesse indotto all'introduzione delle trote in tutti i corsi di acqua si prestassero allo scopo?*

### **Da dove venivano prelevati uova o avannotti da traslocare nei torrenti e nei laghetti alpini?**

A questa domanda chiunque potrebbe rispondere semplicemente usando un po' di logica: dal luogo più vicino all'acqua che si intendeva popolare, dovendo portarceli a spalla o a cavallo.

E quindi anche dal di là del versante retico quando era più agevole. La Valtellina nei tempi antichi non era una landa desolata, non lo è mai stata nella sua storia.

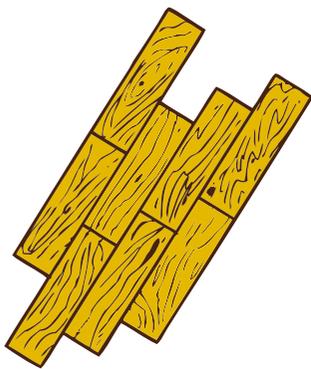
*"Questa porzione di arco alpino era letteralmente disseminata da una molteplicità di strade che congiungevano perpendicolarmente i passi retici a quelli orobici, attraverso un reticolo di vie, internazionali e secondarie o di minore rilevanza, ma sempre collegate tra loro che favorivano molto spesso soluzioni di transito più veloce o più breve." (Saveria Masa, Il passo del Muretto tra*

### **Valtellina e Grigioni. Storia di una via dimenticata, Fondazione Centro Giacometti - Fondazione Giovanoli, 2020).**

Attraverso questi valichi viaggiavano merci di ogni genere; i confini non erano intesi come lo sono oggi e i mercanti vi transitavano liberamente; trasportare animali non richiedeva certificazioni genetiche o sanitarie, al più si doveva versare qualche dazio.

In conclusione, abbiamo cercato in queste poche righe di motivare perché siamo convinti che la trota fario abbia fatto da compagna alle nostre popolazioni per secoli e secoli, anche da prima del 1500; e quindi sia da considerare una specie naturalizzata che appartiene alla nostra storia e cultura.

Vogliamo confidare che anche gli addetti alla fine ne prendano atto. Perché è possibile salvare la nostra fario e tutelare la trota marmorata adottando strategie gestionali che riducano il più possibile le sovrapposizioni tra le due specie.



# **NESA** PAVIMENTI IN LEGNO

## **PORTE - SERRAMENTI PAVIMENTI**

**[info@nesapavimenti.com](mailto:info@nesapavimenti.com)**

**[www.nesapavimenti.com](http://www.nesapavimenti.com)**

**0342213237**



# DEL ZOPPO

- BRESAOLE DAL 1892 -

webtek



## **BRESAOLE DEL ZOPPO**

*Energia per ogni tua impresa*

[www.delzoppo.it](http://www.delzoppo.it)

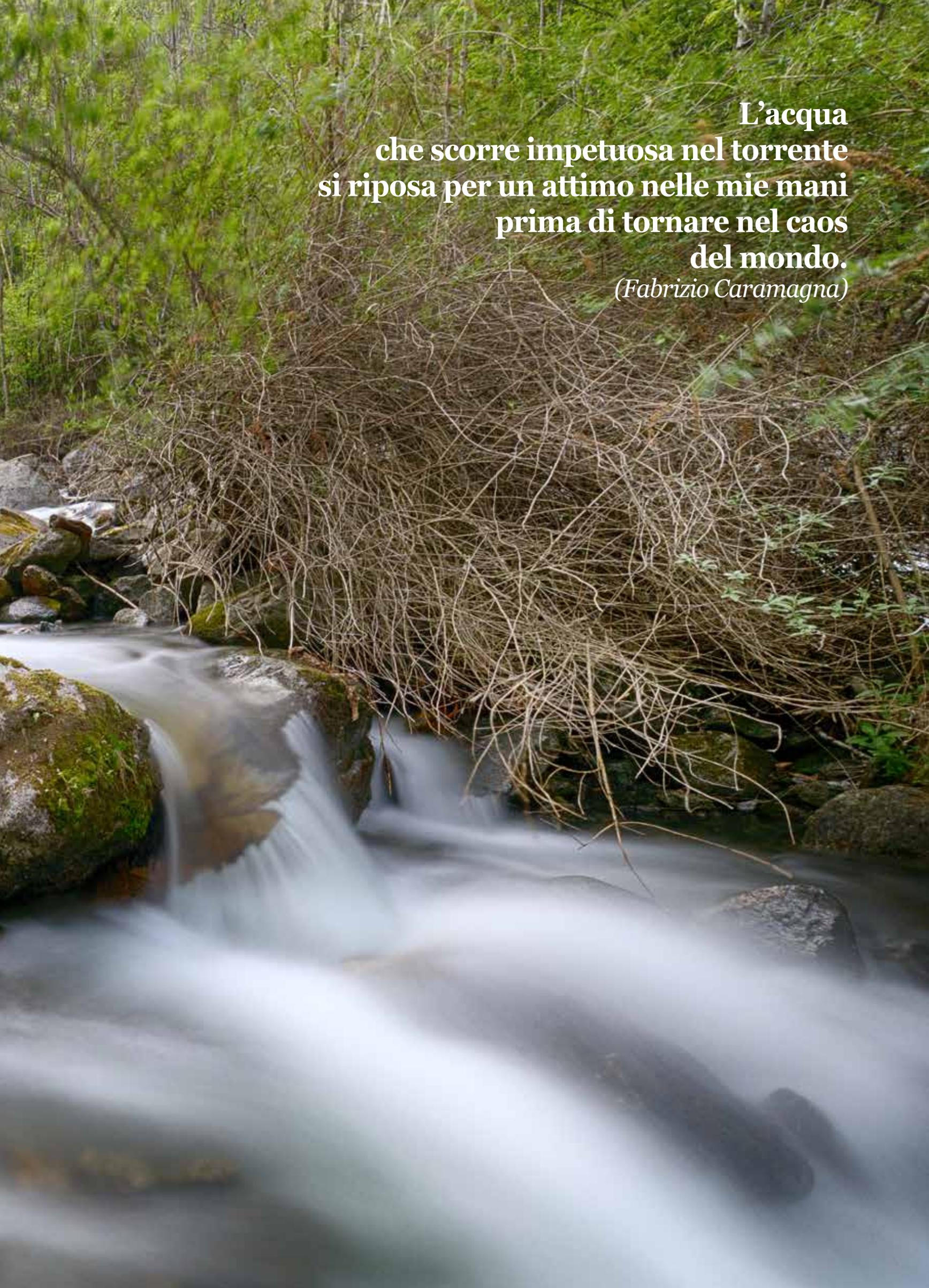


Seguici su facebook: [facebook.com/BresaoleDelZoppo](https://facebook.com/BresaoleDelZoppo)





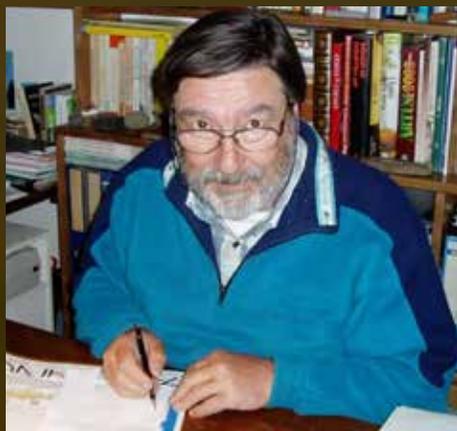
*Torrente Cavrucio in Valmasino.  
Foto: di Valter Bianchini.*



L'acqua  
che scorre impetuosa nel torrente  
si riposa per un attimo nelle mie mani  
prima di tornare nel caos  
del mondo.  
*(Fabrizio Caramagna)*

# Anche i pesci soffrono?

di Roberto Daveri



**G**iorni fa, scorrendo un noto quotidiano, un titolo insolito ha richiamato la mia attenzione:

*“Anche i pesci soffrono? Le risposte della scienza e le conseguenze per l'industria. Se da anni è oramai appurato che i pesci, come tutti gli animali, provano dolore, continua il dibattito sulla loro tutela negli allevamenti”.*

Poi continua: “I pesci sono in grado

di provare dolore come tutti gli altri animali? La domanda, dalla risposta apparentemente ovvia, da mesi è al centro di un dibattito a livello europeo tra istituzioni, produttori e associazioni animaliste, per decidere fino a che punto tutelare i diritti di benessere animale anche per i pesci”.

Nell'articolo, a firma di Francesco De Augustinis, leggo ancora: “Il dibattito europeo ruota intorno al riconoscimento dei pesci come esseri senzienti, quindi in grado di provare dolore e quindi alla tutela dei diritti di benessere animale. Questi animali possono trascorrere fino a due anni confinati ad altissime densità in gabbie spoglie”.

«Il sovraffollamento è fonte di stress cronico per i pesci, deteriora la qualità dell'acqua e indebolisce il sistema immunitario degli animali» al che mi sono venuti in mente certi



allevamenti e pure alcune riserve famose. L'articolista prosegue con considerazioni sull'allevamento intensivo e modalità di "raccolta" del "prodotto" ma già queste poche frasi, anche se apparentemente prive di certezze, hanno suscitato in me in quanto pescatore e per giunta pescatore a mosca, un momento di riflessione e di dubbio, laddove allevamenti e "ripopolamenti" sono all'ordine del giorno, nonché il nostro pane quotidiano.

Dunque, parrebbe appurato che i pesci provino dolore, cosa che abbiamo spesso messo in dubbio o

non preso in seria considerazione. Pensandoci bene, pur essendo esseri a sangue freddo, questa eventualità un po' l'ho sempre sospettata, ma sono stato allevato e cresciuto con la teoria incontestata che pescando a mosca, e allamandoli su una parte cartilaginosa della bocca, i pesci non soffrono e dunque la pesca a mosca non solo non è distruttiva, ma per certi aspetti soffrono altamente meritoria, specialmente con la pratica del No-kill. Riflettendoci e mettendomi nei loro panni, o squame che siano, credo che i nostri antagonisti quando sono agganciati e si dimenano

tentando di sfuggire alla forza che li trascina e al ferro che li punge, probabilmente non lo fanno solo per paura o istinto di sopravvivenza. Già per loro il fatto di respirare aria è come per noi respirare acqua e sicuramente ne farebbero volentieri a meno. Fatto sta che sono anni che pescando non ci faccio caso, è normale, automatico, fa parte del gioco, o dello sport, o dell'arte, come vogliamo chiamare questa nostra pesca a mosca, e addirittura più loro tirano e fuggono, più "mi diverto", anzi, in passato più ne prendevamo, più eravamo bravi.



Foto: Valter Bianchini



Foto: Valter Bianchini

Volendo azzardare una giustificazione, o una motivazione credibile per tale comportamento "sportivo", diciamo che certe cose si fanno anche per abitudine, senza riflettere o metterle in dubbio: così è scritto, così è da sempre e dunque così è *e s'ha da fare*. Certo che se i pesci fossero nati leoni,

probabilmente avremmo avuto un altro approccio. Ora, scorrendo l'articolo, mi è venuto spontaneo mettere in relazione certi fatti con alcune letture recenti, nonché certe esperienze. Sono anni che non uccido un pesce e pratico il C&R convinto e contenuto; come tanti uso ami senza ardiglione che sono meno

dannosi, anzi l'ardiglione lo schiaccio perché la punta di questi è più corta e la curvatura più stretta dei barbless che a mio avviso, dato che devono ingegnarsi per trattenere di più, mi sembrano più invasivi. Inoltre, come usuale tattica di pesca, quando i pesci fanno i difficili e rifiutano tutto (specialmente i temoli)



e la mia attenzione è concentrata sul come “convincerli”, spesso diminuisco la taglia delle mosche o del finale. Infatti, in certe situazioni, già il nylon del 12 risulta grosso e visibile o d'intralcio al libero fluire dalla mosca e per vedere una bollata devo calare al 10 (sotto mi rifiuto) il che rappresenta un rischio per

la rottura del nylon, con tutto quel che segue. Diciamo che in tal modo adottato “una ricercatezza tecnica”, ma... Ma se, come è auspicabile, il pesce che abbocca è di taglia, va da sé che il recupero non può essere immediato, né un tiro alla fune, e quando finisce nel guadino è sempre piuttosto spompato. Allora lo rianimo amorevolmente fino a che se ne guizza via, ma parrebbe che anche così, per l'accumulo di acido lattico, spesso ne muoia.

Personalmente non ho mai potuto verificare e accertarmi di tale eventualità (anche perché casomai la corrente poi se lo porta) ma ogni tanto ho visto pesci morti sul fondo, preda di pescatori precedenti, a prescindere dall'esca, o delle tecniche usate, o dalla loro manipolazione e dunque le cause mi rimangono ignote.

In ogni caso il mio piacere di pescare e allamare dei pesci pare produca dolore, il che, pensandoci, non sarebbe neppure giustificato dal *mors tua vita mea*, perché non pesco per necessità o fame, ma per hobby. In ultima analisi risulterebbe più “etico” uccidere un pesce per mangiarcelo che non rilasciarlo per cavalleria sportiva e con la nobile finalità di salvaguardarlo. Questo è, almeno per me, un problema di lana caprina.

Per contro, il mio bisogno del pescare deriva da una smisurata passione consolidatasi, dall'infanzia ai capelli bianchi, e per certi aspetti rappresenta un “bisogno” primario come amare la propria compagna, socializzare con gli amici, andare in vacanza o respirare aria pulita. Allora parrebbe presentarsi un quesito amletico che porterebbe alla conclusione che anche il C&R è una pratica per niente ortodossa, a meno che - come dicono - non si peschi con mosche su ami non inferiori al 14 e finali del 18/20 o più, a prescindere dal tipo di acque. Così facendo le possibilità di recupero sarebbero più sicure e dunque veloci, ma certamente le bollate molto più rare, tenuto conto che non sto parlando di torrenti, bensì di mosca secca in acque piatte dove delicatezza

e artificiale adeguato sono spesso tassativi.

Ma anche così il risultato non cambierebbe e nel recupero, veloce o breve che fosse, il pesce sempre e comunque ne soffrirebbe.

Povera bestia, dopo mesi stipato in vasche, in costante competizione per arrivare prima degli altri al mangime dalle ignote composizioni chimiche, una volta liberato si trova a dover sopravvivere nell'arena delle riserve guardandosi dalle mille insidie che non conosce, mosche comprese. Il classico pesce fuor d'acqua. È come se io fossi introdotto in un harem: alla prima mora che mi fa gli occhi dolci, abbocherei all'istante.

## RICAPITOLANDO

Per anni abbiamo analizzato e perfezionato i modi più tecnici, etici ed efficaci per insidiare i nostri antagonisti. Abbiamo inventato migliaia di mosche di ogni foggia e misura per renderle più adescanti e convincenti agli occhi dei pinnuti; abbiamo migliorato le attrezzature e affinato ogni strategia, ivi inclusi nuovi e mirabolanti lanci per posare quella insidia nel punto giusto e convincere una trota o un temolo a farsi fregare. Al che il nostro orgoglio di pescatori raggiunge la sua dose di gratificazione fino alla foto con la preda in primo piano dopo averla sganciata dall'uncino che, stressata e vinta, l'ha trascinato nel guadino siliconico che tuttavia ne protegge l'epidermide.

Dopo anni di impegno nel proselitismo per diffondere una tecnica altamente sportiva e rispettosa, com'è possibile che all'improvviso si sia diventati tutti dei barbari?

A quanto pare, l'alternativa per evitare sofferenze, l'ultima spiaggia etica della pesca, sarebbe di tagliare la punta dell'amo, rinunciando così alla ferrata e al recupero, cosa che faccio sovente, ma diciamo la verità, solo quando i pesci dimostrano di abboccare con facilità e frequenza. Cosciente e responsabile passi, ma santo non ancora.

In teoria e in via puramente

accademica, nel momento in cui il pesce abbocca alla mia innocua mosca castrata, di fatto avrei già vinto la sfida e il mio inganno avrebbe avuto il risultato desiderato insieme alla tattica di approccio. In tal modo, privando la mosca della sua insidia, il pesce non subisce alcuno stress, ma solo uno "scherzetto" innocente sfilandogli dalla bocca un ghiotto boccone e lasciandolo in palmo di naso. Questo potrebbe anche essere un accorgimento per vendicarsi dei suoi mille rifiuti, insomma, un modo per buttarla in ridere: in fondo si va per fiumi anche per gioire. O no?!  
Secoli di storia piscatoria buttati alle ortiche per un articolo di giornale, o una nuova moralità?

Orbene, mentre la nostra civiltà pare insensibile ai drammi di interi popoli, a guerre, carestie, calamità naturali, povertà e miseria e discrimina questi o quelli ecc. paradossalmente o giustamente è particolarmente attenta al mondo

animale, uccellini, tartarughe, canini, gattini, perfino lupi, foraggiando floride industrie per la loro vitaminica alimentazione e maquillage, ma i pesci, in quanto muti, nessuno li ha mai presi in considerazione, se non per impreziosire un acquario, per alimentarsene o giocarci come sto e stiamo facendo. Anzi su di essi ci si accanisce in mille modi, deturpando fiumi, inquinando acque, immettendo pesci strani se non dannosi, modificandone il DNA, promuovendo gare sulla loro pelle e chi più ne ha, più ne metta.

Di fatto anche molti allevamenti esistono solo per poter rimpinguarne certe acque e continuare a pescarli, alimentando svago ed affari. Alla luce di una nuova conoscenza/coscienza i vivai, da realtà anche meritevoli, diventerebbero tutti dei lager?

C'è di che riflettere e nel frattempo sento che la soluzione andrebbe contro il mio istinto, probabilmente contro il mio essere e non so se ho

la voglia o la forza per affrontare seriamente l'argomento e fare i conti con me stesso. Da qui un dilemma apparentemente inestricabile.

La mia pesca non è solo pesci, - sempre meno - ma ambiente, amicizie, libertà, bellezza, tecnica, passione, gioia, ma a quanto pare, adesso anche dolore. Ma poi sarà vero? E se così fosse, per un'intera esistenza sono stato davvero un torturatore assassino?

Nel frattempo ho avuto l'ardire di trattare di etica della pesca a mosca, ma con questo nuovo interrogativo, oggi qualche problema me lo pongo, combattuto come sono dalla passione di una vita, dalle abitudini, dall'egoismo del mio "innocente" piacere, o dalla realtà, con principi che si modificano in base a nuove conoscenze e sensibilità che minano antiche certezze.

Sono stanco, ed è sempre più difficile stare in equilibrio su questa trottola di mondo che galleggia nell'infinito!



Foto: Valter Bianchini

# Working Waders



Matt Mendes, attivista e guida di pesca, si aggira per le acque del Deschutes, nella riserva indiana di Warm Springs. «Sono una persona appassionata quando si tratta di questi pesci», dice. «Voglio prendermi cura di loro e della pesca del futuro. È una tradizione tribale. È la mia famiglia». **Arian Stevens**

## Swiftcurrent™ Ultralight

I nostri Swiftcurrent™ Ultralight Waders, realizzati con tessuto esterno riciclato al 70% e con i rivoluzionari calzari privi di neoprene, funzionano in modo semplice e preciso, per te e per il nostro pianeta.

**patagonia**®



Bormio

Via Roma, 4/a | tel. 0342 903748

 339 6489763

 FITZ ROY Bormio

 fitzroybormio

[fitzroybormio@gmail.com](mailto:fitzroybormio@gmail.com)

**Abbigliamento Tecnico per l'Outdoor e la Pesca**

Rilascio permessi di pesca giornalieri e punto informazioni UPS  
Prezzi speciali per forniture a club

# Sandro e Matilde, storia di due pionieri

di Andrea Scala

**C**i sono persone che anticipano i tempi, che aprono una via, che indicano una direzione.

E può capitare, anche se la cosa è assai rara, che siano anche marito e moglie. Sandro Sozzani e sua moglie Matilde Bordoni hanno formato una coppia davvero speciale. Dal 1 febbraio 2017 lui ci ha lasciati. Troppo presto, verrebbe da dire, ma in realtà l'intensità con la quale ha affrontato la sua esistenza terrena è stata tale che possiamo dire che Sandro ha vissuto due volte: sindaco di Sondalo per 15 anni, consigliere provinciale e comunale di Sondrio, è stato anima e motore dello IAPS. Sue grandi passioni, la caccia e la pesca. Al suo fianco, nella vita



così come nelle uscite sul territorio, l'adorata Matilde. Lei, sondrasca di Ponchiera, è una delle prime pescatrici valtelinesi. Dall'album della famiglia Sozzani è uscita una foto scattata nel 1971 al lago Nero, in Val d'Avedo (sopra Grosio), dove Sandro è ritratto con due amici grosini e sua moglie impegnata a pescare. Due anni dopo, nel 1973, nacque l'Unione pesca sportiva della provincia di Sondrio, realtà che oggi può contare su una sessantina di appassionate: tanti sono i permessi rilasciati ogni anno a ragazze e donne che stanno seguendo le orme di Matilde. Una pioniera che abbiamo incontrato per capire come tutto ebbe inizio.

### PRIMI PASSI NEL MONDO DELLA PESCA

«Sandro aveva degli amici a Sondalo che andavano a pescare – ricorda la signora Bordoni - Uno di loro, Angelo Moglia, era un bravissimo pescatore. È stato lui ad insegnarmi, all'inizio degli Anni '70. Quasi tutti i fine settimana eravamo con Angelo, spesso al lago Viola: si partiva il venerdì sera, si piazzava la tenda

per fermarci in quota il sabato e la domenica».

Una passione coltivata anno dopo anno da Matilde, con grande serenità. «Era bello camminare nella natura, fermarsi vicino a un laghetto di montagna e pescare: se non prendevo pesci, io ero contenta lo stesso».

Una coppia nata sulle piste da sci. «Ci siamo conosciuti al Palù, in Valmalenco» – ricorda la dolce metà di Sandro.

«La sua prima passione è stata la caccia – ci spiega Matilde – ha iniziato presto, a 18 anni. Usciva con i suoi due setter e andava a piuma. Niente unguati. Spesso lo accompagnavo: non ho mai sparato, ma portavo con me il binocolo».

«Poi, grazie all'incontro con Moglia – prosegue la moglie di Sandro Sozzani - è arrivata la passione per la pesca: è

stato lui, ad esempio, ad insegnarci la tecnica della 'camolera': costruiva sia le 'mosche', sia le 'camole'». E qui è giusto fare un passo indietro, per capire meglio. La 'camolera' fa parte della storia della pesca in provincia di Sondrio: prevede un piombo terminale e larve finte collocate alla medesima distanza una dall'altra. Si lancia il piombo a monte, la lenza va sul fondo, si fa la passata sulla corrente nella speranza che il temolo abocchi. «Nell'Adda era la nostra tecnica preferita – aggiunge Matilde – mentre nei laghi alpini io e Sandro utilizzavano soprattutto la 'busciunera' (la moschiera). In alcune occasioni abbiamo anche pescato a mosca, o con il galleggiante».



## LE PIONIERE

«Quando ho iniziato a pescare negli Anni '70 – ricorda la signora Bordoni – c'era una donna che aveva la stessa passione: credo fosse di Mazzo o Lovero e pescava nell'Adda. Certo, eravamo pochissime».

*La prima canna da pesca che ha utilizzato?*

«Era una tre pezzi da 'camolera', e ancora oggi è il tipo di canna che utilizzo. Anche Sandro aveva fatto questa scelta. Quando andavo a pescare nei laghi alpini, portavo con me la telescopica».

*Che cosa rappresenta per lei la pesca, le chiediamo?*

«È uno stile di vita, è la gioia di stare all'aria aperta, a contatto con la natura. L'attesa è importante, non bisogna avere fretta, devi imparare ad osservare per leggere il fiume o il torrente. Ho notato, ad esempio, che se l'Adda cresce il temolo comincia a mangiare. Quando cala, i temoli difficilmente mangiano».

## UNA TROTA INDIMENTICABILE

«Eravamo al Venina, a fine anni '70 – ricorda con piacere Matilde –. Era pomeriggio inoltrato e mentre montavamo la tenda, ho lanciato a fondo lasciando la canna a terra: sull'amo avevo messo un verme. A un certo punto, Sandro mi dice... "Varda che la va la cana!". Eravamo senza

guadino (all'epoca dei fatti non era obbligatorio, NdR) e allora Sandro ha utilizzato l'ombrello. Così è riuscito a prendere quella trota, una Fario di circa 70 centimetri».

## I FIUMI IERI E OGGI

«L'Adda è cambiata, non è più quella di una volta – annota una delle prime pescatrici della provincia di Sondrio – e anche i temoli: c'erano quei 'gobboni neri' che erano una meraviglia, lunghi anche di 60 centimetri. Quando c'era l'apertura del temolo, si andava in compagnia in riva al fiume, la sera. Si accendeva

il fuoco, si faceva la grigliata, si cantava, era una festa. L'Adda era uno spettacolo, era pescabile dappertutto». «Ricordo con affetto le aperture a Livigno dove si potevano pescare sia i temoli, sia i salmerini – prosegue il racconto – ma le nostre zone preferite erano la Val di Sacco e la Val d'Eita, sopra Grosio».

La mente corre anche ai giorni, terribili, dell'alluvione 1987.

«È stato un momento molto difficile per la Valtellina – ricorda Matilde – Sandro all'epoca era sindaco di Sondalo. La nostra gente è stata forte, si è rialzata. Da allora, però, i fiumi e i torrenti sono cambiati profondamente».

## IL NOSTRO FUTURO E L'AMBIENTE

«Per la tutela delle acque Sandro si è impegnato molto, coinvolgendo tante realtà. Sono stati raggiunti risultati importanti» - sottolinea la cara moglie. *Quale augurio si sente di rivolgere all'UPS?*

«Auguro lunga vita all'Unione Pesca Sportiva, associazione alla quale sono molto legata – il messaggio di Matilde -. Mio fratello Daniele è stato assunto nel 1974 proprio dall'UPS. Ho conosciuto tutti i presidenti, i guardiapescas, chi ha lavorato in sede. Per me, è una grande famiglia».





# Trotaicoltura Toscana

Trote per tradizione.



## ALLEVAMENTI

Tresana, Licciana Nardi, Mulazzo,  
Palanzano, Fabbriche di Vergemoli

## CENTRO DI LAVORAZIONE

Loc. Pontebosio - Licciana Nardi (MS)

## INFO E CONTATTI

Tel. 0187.471112

Mail [info@trotaiculturatoscana.it](mailto:info@trotaiculturatoscana.it)

Seguici su:



# Io che pesco nel mondo e amo la Valtellina

**Mauro Mazzo**



**Q**uando l'amico Valter mi ha chiesto se avessi voluto, in occasione dell'anniversario di UPS, mettere nero su bianco per "Pescare in Valtellina" i ricordi di 50 anni di pesca da "forestiero" in Valle, ho accettato con piacere; e subito la mia mente si è affollata di tanti ricordi. Mi sono reso conto che la Valtellina è l'unico luogo in cui, con regolarità, anno dopo anno, ho trascorso numerose giornate a pesca. E considerato che preferisco i ricordi ai rimpianti, di questi cinquant'anni conservo soprattutto i tanti momenti belli.

Ma cominciamo dagli inizi. Ho iniziato a pescare in valle nel 1971, anno in cui, appena compiuti i dodici anni che rendevano obbligatoria la licenza di pesca, ho convinto i miei genitori a regalarmela. Contrariamente alla maggior parte dei giovani, che iniziano a pescare con il papà o con uno zio, io devo ringraziare mia nonna, che mi accompagnava in bicicletta a pescare nelle rogge della Lomellina, zona in cui lei viveva.

In quegli anni abitavo a Monza e durante i pomeriggi trascorsi nel negozio di articoli da pesca della signora Sangalli, sentivo parlare dell'Adda in Valtellina, delle catture di enormi trote nei "silos" e poi dei temoli, i mitici negroni, che raggiungevano dimensioni ad ogni racconto sempre più grandi. Insomma, la Valtellina era diventata il mio Sacro Graal, che però non potevo raggiungere.

Così mio papà, che ha dedicato molti anni della sua vita alla diffusione dello sport tra i giovani, ma non ha mai pescato, per soddisfare le mie assillanti richieste, si è dato da fare chiedendo nelle sua cerchia di amici, se vi fosse qualcuno disposto a portarmi a pescare. Nel frattempo, a furia di sfogliarlo, avevo imparato a memoria "A pesca con i campioni", il libro di Mario Albertarelli; a mio parere il più bel libro di pesca che io abbia mai letto. Grazie a mio papà, ho quindi conosciuto Adriano, il suo parrucchiere, che è stato il mio primo maestro di pesca e che ancora oggi, passati gli ottanta, continua a pescare

in Valtellina. Adriano oggi è in pensione, ma lo incontro ancora spesso perché sono rimasto il suo unico "cliente"; tra un ricordo e l'altro, mi taglia i capelli a casa mia. Insieme ripercorriamo i diversi periodi della pesca in Adda, in particolare la tragica alluvione del 1987 che ha cambiato il fiume, "grazie" anche alle tante assurde cementificazioni che seguirono. Però, tra stagioni buone ed altre meno, entrambi non ricordiamo il passato come un'epoca dove tutto fosse sempre migliore del presente. Certo, oggi pescare in una valle dove si produce il 54% dell'energia idroelettrica lombarda, espone i pescatori a parecchi disagi, inconvenienti e pure incazzature; però alla fine concordiamo sul fatto che la causa di buona parte di questi mutamenti è dovuta al nostro stile di vita. Dovremmo prima di tutto biasimare noi stessi per il modello di sviluppo che ci siamo dati e cercare soluzioni ai problemi che abbiamo creato. Come ripete spesso il mio caro amico Yvon Chouinard, "se non sei parte della soluzione, sei parte del problema". Tornando alle mie prime uscite in Valtellina, ne conservo ricordi molto nitidi. Ho iniziato pescando "a passata", innescando le "verdine" che raccoglievo rivoltando i sassi, ma non è che catturassi molto. Spesso ascolto pescatori ricordare le pescate del passato come memorabili, in acque dove si camminava su letti di pesci; i miei ricordi sono differenti; non dico che non ci fossero tanti pesci, ma sicuramente, complice la mia inesperienza, non ne catturavo molti e quei pochi me li dovevo sudare le faticose sette camicie. Fatiche anche fisiche, perché la sveglia era puntata non più tardi delle quattro di mattina, in modo da essere in valle prima dell'alba; e quando hai 14 anni le sveglie antelucane ci stanno solo se hai una grande passione dentro. A quel tempo, ad inizio stagione, il clima era più rigido di adesso, spesso c'era ancora della neve sulle sponde. Ricordo che indossavo una gloriosa giacca Barbour in cotone cerato che con il freddo si irrigidiva, praticamente era come vestire una armatura

medioevale. In verità, sul mercato trovavi già i primi pile e le prime giacche impermeabili di Patagonia, l'azienda di abbigliamento che, come UPS, quest'anno compie i suoi cinquant'anni, ma per un ragazzino come me erano troppo costosi. In seguito, al mio amico Adriano si era aggiunto un gruppo di pescatori di Monza ed ero diventato la loro mascotte. Ricordo quei viaggi con la Fiat 128, l'Opel Ascona ed altre berline medie del tempo, con i loro spazi interni ridotti, sempre in quattro, con il baule stipato di attrezzature e le canne posizionate tra i due che occupavano il sedile posteriore. Per non parlare della perenne nebbia da fumo di sigarette che riempiva l'abitacolo, alla faccia della salute del ragazzino. Arrivati a Morbegno, l'immancabile sosta caffè e poi, nuovamente immersi nel fumo, dopo un'altra oretta, arrivavamo nelle zone di pesca. Essere la mascotte del gruppo mi dava parecchi vantaggi, mi lasciavano i posti migliori, mi spiegavano dove pescare e come, e su quelle basi ancora oggi imposto le mie uscite. Sono passati tanti anni, ma i pesci hanno più o meno le stesse abitudini e amano sostare negli stessi posti. Le tecniche che usiamo oggi sono molto più raffinate, ma per catturare pesci la regola è sempre quella, è banale dirlo: pescare dove ci sono pesci e nel momento giusto. Oggi viviamo nell'era della condivisione, vuoi non mostrare in tempo reale le catture sui vari social in cerca dei 5 minuti di popolarità? A quei tempi invece, se volevi essere accettato da un gruppo di pescatori, dovevi tenere la bocca chiusa. Se rivelavi ad altri il posto dove ti avevano portato, non saresti più stato un compagno di pesca gradito. Io condivido ancora quel modo di pensare, quando si pubblicizza un posto di pesca, non ci si rende conto del danno che le persone sbagliate possono infliggergli. Compiuti i diciotto anni, fatta la patente e avuta a disposizione la Fiat 126 di mia mamma, mi sembrava di volare; i miei orizzonti si erano allargati, potevo pescare un po' dovunque, da Dubino a Livigno e, in estate, sui laghi alpini e



nei torrenti. Nel frattempo avevo iniziato a pescare a mosca, tecnica a cui mi ha introdotto il Riccardi, papà di un caro amico, eccellente moschista che trascorreva tutti i fine settimana in Valtellina. La pesca a mosca da lì in poi, ha avuto un ruolo molto importante nella mia vita, mi ha fatto conoscere la maggior parte di quelli che sono oggi i miei migliori amici, e mi ha regalato giornate indimenticabili. Dalla fine degli anni '70 le mie uscite in Valtellina le dedico quindi alla sola pesca a mosca, approfittando della grande offerta di tipologie d'acqua che offre. Inizio e finisco la stagione pescando nell'Adda e nei mesi estivi mi dedico a torrenti e laghi alpini. Non voglio fare paragoni improponibili tra il passato e l'oggi, ma per quanto mi riguarda, nonostante le mie ginocchia un po' usurate e gli effetti dell'artrosi nelle mani, io da una giornata a pesca in valle torno a casa sempre felice. E dico questo sebbene abbia avuto, ed ho ancora, la fortuna di poter andare a pesca un po' ovunque nel mondo, passando dal salmone atlantico alle trote della Patagonia, dai bonefish e i tarpon dei Caraibi ai lucci svedesi. Ho combinato vere e proprie pazzie, come quella di organizzare, assieme al caro amico Mamo, un viaggio in India nella remota regione dell'Himachal Pradesh per catturare il masheer a mosca; mi sono ritrovato nel mese di Gennaio a fare l'alba sulla Sava a -15 C° per insidiare l'Hucho. Ho fatto viaggi esplorativi, in posti come la penisola di Kola nella Federazione Russa, dove un



elicottero ci depositava in un punto del fiume e dopo una decina di giorni ci veniva a recuperare decine di chilometri più a valle. E perciò pescare trote in un torrente alpino non mi emoziona più? No, tutt'altro, mi emoziona ancora come quando ero un ragazzino, la voglia di pescare è rimasta la stessa, forse è anche un filo aumentata, visto che è più la sabbia passata nella clessidra della mia vita di quella che resta. Lo scorso anno, ad Agosto, rientrato il sabato da due settimane a pesca di salmoni nel Labrador, alla domenica ero a pesca sul lago di Profa (2600 m) nel bormiese. Quello che mi rende felice è incontrare pesci selvatici, grandi o piccoli che siano, ed essere immerso nella natura. Ho portato a pesca in Valtellina diverse volte Yvon Chouinard, icona dell'alpinismo americano ed accanito pescatore. Una persona che ha pescato nelle più belle acque del pianeta e che ha dedicato la vita alla tutela dell'ambiente. L'anno scorso Yvon e la sua famiglia hanno rinunciato alla proprietà del colosso di abbigliamento Patagonia, che hanno trasformato in una fondazione per l'ambiente, a cui hanno donato irrevocabilmente le loro azioni, valutate più di 3 miliardi di dollari, e che utilizzerà tutti gli utili per combattere il cambiamento climatico e salvare il pianeta. Stiamo parlando di circa 100 milioni di dollari l'anno in donazione. Lui, in valle si è divertito, e ha addirittura dedicato alla pesca in Valtellina degli scritti, sia su riviste

straniere, che nel libro "Simple Fly Fishing". Quando abbiamo pescato nell'Adda, è rimasto stupito dal fatto che, in acque che scorrono molto vicine a numerosi centri abitati, vi fosse una buona popolazione ittica. In particolare ha apprezzato molto la pesca al temolo, che è uno dei suoi pesci preferiti. Certo, in questi cinquant'anni l'ambiente che ci circonda è cambiato, purtroppo non in meglio per via di una urbanizzazione disordinata, però cerchiamo di vedere il bicchiere mezzo pieno: è stato ridotto l'inquinamento e tanti pescatori hanno imparato a rilasciare i pesci catturati. A riprova dell'importanza della pratica del no-kill, in tempi molto recenti, avevo constatato la drastica riduzione dei temoli in una zona di tutela assoluta dove era stata consentita la loro cattura. Ripristinata la protezione, la popolazione si sta riprendendo. Come affermava Darwin, le specie che riescono a sopravvivere più a lungo sono quelle che meglio si sanno adattare ai cambiamenti climatici; diamo quindi loro una mano modificando il nostro approccio alla pesca, riduciamo il prelievo, non perché ci viene imposto, ma per nostra consapevolezza. Voglio concludere questo mio viaggio nel tempo ringraziando tutti i volontari che, dedicando una parte consistente del loro tempo all'UPS, hanno permesso a generazioni di pescatori, in tutti questi cinquant'anni, di trascorrere tante belle giornate di pesca in Valtellina. Buon anniversario UPS!

Cosa  
**stuzzica**  
la pesca?

*Aperitivi*  
*Spuntini*  
*Degustazioni*  
*Visite azienda*

**Winebar - Punto vendita,**  
aperto tutti i giorni  
con orario continuato.



  
CASA VINICOLA  
**NERA**  
*Retro Nova*

Via Stelvio 40/A - CHIURO (SO)  
Tel. +39 (0)342 482631 - [www.neravini.com](http://www.neravini.com)

 neravini  neravinivaltellina



23013 **COSIO VALTELLINO** (SO)

Via Statale, 391

Tel. 0342 63.60.05 - 338 4899556

**PIANETA PESCA**

di Davide De Simone

**SI EFFETTUANO  
RIPARAZIONI  
DI CANNE E MULINELLI  
SI ESEGUONO MONTAGGI  
PERSONALIZZATI  
DI CANNE**





Foto: Valter Bianchini

# Pescare a mosca le piccole trote di torrente

**N**onostante tutti i problemi che devono affrontare i nostri corsi d'acqua, a cominciare dalla siccità che li asciuga, la Valtellina è un posto meraviglioso per un pescatore di trote. Ancora di più se paragonato ad altre realtà. Lo sanno bene i nostri convalligiani, un po' meno chi, arrivando da fuori provincia, è

abituato a frequentare soltanto l'Adda e la Mera, imbattendosi a volte in fiumi impescabili per le cause più svariate. Però, Adda e Mera non rappresentano l'intero universo pescatorio della provincia; decine di torrenti facilmente raggiungibili rappresentano una valida e divertente alternativa. Le trote che li abitano sono numerose, più di quel che si





si può immaginare; sono trote che assumono livree bellissime, sono selvatiche, non facili da avvicinare, ma proprio per questo costituiscono una sfida in cui ogni “moschista” dovrebbe prima o poi cimentarsi. È proprio il tipo di pesca che può far innamorare un pescatore, quella con la mosca secca, si intende. Pescare in torrente non richiede wader ascellari, scarponi da wading, gilet stracolmi di scatole di mosche con appesi i più svariati accessori. E' una pesca “agile”, bastano gli stivali a coscia, sono sufficienti dieci modelli di mosche o anche meno, purchè in numero sufficiente. A dirla tutta, la pesca a mosca in torrente è l'antitesi della cultura di Instagram che celebra solo i pesci grossi. Nella pesca in torrente non si insidiano grandi trote, però, praticandola, si scoprirà che i pesci piccoli meritano tanto apprezzamento quanto i loro fratelli più grandi che abitano i fiumi del piano. Anche se non metteranno alla prova la resistenza del vostro monofilo, le piccole trote presentano una serie di sfide uniche. Per catturarle non basta depositare la mosca nell'acqua; per ingannarle è richiesto un lancio eccellente, esattamente nella piccola finestra d'acqua dove è intuibile possa stazionare la trota più grossa. Certo, non si vinceranno premi per la distanza, ma si imparerà a diventare decisamente precisi. Nei fiumi del piano si eseguono centinaia di lanci, in torrente è il contrario; difficilmente una trota vi concederà due lanci di seguito. Il segreto di questa pesca sta proprio nel far depositare la mosca dove si vuole con il lancio più corto possibile, senza essere avvistati dalla trota: Facile a dirsi ma... Ma con il tempo, quando si diventerà precisi da vicino, si avranno buone possibilità di esserlo anche dalla distanza. I torrenti sono spesso affollati di arbusti sporgenti, il che significa dover far volteggiare le mosche lontane dagli alberi. Il torrente esige di muoversi silenziosamente, mettere i piedi nell'acqua all'inizio della buca equivale ad averla “sprecata”; mettersi in bella mostra su un masso

equivale a pavoneggiarsi in una vetrina sperando di non essere notati. Le piccole trote sono voraci e velocissime, insegnano quanto sia importante il tempismo nella ferrata. Sebbene sia un tempismo diverso da quello a cui si è abituati con i pesci dei fiumi del piano, la pesca di piccole trote rafforza la necessità di reagire in modo appropriato perché non si sa mai come prenderanno le



mosche. Le piccole trote non sono stupide, sanno distinguere una mosca che galleggia in modo naturale da una che "draga" attaccata al finale. Spesso, la differenza tra una buona giornata e una fantastica giornata di pesca in torrente si riduce al modo in cui deriva la mosca. Una mosca trascinata dal finale sarà ineluttabilmente rifiutata. Come spiega la leggenda della pesca a

mosca Gary Borger, i pesci grossi offrono ai pescatori l'opportunità di "fingere per davvero". Dice Gary: *"Ricordi il vecchio detto «la pratica rende perfetti»? Beh, indovina un po'? Se si pratica solo in modo sbagliato, si diventa solo perfettamente sbagliati. Piuttosto che vedere un pesce piccolo come un fastidio o una perdita di tempo per la pesca, consideralo come l'opportunità perfetta per affinare le abilità, imparare dagli errori e fare pratica per il pesce grosso. I grandi felini, ad esempio, imparano a cacciare da cuccioli uscendo e saltando sulla schiena dello gnu adulto più vicino. Le madri gatte portano piccola selvaggina, e di solito selvaggina*

*ferita, su cui i cuccioli possono "esercitarsi". Imparano a cacciare in grande sviluppando le abilità necessarie nella caccia più facile".* Tra buoni lanci, tempismo nella ferrata, attenzione al dragaggio della mosca, la pesca alla trota in torrente richiede molto al pescatore, non meno di quella ai pesci più grandi. Ma forse la sua migliore qualità è la capacità di ricordarci che siamo tanto fortunati ad averla; e che la presenza di quelle bellissime trotelle è un regalo della natura e di una buona gestione che non dovremmo mai dare per scontato. Per chi ne volesse sapere tutto di questa tecnica, non perdetevi la lettura di *"Trote & Mosche in acque veloci"* di Roberto Pragliola, una vera e propria bibbia nel suo genere. Nel frattempo vi mostriamo cinque modelli di mosche da torrente realizzate da Giuliano Meret, provatele!



# Le pescaie dell'Adda nella Valtellina del passato

Questo articolo è un estratto del testo di Franco Monteforte “Il Fiume Adda e la sua Valle”, opuscolo edito da AEM spa nel settembre 1997 in occasione del progetto “Bentornata Marmorata”

## L'Adda fiume lombardo

L'Adda è fiume lombardo per eccellenza e non solo perché il suo corso si snoda interamente in territorio lombardo, unendo in un indissolubile vincolo idro - geologico la montagna e la pianura di questa regione, ma soprattutto perché per i lombardi esso riunisce i caratteri essenziali della propria storia e della propria cultura. L'Adda è stata per

secoli confine fra la Repubblica di Venezia e il Ducato di Milano. Attorno alle sue sponde si sono combattute molte battaglie storicamente decisive per i destini della Lombardia, quella fra romani e barbari nel lungo periodo delle invasioni e della decadenza dell'Impero Romano, quelle fra i Comuni e Federico Barbarossa, quella dei milanesi contro Ezzelino da Romano, quelle dei francesi

contro gli spagnoli a Fraele, a Tirano, a Morbegno.

E proprio in Valtellina nel 1620 l'Adda si fece rossa del sangue di oltre 400 protestanti massacrati nel corso del sacro macello in quella che fu la rivolta dei valtellini contro il dominio Grigione, la prima rivendicazione del lombardismo della Valtellina.

A riportare la Valtellina in Lombardia, riunendola nel Dipartimento



## Leonardo da Vinci

Durante il suo servizio di ingegnere idraulico e militare per Ludovico il Moro, Leonardo risalì più volte le coste del Lago di Lecco e la Valsassina e raggiunse la Val Chiavenna e la Valtellina: fu il primo incontro con le cascate, le acque vorticoso dei torrenti, le cime rocciose delle Alpi, ben diverse dai morbidi e verdi pendii della sua Toscana. Le chiamava "scogli", e definì la Grigna "montagna pelata". Lo impressionarono in tal modo da indurlo a disegnarne i contorni e inserirli negli sfondi dei suoi quadri. Lo impressionarono anche le pendenze dei boschi: "Non ci si può montare se none a 4 piedi". Annotò i prezzi delle vivande (e "dei vini potenti assai") in Valtellina, rimase stupito dalla ricchezza della flora e della fauna, in particolare dalla presenza di "terribili orsi" e dei candidi (se tra le nevi di Bormio) ermellini che ritroviamo nella "Dama con l'ermellino".

Lo interessò il Fiumelatte, ossia il "Fiumelaccio, el quale cade da alto più che braccia 100..." e piomba nel lago comparando da un buco nella roccia. Annota come "in Voltolina... nascervi più latte che vino" e come il fiume Adda "fa il pescio temere", il temolo, apprezzato per la sua grande qualità.

dell'Adda, sarà nel 1797 Napoleone che sconfisse a più riprese gli austriaci attorno all'Adda da lui proclamato "il fiume più difendibile d'Italia". Ma non solo "urla e cozzar di ferri" (Luigi Santucci) lungo il corso di questo fiume.

L'Adda è il fiume dell'anima lombarda, è il fiume di Manzoni e dei Promessi sposi (quando Renzo giunge alle sue rive esclama: "è l'Adda!". "Fù il ritrovamento - scrive

il Manzoni - *d'un amico, d'un fratello, d'un salvatore*".

Le montagne che ne contornano il corso fra Lecco e la Valtellina hanno costituito, per dirla con Eugenio Battisti, il "fondale della Gioconda", quel paesaggio alpino che sfuma in una remota lontananza, immerso in un soffice vapore azzurrognolo e rigato da un fiume, che costituisce lo scenario naturale di molte opere di Leonardo da Vinci.



### Il fiume che si nasconde: le sorgenti dell'Adda

E proprio a Leonardo da Vinci dobbiamo una delle prime descrizioni dell'Adda nel suo corso valtellinese: *“Voltolina, come se detto, valle circondata d'alti e terribili Monti, fa vini potenti e assai, il frattanto bestiame, che da paesani è concluso nascervi più latte che vino. Questa è la valle dove passa l'Adda, la quale prima corre più che 40 miglia per la Lamagna. Questo fiume fa il pescio tèmere, il quale vive d'argento, del quale se ne trova assai per la sua rena. In questo paese uno può*

*vedere pane e vino, e 'l vino vale al più uno soldo il boccale e la libbre di vitella uno soldo, e 'l sale dieci dinari e 'l simile il burro, ed è la loro libra trenta oncie, e l'uovo un soldo la soldata”.* (Leonardo da Vinci, **Codice Atlantico, 214 r.e.**). È un efficacissimo e sintetico quadretto dell'Adda e della civiltà economica che attorno ad essa si sviluppava alla fine del '400. Il temolo (*“il pescio tèmere”*) colpisce Leonardo per i suoi riflessi argentati (*“vive d'argento”*).

### L'Adda è una fonte di vita e una minaccia di pericolo: i due volti dell'Adda.

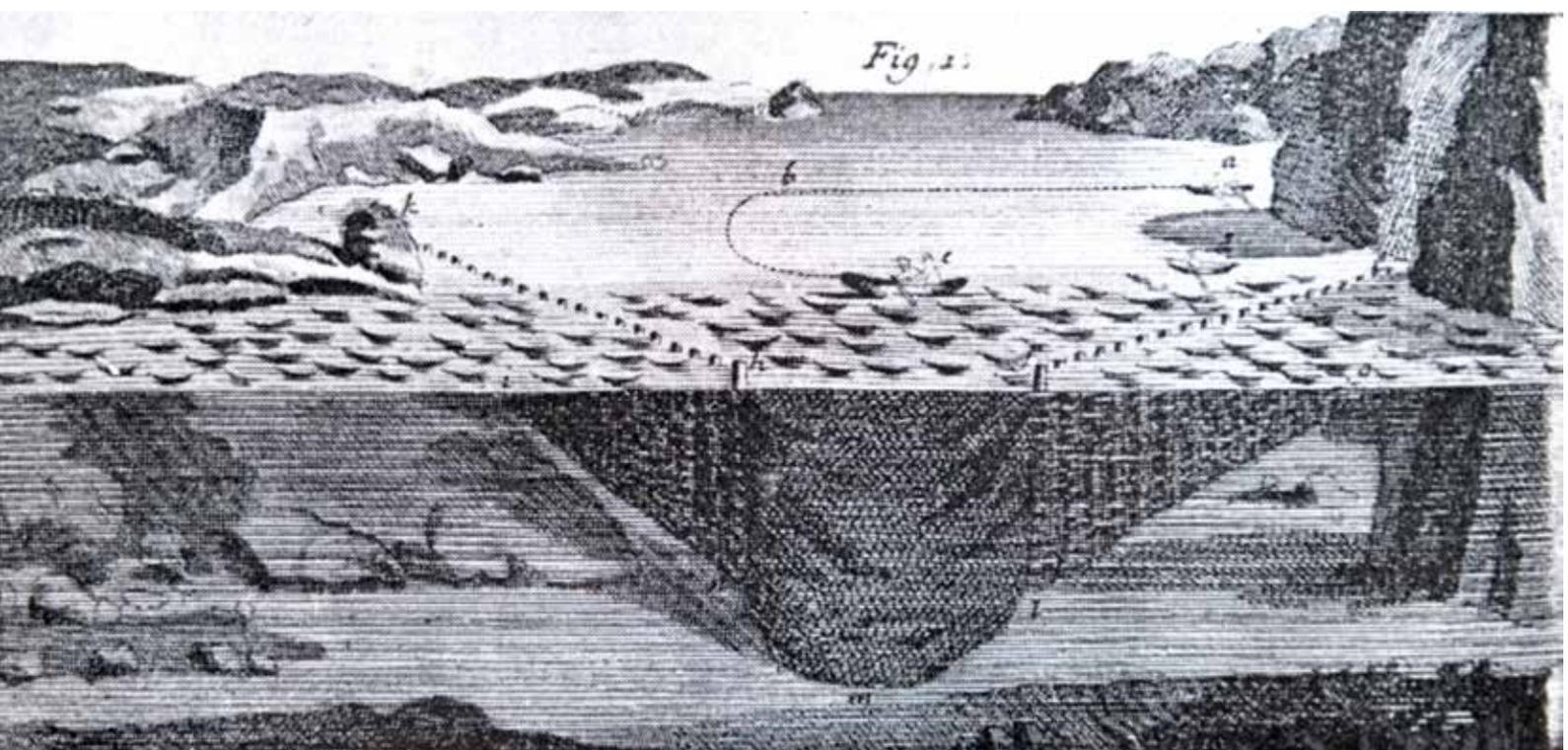
La storia dell'Adda coincide in gran parte con la storia delle comunità valtellinesi nate e formatesi attorno al suo corso e che in questa vena d'acqua hanno trovato una fonte di vita, ma anche una causa permanente di minaccia al proprio territorio. *“Come le acque, per il loro pesce ed altri vantaggi, arrecano alla valle grande utilità, - scrive Guler Von Weineck - Così sono anche tremendamente dannose. Infatti i monti della Valtellina, raggiungendo dappertutto una grande altezza, sono anche ripidi e scoscesi; quindi l'acqua delle piogge precipita velocemente giù per le valli,*

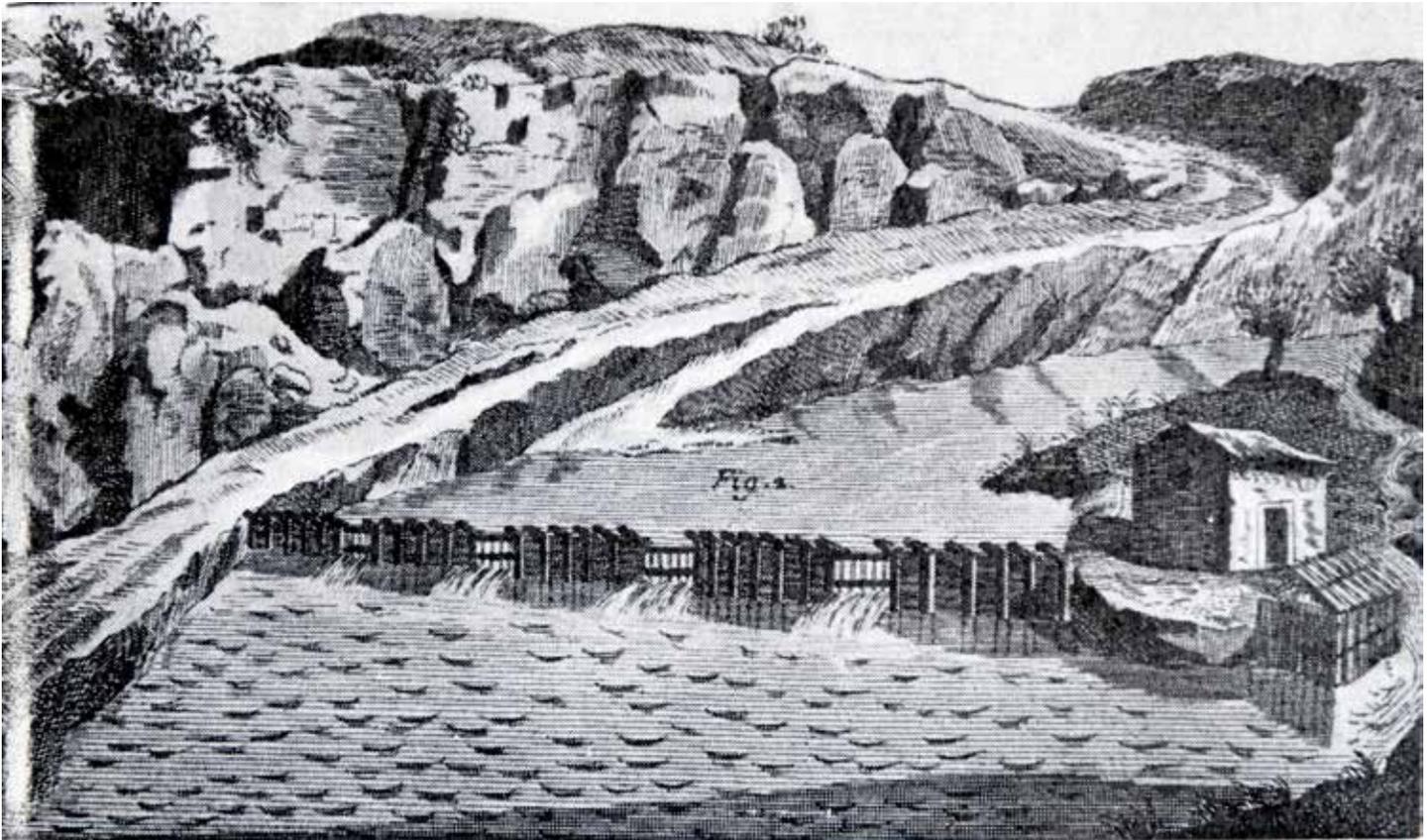
*gonfiando i torrenti. L'Adda diviene spesso per le acque dei monti così gonfia, furiosa ed impetuosa che trasporta molto terriccio, sradica alberi, abbatte i ponti e sommerge per larga estensione i campi, trasformandoli in limpido lago; riempie i fossati, travolge grosse pietre e persino case, capanne ed altri edifici in modo funesto.* (Guler von Weineck, Raetia, Zurigo, 1616).

La ricchezza di una comunità alpina era un tempo strettamente dipendente dall'acqua. L'acqua muoveva le ruote dei mulini e dei laboratori artigiani, serviva per irrigare i terreni, abbeverare gli animali, portar via con sé escrementi e rifiuti umani depurandoli nel suo corso (*“ad ogni onda l'acqua si monda”* recitava un proverbio popolare). In tutti i paesi della Valtellina c'è tuttora una *“via dei molini”* o *“alli mulini”*, situata lungo le rive di un corso d'acqua.

### Pesca e pescaie dell'Adda

La pesca nell'Adda, come aveva ben notato Leonardo da Vinci aveva un forte rilievo economico. Sempre il Guler von Weineck nel suo *Raetia*, nota: *“quasi tutte le acque della Valtellina, stagnanti o correnti, sono ricche di pesce. Ma l'Adda particolarmente, che è il*





fiume principale, offre, una pesca abbondante e rinomata di trote; di queste se ne prendono moltissime e grossissime, dal peso di tre libbre e più (la libbra vale 30 onces). Infatti appena cominciato il caldo, le trote salgono dal lago di Como nell'Adda, verso acque più fresche; mentre d'inverno, ridiscendono in basso, verso la profondità del lago. In entrambe le occasioni vengono pescate con nasse e con reti; e così si forniscono trote non solo ai paesi della valle ma anche alla città di Como, a Milano e agli altri luoghi del ducato milanese. Questo pesce è assai fine e gradito al palato per il suo delicato sapore; e perciò la ricerca sui mercati è grande. L'epoca migliore per la pesca è il maggio, quando la trota raggiunge il suo perfetto sviluppo".

La pesca in Valtellina si svolgeva in gran parte nella bassa valle, fino a Sondrio, ed era praticata soprattutto tramite le pescaie. Attività libera in epoca romana, la pesca era diventata intorno all'anno Mille, soprattutto in coincidenza con la pratica cristiana del digiuno settimanale e il divieto dell'uso della carne, un diritto feudale, di cui fu titolare dapprima il vescovo

che via via lo trasferì ai propri vassalli. "L'Adda come fiume reale, era alto dominio di potenti signori di Valtellina, che, come delle acque, avrebbero voluto disporre anche dell'aria che si respirava; tali erano i Vice domini, dal Masino a Dubino, dove esercitavano diritto di proprietà, o quasi sovranità, tassando i passeggeri o le flottazioni, ed esercitando privativa di pesca, col mezzo di fittissime peschiere, le quali continuavano, con molta interruzione però, sul bacino di Sondrio, fino al territorio di Piateda dove le troviamo di proprietà di alcune famiglie di Sondrio. Interminabili doglianze troviamo negli antichi carteggi, contro queste manomissioni ed impedimenti dannosi anche ai territori fiancheggianti il fiume, per men libero passaggio delle acque, perché, in quanto al pesce, ne avevano sempre, per quanto gli fosse intercettata la risalita dell'Adda, e la trota era più comune che non sia oggi, dovendosi ora ordinariamente ricorrere al luccio, alla tinca, alla bottatrice, al ciprino lariano (agon). Vari anche allora erano i modi in cui si pescava, uno dei quali era una composizione ghiotta che si gettava nelle acque per concentrare i pesci in un dato luogo, e darci attorno poi con

le reti. Un altro modo di pescare era poi la cosiddetta pasta, proibito però dalle grida e l'adoperarla nell'Adda, perché troppo distruttrice, mentre la maggior parte poi andavano dispersi, trascinati via dalla corrente". (Francesco Romegialli, *La caccia e la pesca in Valtellina*, in *L'Eco della Provincia*, 13 settembre 1888). Ma questi metodi di pesca erano propri dei pescatori liberi che si sarebbero diffusi solo dopo il 1600. La pesca, intesa come attività commerciale, fu praticata fino all'ottocento con il metodo delle pescaie. Le pescaie erano delle vere e proprie chiuse realizzate con palizzate di legno che, dipartendosi dal centro delle opposte rive convergevano al centro del letto senza congiungersi, consentendo così l'apertura di una bocca, detta "bocca di rilascio", alle cui estremità era legata a una rete. Le bocche di rilascio fino al 1784 dovevano avere un'apertura di circa 3 metri e mezzo in estate e quattro in inverno, ma nell'Ottocento la loro apertura venne fissata in 5,29 metri.

L'impianto di una pescaia era costoso per la grande quantità di legna necessaria e per la manodopera,

## Tutte le tecniche di pesca del tempo

I fiumi Adda e Mera, segnatamente nel loro tronco inferiore verso la foce dei laghi, abbondavano di trote che salivano dal lago di Como in giugno, luglio e agosto. Questi pesci deponevano le uova e proliferavano verso la fine di ottobre ed in principio di novembre; quindi ne discendevano per tornare nel lago. Era però già osservabile al tempo come la pesca fosse in continuo decremento, a causa del suo uso intensivo anche nel tempo della frega, ossia della fecondazione del pesce, nonché a causa dell'uso di reti a maglie finissime, che consentivano di catturare anche i pesci più piccoli. Il pesce sovrabbondante al consumo della provincia di Sondrio e nella zona di cattura, veniva smerciato a Gera Lario e a Sorico a negozianti che lo trasportavano a Milano. Ancora oggi le trote lacustri, seppure in minima proporzione, compiono lo stesso tragitto risalendo la Mera e parzialmente anche l'Adda almeno fino a Dubino; è ancora da accertare se riescano a farlo utilizzando la scala di risalita dello sbarramento idroelettrico di Ardenno. Le trote si pescavano nei seguenti modi:

**1) con le pescaie** che attraversavano la sezione del fiume, ve ne erano molte sull'Adda, la principale poco sopra Traona in località "la Valletta", la quale veniva ordinariamente affittata per una somma che variava da 2500 a lire 3000 austriache all'anno. Altre pescaie esistevano lungo la Mera.

**2) con due barchette**, si risaliva il fiume in vicinanza alle due sponde,

trascinando una rete denominata alzana, tesa dall'una all'altra barchetta. La trota che si incontrava lungo il cammino, o nel salire o nel discendere, venendo messa in fuga dai barcaioli che battevano dei pali nella acqua, si avvolgeva nella rete in modo da non potersene più liberare.

**3) con il bertovello.** Lungo le sponde dell'Adda, dove l'acqua aveva il maggior corso, si praticavano con palafitte o muriccioli a secco dalle bocche più o meno larghe, fra le quali si applica un bertovello, ossia una rete disposta a foggia di sacco conforme a più ordini, l'uno dei quali si mette nell'altro, e che comunicano fra loro mediante un'apertura sull'asse del cono. La bocca del bertovello veniva rivolta o contro, o a favore di corrente, a seconda delle stagioni in cui il pesce saliva o scendeva il fiume; il pesce, una volta entrato nella bocca del bertovello, passava così da un sacco all'altro senza incontrare ostacoli fino al suo fondo, dove rimaneva imprigionato. Con i bertovelli si prendevano anche i lucci, il carpione, la tinca, l'agone, il persico, la piccola lampreda, la bottatrice, l'arborella e il gambero.

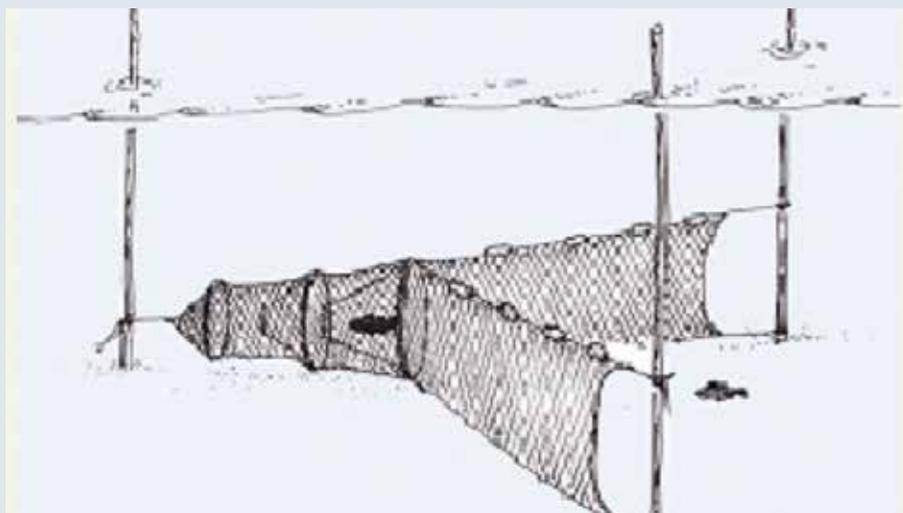
**4) con la lenza**, al cui amo si attaccava un pesciolino per esca: veniva quindi posta presso la foce del fiume nel lago, assicurata ad un pezzo di legno, che serviva per sostenerla e da indicatore di abboccata. Con l'amo e talvolta con le grandi fiocine e con la nassa si pescavano trote di varia grossezza e fino al peso di 15/20 chili.

ma più costosa ancora era la sua manutenzione. Annualmente, infatti, le piene dell'Adda e i detriti di terra e sassi che esse si portavano dietro, provocavano danni alle palizzate e talvolta le distruggevano completamente.

*"Nel 1842 - si può leggere sul Corriere della Valtellina dell'ottobre 1873- a rifare la sola pescaia di Roncajola (nel comune di Talamona) fu necessario di recidere due selve su quel di Buglio e di gettare nell'Adda più di duemila passoni che in pochi anni avrebbero potuto valere oltre 100 lire cadauno".*

Le più importanti pescaie erano quelle della bassa Valtellina, da Morbegno in giù. All'inizio dell'Ottocento esistevano in Valtellina dieci pescaie distribuite lungo il corso dell'Adda. Fino ai primi decenni della dominazione grigione, ma anche nei secoli successivi, le norme per l'organizzazione delle Pescaie e i metodi di pesca non erano osservati.

*"L'anno 1515 - narra Stefano Merlo- il Terziere di Sopra, quello di Mezzo e buona parte di quello di Sotto in lite con l'erede di don Donato Carcano e suoi consorti per la peschiera fatta per mezzo di Delebio sopra l'Adda e con don Benedetto Vicedomini di Traona, come pure con Tognino Zucchini Gabrielli ed Antonio De Gatti e consorti di Traona per l'altra peschiera per mezzo Morbegno. Onde fu ordinato finalmente dalli signori delle Tre Leghe, che dette peschiere fossero aperte nel mezzo per brazza 15 e le fu dato termine*



a quelli delle peschiere otto giorni all'esecuzione, con comminatoria che non eseguendo il suddetto ordine la Valle andasse a romperle a loro spese. Non essendo stato eseguito la Valle suddetta mandò a romperle 500 uomini, cominciando ad estirpare quella di Morbegno, dove trovata resistenza a schioppettate passarono l'Adda quelli della Valle seguendo quelli che le avevano scaricate le schioppettate e giunti a Traona ne presero tre dei complici quali dovettero dare sigurtà di lire 3 mila ossia tre mila ducati. Finalmente la suddetta Peschiera fu disfatta ai 25 e 26 gennaio ed alli 27 detto quella di Delebio, con gran spesa per parte delli proprietari. (Stefano Merlo, cronaca sondriese del Merlo, 1486).

Ancora dopo la metà dell'Ottocento, lungo il corso dell'Adda si potevano

vedere sporgere queste palizzate di legni che sbarravano il corso del fiume con un effetto di diga determinando un salto (a volte non piccolo) ed una rapida molto difficile da superare e compromettendo perciò la possibilità di navigabilità dell'Adda nell'ultimo tratto.

Nel 1893 un decreto prefettizio imponeva alla ditta Monti, ultima concessionaria di questo antico diritto feudale, di smantellare le pescaie e fra mille difficoltà l'impresa riuscì. Purtroppo ancora per qualche decennio la pratica della pesca di frodo con tecniche fuori legge continuò. Sorsero addirittura, specie nel periodo della prima Guerra mondiale, sotto la spinta delle necessità alimentari e dell'allentamento della vigilanza, ben 22 pescaie abusive, nelle quali erano stati installate addirittura reti di ferro!

## I pesci di Tirano nell'anno 1073



Da una pergamena datata a quasi mille anni fa e custodita nell'Archivio di Stato di Milano possiamo dedurre che a Tirano il fiume Adda fosse pescosissimo anche nel suo corso superiore. La pergamena in questione è un atto di vendita stipulato nel marzo del 1073 dal notaio Cunizo, con il quale il sacerdote Guido di S. Alessandro di Brivio, figlio di Agimondo di Sartirana, e Vilfredo ed Amizio, figli del fu Bertario di Beverate, dichiarano di aver ricevuto da Fedele, figlio del fu Attone De Campo, tredici lire di buoni denari milanesi quale prezzo della vendita di tutti i loro terreni dentro e fuori un castello a Tirano (identificato nel Castello del Dosso che apparteneva ai vescovi di Como, di cui erano feudatari i De Judicibus e che nel 1624 fu bruciato dalle truppe papali per fermare l'avanzata francese). Tra i numerosissimi beni venduti, oltre a case con fabbricati annessi, cortili, giardini, recinti, alberi da frutto, campi, prati, pascoli, vigneti, foreste, ... vi erano anche i diritti di pesca nel fiume Adda (***piscacionibus in fluvio qui dicitur Ada***). Quei pesci, anche per quanto riportato nei documenti dei secoli successivi, possiamo ritenere fossero per lo più trote, ma anche temoli e probabilmente anguille; così preziosi da essere inseriti in atti di compravendita.



# I permessi di pesca

- **Permesso Stagionale Adulti con Catture** (nati nel 2005 e antecedenti): € 150 - Permette la cattura in tutte le zone a regolamentazione normale. (200 catture) - Non riacquistabile
- **Permesso Stagionale Adulti con Catture Salmerini Alpini** (nati nel 2005 e antecedenti): € 150 - Permette la cattura dei salmerini alpini in tutte le zone a regolamentazione normale. (200 catture) Acquistabile solamente una volta esaurito il Permesso Stagionale Adulti con Catture.
- **Permesso Stagionale con Catture Ragazzi** (nati dal 2006 al 2010) e **donne**: € 70,00 - Permette la cattura in tutte le zone a regolamentazione normale (70 catture).
- **Permesso Stagionale con Catture Bambini** (nati dal 2011 al 2018): € 30,00 - Permette la cattura in tutte le zone a regolamentazione normale (50 catture).
- **Permesso Stagionale Plus No Kill**: € 250 - Permette di pescare a mosca con coda di topo, tenkara, valesiana e a spinning ove consentito (a spinning obbligo di amo singolo privo di ardiglione). Valido per tutte le zone a regolamentazione normale e speciale esclusa la "zona trofeo" lago del Foscagno. Obbligo di rilascio del pesce.
- **Permesso Stagionale Senza Catture**: € 120 - Permette di pescare a mosca con coda di topo, tenkara, valesiana, moschera, spinning e camolera nelle zone a regolamentazione normale con obbligo di rilascio del pesce.

## PROMOZIONE "NUOVO SOCIO STAGIONALE"

I nuovi soci potranno acquistare uno dei seguenti permessi stagionali ad un prezzo scontato

- **Permesso Stagionale Adulti con Catture** (nati nel 2005 e antecedenti): da € 150,00 a € 125,00
- **Permesso Stagionale Senza Catture**: da € 120,00 a € 100,00
- **Permesso Stagionale Plus No Kill**: da € 250,00 a € 220,00

L'offerta è valida per la stagione di pesca 2023 e può essere utilizzata alla seguente condizione:

- Il nuovo socio deve essere un pescatore che non abbia mai acquistato in precedenza un permesso stagionale UPS, oppure può essere anche un ex socio che ha sottoscritto il suo ultimo permesso nella stagione 2021 e che non sia mai incorso in violazioni accertate al regolamento di pesca negli ultimi tre anni (2020 -2021 - 2022);
  - Per fruire della promozione è necessario che il nuovo socio si rechi presso il nostro ufficio o in uno dei nostri punti vendita autorizzati al rilascio dei permessi stagionali. I punti vendita prima del rilascio verificheranno la sussistenza dei requisiti per accedere alla promozione e chiederanno autorizzazione all'ufficio UPS.
  - Per usufruire della promozione tramite app Hooking bisognerà registrarsi sull'app e poi contattare l'ufficio per abilitare l'elenco dei permessi scontati.
- Per qualsiasi chiarimento, prendete contatto con il nostro ufficio al 0342 217257

## PROMOZIONE "PESCARRE IN ROSA"

- **Permesso Stagionale con Catture**: (70 catture) € 70 - Permette la cattura in tutte le zone a regolamentazione normale.
- **Permesso Stagionale Senza Catture**: € 60 - Permette di pescare a mosca, spinning e camolera nelle zone a Regolamentazione Normale con obbligo di rilascio del pesce.
- **Permesso Stagionale Plus No Kill**: € 125 - Permette di pescare a mosca con coda di topo, tenkara, valesiana e a spinning ove consentito (a spinning obbligo di amo singolo privo di ardiglione). Valido per tutte le zone a regolamentazione normale e speciale esclusa la "zona trofeo" lago del Foscagno. Obbligo di rilascio del pesce.

## I NOSTRI ABBONAMENTI

Tutti gli abbonamenti sono riservati ai soci in possesso di permesso stagionale.

- **Abbonamento Stagionale zone di Fascia A**: € 155 - Valido anche per le zone di fascia B e C pescando in modalità no kill.
- **Abbonamento Stagionale zone di Fascia B, C**: € 50 - Possibilità di trattenere 15 pesci, esclusivamente per le zone C - non riacquistabile, ad esaurimento dei pesci trattenibili si potrà continuare la pesca esclusivamente in modalità no kill.
- **Abbonamento Stagionale "Zona Trofeo" lago del Foscagno**: € 80 - Valido esclusivamente per il lago del Foscagno - riacquistabile esaurite le catture, possibilità di trattenere 10 pesci, acquistabile dall'apertura dei laghi alpini.

## I NOSTRI PERMESSI GIORNALIERI

- **Promozione Week-end (acquistabile dal 9 giugno)** € 50 - Consente l'acquisto di 3 permessi giornalieri consecutivi nel fine settimana, da scegliere nelle giornate da venerdì a lunedì, intestati alla stessa persona e immediatamente datati. Questi giornalieri valgono per tutte le zone ad esclusione delle zone di Fascia A e "zona trofeo" al lago del Foscagno.
- **Permesso con Catture**: € 25 - (Acquistabile dal 05/06/2023 - per il Lago di Livigno e bacino Valle di Lei dal 02/05/2023). Pesca nelle zone a "Regolamentazione Normale" massimo 1 Temolo.
- **Permesso No Kill**: € 20 - Acquistabile dall'apertura per la pesca a mosca con coda di topo, tenkara, valesiana, moschera e spinning (amo singolo privo di ardiglione) nelle zone a "Regolamentazione Normale" e nelle zone di fascia "B e C".
- **Permesso "Zona Trofeo" lago del Foscagno**: € 35 - Valido solamente per il lago del Foscagno, acquistabile dall'apertura dei laghi alpini.
- **Permesso zone di Fascia "A"**



enistation

# Cioccarelli

sondrio

chiuro





Consente la pesca nelle zone di fascia A, B, C e a Regolamentazione Normale.

€ 20 - Riservato ai Soci in possesso del permesso stagionale.

€ 35 - Riservato ai Soci non in possesso del permesso stagionale.

## DOVE ACQUISTARE I PERMESSI

I permessi stagionali o giornalieri possono essere acquistati in formato digitale sull'app Hooking, in formato cartaceo presso la sede UPS in via Trieste 8 a Sondrio o presso i punti vendita ufficiali UPS che trovate sul nostro sito internet [www.unionepecasondrio.it](http://www.unionepecasondrio.it) (controllare nell'apposita colonna se il punto vendita è in possesso degli stagionali o solo dei giornalieri e delle modalità di pagamento accettate).

Il pagamento del permesso stagionale potrà avvenire:

- Bancomat o carte di credito sull'app Hooking, presso la sede UPS di Sondrio e presso i punti vendita autorizzati;
- A mezzo di bollettino postale** intestato a UNIONE PESCA SPORTIVA DELLA PROVINCIA DI

SONDRIO VIA TRIESTE N. 8 23100  
SONDRIO numero di conto corrente postale 209239, causale "permesso stagionale 2023 tipo: .....";

c) Pagamento in contanti presso la sede UPS di Sondrio e i punti di vendita autorizzati.

d) APT Bormio tramite versamento bollettino postale.

Il regolamento UPS, la cartina con le zone di pesca, l'elenco dei punti vendita e il piano semine sono scaricabili su [www.unionepecasondrio.it](http://www.unionepecasondrio.it).

## LICENZA DI TIPO "B"

**La licenza di tipo B è necessaria solo per le persone dai 18 ai 64 anni e consiste nel versamento della tassa annuale di € 23,00 (i soggetti indicati dalla legge 104/1992 sono esenti).**

**Ogni pescatore deve provvedere al pagamento della licenza presso la propria regione di residenza. Per i residenti in Regione Lombardia il pagamento dovrà essere effettuato accedendo al Portale dei Pagamenti sul sito della Regione. Sul nostro sito alla voce Tesseramento troverete il link diretto per il pagamento a Regione Lombardia.**

## RESTITUZIONE DEL VECCHIO LIBRETTO SEGNAPESCI 2022

Si avvisa che la restituzione del libretto segna pesci e del censimento 2022 dovrà avvenire entro la fine del mese di marzo 2023, potranno essere consegnati presso la sede UPS in via Trieste 8 a Sondrio, spediti per posta o scansionati in ogni loro parte e inviati per mail a [info@unionepecasondrio.it](mailto:info@unionepecasondrio.it).

I NOSTRI NUMERI	STAGIONE	STAGIONE
	2021	2022
PERMESSI STAGIONALI CON CATTURE	3232	2565
PERMESSI STAGIONALI RAGAZZI	332	290
PERMESSI STAGIONALI BAMBINI	613	528
PERMESSI STAGIONALI PLUS NO KILL	203	225
PERMESSI STAGIONALI SENZA CATTURE	243	289
PERMESSI GIORNALIERI	4069	3677
ABBONAMENTI ZONE SPECIALI DI FASCIA B-C	365	490

Cerchi  
il RELAX?



Per sport, per divertirsi e per rilassarsi. In famiglia o con gli amici, sempre a contatto con il verde della natura incontaminata, il bianco delle montagne e l'azzurro del cielo: la pesca a Livigno è un'attività da non perdere per le tue prossime vacanze nel cuore delle Alpi italiane. Scopri di più su [www.livigno.eu](http://www.livigno.eu)

Naturalmente,

**LIVIGNO** 

# Zero Pensieri. Zero imprevisti.

CASA,  
FAMIGLIA  
E SALUTE

PROTEGGI  
LA TUA FAMIGLIA  
CON UNA COMODA  
SPESA MENSILE

METTI AL RIPARO IL TUO PATRIMONIO DA **PICCOLI E GRANDI IMPREVISTI**.  
PROTEGGI LA TUA FAMIGLIA ANCHE DAI **RISCHI DEL MONDO DIGITALE**.  
ANCHE CON UNA COMODA SPESA MENSILE SENZA INTERESSI DI FRAZIONAMENTO.

**Zero**  
**Pensieri**

  
**ARCA ASSICURAZIONI**

 **Banca Popolare  
di Sondrio** FONDATA NEL 1871